

RG
mo
no
grafie

**lluïsa
gràcia i solè**

**teoria
tematica
e soggetti**

**uni
press**

Copyright © 1992 by UNIPRESS s.a.s. - via Cesare Battisti 231 - I - 35121 Padova
all rights reserved
Printed by IMPRIMITUR - via Pietro Canal 13 - 35137 Padova

Alla famiglia Bertoldo,

**ed in modo particolare alla mamma, alla Rosa,
ed alla memoria del papà, col rammarico di
essere arrivata troppo tardi. A tutti, per il loro
affetto e per avermi fatto diventare "la dodice-
sima".**

RINGRAZIAMENTI

Quando tre anni e mezzo fa finii la mia tesi di dottorato, che, con Gemma Rigau come relatrice, presentai nel Dipartimento di Filologia Catalana dell'Universitat Autònoma de Barcelona, la cosa più lontana nella mia mente era avere la possibilità di trasformarla in un libro da pubblicare in Italia.

I miei rapporti con i linguisti italiani erano cominciati tre anni prima, quando nell'anno accademico 1983-84 ebbi l'opportunità di studiare a Venezia, o prima ancora quando nell'estate del 1981 conobbi Pino Longobardi, Luigi Rizzi ed Adriana Belletti a Pisa. L'anno trascorso a Venezia per me fu cruciale da un punto di vista intellettuale. Lì cominciai a prendere corpo la mia futura tesi di dottorato, grazie, in una grande parte, all'aiuto di Guglielmo Cinque, che lesse e discusse con me tutto quello che "generavo" nel mio pietoso italiano. Ma l'aiuto di Cinque non finì qui: nel dicembre del 1986 accettò di venire a Barcellona per far parte della Commissione che doveva valutare il mio lavoro, e lesse con grande accuratezza le più di quattrocento pagine in catalano della tesi.

Nel frattempo, cominciai a frequentare assiduamente gli Incontri (Informali) di Grammatica Generativa, dove potei conoscere il mondo della linguistica italiana. Voglio approfittare di quest'opportunità per mostrare la mia gratitudine a tutti i linguisti italiani, per la loro accoglienza e per avermi fatto sentire una di loro, una collega che fa il pendolare Barcellona-Italia. Il bene che ne ho ricavato non è stato solo scientifico; ormai so di avere dei veri amici e Pino, Alessandra, Sergio, Memo, Patrizia, Irene... lo sanno anche loro.

Voglio ringraziare anche tutte le persone che hanno collaborato nella revisione del dattiloscritto, Antonietta Bisetto, Laura Brugè, Alessandra Giorgi e Pino Longobardi. Ringrazio anche il Departament de Filologia Catalana dell'Universitat Autònoma de Barcelona per il suo aiuto scientifico e materiale.

Ma se oggi questo libro esiste è soprattutto grazie all'interesse di Sergio Scalise e di Guglielmo Cinque. Scalise mi chiedeva da tempo di riscrivere la mia tesi in italiano o in inglese. L'anno scorso mi diedero l'opportunità di pubblicarne una parte in italiano, pensando soprattutto agli studenti di Linguistica e di Glottologia. Ho cercato di prendere la parte a mio avviso più rilevante della tesi e di adattarla all'italiano, anche se alcuni punti, pensati specificamente per il catalano, non li ho cambiati.

Questo libro, quindi, lo devo ai linguisti "grandi", l'ho sofferto con i linguisti "coetanei", Laura, Roberto, Anna e Giuliana, amici e colleghi dal 1983, e l'ho pensato per i linguisti "futuri".

INDICE

1. INTRODUZIONE. LA TEORIA TEMATICA NEL MODELLO "GB"	p.	3
1.1. La struttura sintattica come proiezione delle proprietà lessicali della testa. Il Principio di Proiezione	p.	3
1.2. Il componente della Base: il Lessico e la Teoria X-Barra	p.	5
1.3. La Teoria Tematica	p.	7
1.3.1. Aspetti sintattici ed aspetti semantici	p.	7
1.3.2. Assegnatori ed assegnatari di ruolo- θ . Posizioni A e posizioni A'. Il Criterio- θ	p.	10
1.3.3. Modi di assegnazione dei ruoli- θ	p.	13
Note	p.	17
2. LA PROIEZIONE DAL LESSICO ALLA SINTASSI	p.	19
2.1 L'informazione delle entrate lessicali	p.	19
2.1.1. Eliminazione dei tratti di sottocategorizzazione: la griglia- θ	p.	21
2.1.2. La griglia di Caso	p.	22
2.1.3. La selezione-S	p.	24
2.2. La proiezione dal lessico alla sintassi	p.	27
2.2.1. La categoria sintattica degli argomenti: le Realizzazioni Strutturali Canoniche (RSC)	p.	27
2.2.2. Il livello di dipendenza nella struttura-P. L'ordine degli argomenti	p.	31
Note	p.	35
3. I RUOLI- θ DEL SOGGETTO	p.	39
3.1. La posizione del soggetto	p.	39
3.1.1. Asimmetrie soggetto / oggetto	p.	39
3.1.2. Posizioni di soggetto non tematiche	p.	40
3.1.3. L'assegnazione di ruolo- θ al soggetto	p.	43
3.2. Agentività e statività	p.	46
3.3. I predicati di azione e di processo	p.	50
3.3.1. Verbi "agentivi": Agenti animati e inanimati	p.	51
3.3.2. Verbi "causali": la Causa	p.	53
3.3.3. Strutture causative e incoative: Agenti, Strumenti, Cause e Pazienti	p.	55
3.3.4. Verbi con soggetti sempre inanimati	p.	65
3.4. I predicati stativi	p.	69

3.4.1. I predicati di posizione	p.	71
3.4.2. Verbi psicologici e verbi di sentimento	p.	73
3.4.3. Verbi di possesso	p.	81
3.4.4. Verbi di misura	p.	87
3.4.5. Verbi di percezione	p.	93
Note	p.	96
4. IL PROBLEMA DEGLI "INTRANSITIVI DI MOVIMENTO"	p.	103
4.1. Il ruolo- θ del soggetto superficiale dei verbi di movimento con direzione inerente	p.	104
4.2. "Intransitivi di movimento" in costruzioni transitive	p.	110
4.3. Alcune note conclusive	p.	114
Note	p.	116
BIBLIOGRAFIA	p.	119

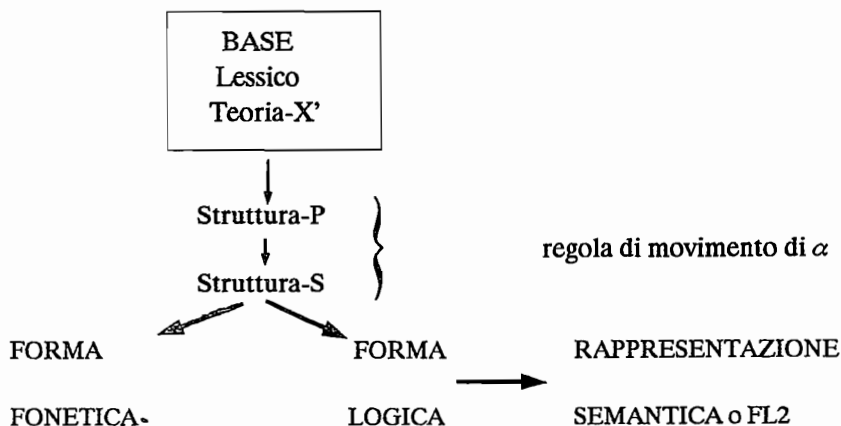
CAPITOLO I

INTRODUZIONE: LA TEORIA TEMATICA NEL MODELLO 'GB'

1.1. La struttura sintattica come proiezione delle proprietà lessicali della testa. il principio di proiezione

Nell'attuale modello della Grammatica Generativa, il cosiddetto modello "GB" (dall'inglese *Government and Binding*, 'Reggenza e Legamento'), la struttura sintattica di una frase viene concepita come una proiezione delle proprietà lessicali degli elementi che la compongono. Lo schema in (1), illustrativo, secondo Chomsky (1981), del modello di grammatica, mostra chiaramente quanto detto:

(1)



Il passaggio dalla Base alla struttura-P (struttura profonda) si effettua applicando le regole della teoria X' (X-Barra) secondo le esigenze degli elementi, che si trovano specificate nelle entrate lessicali, e rispettando alcuni principi generali di cui ci occuperemo più avanti.

L'unica trasformazione prevista dalla teoria attuale, la regola di movimento di

α , permette il passaggio dalla struttura profonda o iniziale alla struttura di superficie (la struttura-S)¹. Le regole fonologiche determinano il passaggio dalla struttura-S alla Forma Fonetica (FF); regole interpretative quali quelle riguardanti la quantificazione ed i rapporti anaforici permettono il passaggio dalla struttura-S alla Forma Logica (FL).

Per quanto riguarda la Rappresentazione Semantica (o FL2), in questo lavoro del 1981, Chomsky ne parla ben poco; si può tuttavia supporre che si tratti del livello in cui le sequenze sono interpretate semanticamente nel loro complesso. Si dice anche che FL2 è il luogo in cui possono operare le regole discorsive e quelle pragmatiche.

Nel modello GB, le regole che permettono il passaggio da un livello ad un altro sottostanno ad un insieme di principi che sono organizzati in "sottoinsiemi di principi" e che danno luogo alle sei teorie che compongono il modello stesso:

- (2) teoria dei limiti (Bounding Theory)
teoria della reggenza (Government Theory)
teoria tematica (Theta Theory, θ -Theory)
teoria del legamento (Binding Theory)
teoria del Caso (Case Theory)
teoria del controllo (Control Theory)

Per questo lavoro, che analizza il passaggio dal lessico alla sintassi, la teoria di maggior pertinenza è la teoria- θ , tuttavia la teoria del Caso non deve considerarsi di minor importanza. Il principio della grammatica che regola questo passaggio è il Principio di Proiezione, che Chomsky (1981, p.29) formalizza nel modo seguente:

- (3) PROJECTION PRINCIPLE
Representations at each syntactic level (i.e. LF, and D- and S-structure) are projected from the lexicon, in that they observe the subcategorization properties of lexical items.

Questo principio fa sì che la struttura-P diventi una proiezione delle esigenze sintattiche che gli elementi lessicali hanno specificate nelle loro entrate, e obbliga al rispetto di tali esigenze fino alla fine della derivazione. E' il Principio di Proiezione, ad esempio, che spiega l'agrammaticalità delle frasi in (4):

- (4) a. *Gianni ha volato l'uccello.
 b. *Gianni ha distrutto ...

Né in (4a) né in (4b) sono state rispettate le esigenze delle teste verbali. Il verbo *volare* non è un verbo transitivo e quindi non può avere un SN oggetto (*l'uccello* in (4a)); *distruggere*, invece, è un verbo che richiede obbligatoriamente la presenza di un complemento oggetto, richiesta non soddisfatta in (4b).

Dopo aver presentato brevemente la struttura della grammatica e le parti che ci interessano in modo particolare, focalizzeremo la nostra attenzione su queste ultime. Analizzeremo innanzitutto la struttura del componente della Base nel modello di Chomsky (1981) e poi presenteremo in modo più dettagliato la teoria- θ .

1.2. Il componente della base: il lessico e la teoria X'

Come si può osservare nella figura in (1), la Base è l'input della struttura-P. Tradizionalmente, già in Chomsky (1965), questo componente della grammatica era formato da due sottocomponenti: il lessico ed il componente categoriale o regole della Base. Questa struttura si è mantenuta inalterata in tutti i modelli di Grammatica Generativa (almeno in quelli più "ortodossi"), ma il contenuto e la funzione di ogni sottocomponente sono cambiati sostanzialmente ad ogni cambiamento importante del modello.² Vediamo ora come i sottocomponenti sono visti nel quadro GB di Chomsky (1981).

Il lessico contiene un insieme di entrate lessicali ognuna delle quali specifica, per ogni parola, la sua struttura morfofonologica, i tratti categoriali, i tratti di sottocategorizzazione, la griglia tematica (griglia- θ), le proprietà semantiche ed il significato. Ad esempio, l'entrata lessicale di un verbo come *assassinare* sarà quella in (5):

- (5)

/assassín+áre/ +V +---SN AGENTE, PAZIENTE "uccidere per scopi criminali"

Per quanto riguarda le regole categoriali, viene mantenuta la teoria X', proposta per la prima volta da Chomsky (1970) e sviluppata posteriormente da Jackendoff (1977).

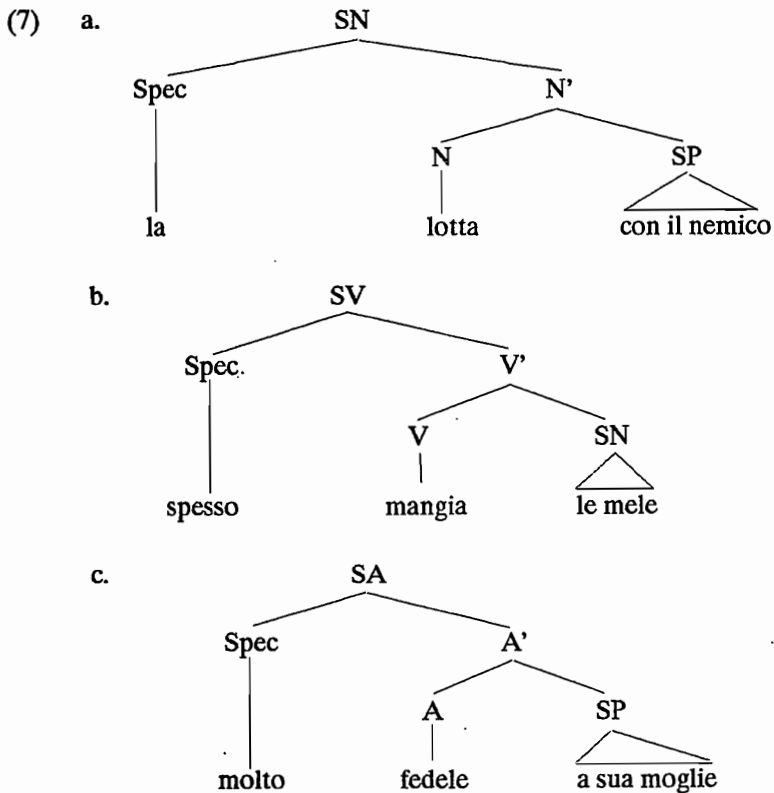
La teoria-X' generalizza sulle diverse regole di riscrittura che la teoria prece-

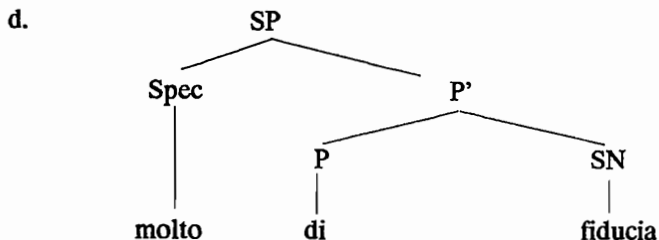
dente, la teoria standard, proponeva distintamente per ogni singola categoria. La forma generale del sistema di regole della teoria-X' è illustrata in (6):

- (6) $X^n \rightarrow$ specificatore di X' , X'
 $X' \rightarrow$ X, complemento

In (6) X rappresenta una variabile che equivale a qualunque categoria lessicale maggiore: nome (N), verbo (V), aggettivo (A) e preposizione (P).³

La generalizzazione formalizzata in (6) rende conto del fatto che ogni categoria lessicale può essere la testa di un sintagma (SX=categoria massimale) la cui struttura, identica per ogni X, è la seguente:



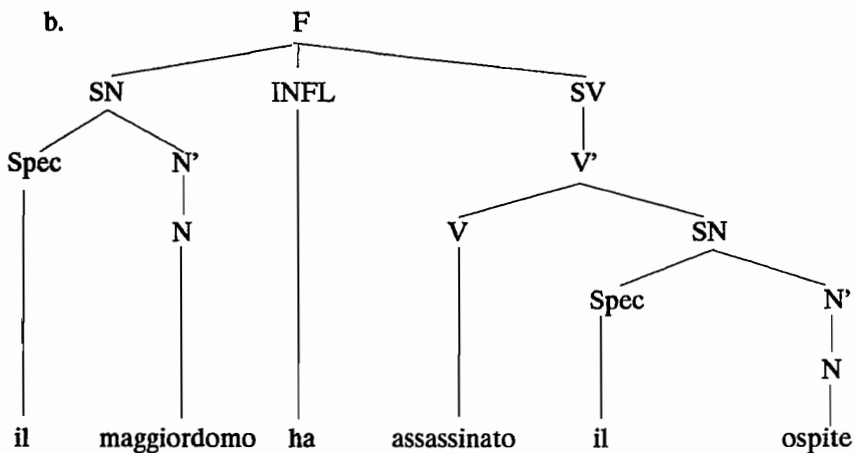


La regola che in Chomsky (1981) espandeva il nodo F (frase) era (8), dove INFL sta per *inflection* ('flessione'):⁴

(8) F --> SN INFL SV

Basandosi sulle informazioni contenute nell'entrata lessicale del verbo *assassinare* in (5), le regole della teoria-X' permettono di generare una frase come quella in (9):

(9) a. Il maggiordomo ha assassinato l'ospite.



1.3. La teoria tematica

1.3.1. Aspetti sintattici ed aspetti semantici

La teoria- θ si occupa dell'assegnazione dei ruoli- θ da parte di un elemento a

certe posizioni. In genere, si tratta di una testa - una categoria di livello zero - che assegna un ruolo- θ alla posizione occupata dal suo complemento:

- (10) a. I nemici hanno *distrutto* [la città]
b. La *distruzione* [della città]
c. *Stanco* [di tutto]
d. Dormiva *in* [soggiorno]

Negli esempi in (10) l'elemento in corsivo assegna ruolo- θ al suo complemento, il sintagma che appare tra parentesi quadre. Come vedremo più avanti, però, questo non è l'unico caso in cui c'è assegnazione di ruolo- θ .

E' necessario, innanzitutto, definire il termine *ruolo- θ* . I diversi ruoli- θ vengono denominati Agente, Paziente, Esperiente, Locativo, ecc. Queste etichette intendono definire il rapporto semantico che intercorre tra l'elemento assegnatore e l'elemento assegnatario di ruolo- θ . Non è pertanto una caratteristica del sintagma in sé, bensì una caratteristica dell'argomento in relazione all'elemento che lo seleziona. In (11) vi sono esempi che dimostrano quanto è stato detto: lo stesso sintagma riceve ruoli- θ diversi a seconda del rapporto semantico che si stabilisce tra esso e l'assegnatore:

- (11) a. *La ragazza* picchiò il bambino (AGENTE)
b. Il bambino picchiò *la ragazza* (PAZIENTE)
c. Luigi ha dato un libro *alla ragazza* (META)
d. *La ragazza* ama il bambino (ESPERIENTE)

La teoria- θ ha quindi due aspetti collegati ma diversi: uno sintattico e uno semantico. L'aspetto sintattico è quello maggiormente studiato e su di esso si fondano tutte le argomentazioni che implicano la nozione di ruolo- θ . In questo senso, la teoria- θ è una teoria di *checking*: le strutture sono considerate più o meno buone in base alla correttezza dell'assegnazione dei ruoli- θ richiesti in relazione ai principi degli altri componenti della grammatica. Come osserva Carlson (1984, p.24):

"(...) as far as the syntax in GB is concerned, nothing whatsoever rides on *which* thematic role is assigned an NP. All that ever really matters is whether or not *some* thematic role be assigned. So in this sense the thematic roles function effectively as 'OK' marks in the theory, or markers of argumenthood."

L'altro aspetto è di natura semantica: i ruoli- θ fanno riferimento al rapporto

semantico esistente tra l'assegnatore e l'elemento che lo riceve, definendo, così, il modo in cui un argomento partecipa allo stato di cose descritto dal predicato; ad esempio, l'agente agisce, mentre il paziente subisce un'azione. Non basta quindi dire che un argomento riceve *un ruolo- θ* , bisogna dire anche qual è questo ruolo.

Infatti, se la grammatica concepisce la struttura sintattica come una proiezione delle proprietà delle teste, e in particolare dei loro requisiti tematici, è ovvio che c'è bisogno di una teoria chiara ed esplicita in grado di stabilire che cosa sono e quali sono i ruoli- θ . E' necessario, però, dire che questa non è una delle parti più sviluppate della grammatica, anche se negli ultimi anni l'aspetto semantico ha suscitato l'interesse di alcuni linguisti.

L'elemento decisivo per stabilire distinzioni o per formulare definizioni dei ruoli- θ spesso è l'intuizione; a volte si fa riferimento agli studi di Gruber (1965) e di Jackendoff (1972), in certi casi senza pensare che alcune delle loro argomentazioni (e quindi le determinazioni dei ruoli- θ) non sono applicabili al modello attuale. Infine, in qualche occasione viene sottolineata la necessità di sistematizzare l'insieme dei ruoli- θ . Di solito, però, questo problema non viene affrontato. Lo stesso Carlson (1984b, pp.259-260) lo manifesta chiaramente:

"Although there remains no generally accepted set of procedures for distinguishing among thematic roles, leaving open such questions as how many there are or what role a given NP in a given sentence may be playing, the very persistence and utility of such construct makes it reasonable to entertain them seriously, in spite of the lack of precision with which hypotheses about them can be tested."

La teoria- θ si può quindi studiare da due punti di vista. *A priori*, l'aspetto semantico e quello sintattico sono indipendenti l'uno dall'altro; bisogna tuttavia ammettere che esistono tra i due aspetti rapporti piuttosto evidenti che permettono di formulare generalizzazioni importanti per la teoria. Non si può, comunque, sottomettere un aspetto all'altro; l'analisi sintattica non può lasciare da parte le questioni semantiche né viceversa. A volte, come si vedrà più avanti, le questioni puramente sintattiche hanno avuto la precedenza sulle questioni relative al contenuto semantico dei ruoli- θ . In tal modo, ad un certo argomento veniva assegnato un ruolo- θ R solo perché occupava una determinata posizione P, anche se il rapporto semantico tra il predicato e l'argomento non era quello rappresentato dal ruolo R. L'assegnazione del ruolo- θ adeguato dal punto di vista semantico non era possibile perché sintatticamente l'argomento nella posizione P non era in grado configurazionalmente di ricevere tale ruolo- θ .

1.3.2. Assegnatori e assegnatari di ruoli- θ : posizioni-A e posizioni-A'. il criterio- θ

Si è detto prima che una testa lessicale assegna ruolo- θ ai suoi complementi, ma che questo non è l'unico caso possibile di assegnazione. Vediamo adesso quali elementi possono assegnare ruoli- θ , quali ne possono ricevere ed a quali condizioni.

I ruoli- θ , per il loro contenuto semantico, devono essere presenti nella FL, dove la frase riceve l'interpretazione semantica. Come si è detto, ogni elemento presenta i propri requisiti tematici specificati nella propria entrata lessicale; in base al Principio di Proiezione, i ruoli- θ dovranno essere già presenti nella struttura-P. Diremo dunque che i ruoli- θ si assegnano in struttura-P, ma che devono essere conservati intatti fino al livello di FL.

In linea di massima, tutte le categorie lessicali maggiori (N, V, A, P) possono assegnare ruolo- θ ai loro complementi, come si è visto negli esempi in (10).⁵ Le posizioni che possono ricevere ruolo- θ sono le cosiddette *posizioni argomentali* (o *posizioni-A*), e cioè, quelle che possono essere occupate da un *argomento*. Col termine *argomento* si intende un SN con un qualche tipo di valore referenziale, sia esso un nome o una variabile (esempi in (12)). Non sono, invece, argomenti né gli SN delle espressioni idiomatiche né gli espletivi (esempi in (13)):

- (12) a. Gianni ha visto [_{SN} lo spettacolo]
b. Che cosa_i ha visto [_{SN} t_i] Gianni?
c. Gianni_i vuole [_{SN} PRO_i] cantare.
- (13) a. *Il pleut.* (francese)
b. *It rains.* (inglese)
c. Gianni ha tirato *le cuoia.* (= morire)

Gli elementi in corsivo in (13) non sono veri argomenti. Chomsky (1981) definisce questi elementi *quasi-argomenti* e sostiene che ricevono il ruolo- θ *quasi-argomento* ("#" , nella sua rappresentazione grafica). Non è difficile rendersi conto che "quasi-argomento" non è una etichetta appropriata per definire un ruolo- θ poiché non esprime nessun tipo di rapporto semantico.

Le posizioni che in FL hanno un ruolo- θ vengono chiamate *posizioni- θ* . Tutte le posizioni sottocategorizzate da una testa lessicale (i complementi di X) sono posizioni- θ .

La posizione del soggetto è una posizione speciale di cui ci occuperemo più avanti in questo lavoro. Anche se non sottocategorizzata, è una posizione che può ricevere ruolo- θ , e questa proprietà dipende dalle caratteristiche del predi-

cato. In (14) sono riportate frasi con posizioni di soggetto che ricevono un ruolo- θ in struttura-P. Le posizioni di soggetto delle frasi in (15), invece, sono vuote in struttura-P e non ricevono ruolo- θ . Questa è una caratteristica di alcuni verbi come *sembrare* e gli ergativi del tipo di *arrivare*, e di costruzioni particolari come la costruzione passiva:

- (14) a. *Gianni* ha vinto il primo premio.
b. *Il bambino* ha dormito tutta la notte.
- (15) a. [_{SN} e] sembra che Gianni abbia vinto il premio.
b. [_{SN} e] è arrivato il treno.
c. [_{SN} e] è stato scoperto l'assassino.

Non essendo la posizione del soggetto una posizione sottocategorizzata, non riceverà ruolo- θ direttamente dal verbo ma composizionalmente dal SV.

Il rapporto tra la teoria- θ e la sottocategorizzazione appare dunque molto stretto, anche se le due nozioni non coincidono completamente. Sottocategorizzare implica marcare tematicamente, ma non è vero il contrario (come si vede nel caso del soggetto, che può essere marcato- θ anche se non è un elemento sottocategorizzato). Nell'espressione di Chomsky (1981, pp.37-38):

- (16) "If α subcategorizes the position β , then α θ -marks a category C such that C or a trace of C occupies the position β ."

Quello che è importante in questa formulazione di Chomsky è l'affermazione che i ruoli- θ si assegnano a posizioni, e non direttamente a categorie o ad argomenti. E' solo per estensione che si può dire che un determinato SN riceve un ruolo- θ X; lo riceve perché occupa una posizione marcata- θ con questo ruolo, non per le sue caratteristiche intrinseche.

E' una conseguenza della stretta relazione tra la teoria- θ e la sottocategorizzazione il fatto che si comincia a notare la ridondanza tra le due nozioni. Se la sottocategorizzazione implica sempre marcare- θ , si potrebbe pensare che, in realtà, questa nozione possa essere eliminata dalle entrate lessicali. Al contrario, non sarebbe corretto eliminare la marca- θ perché, tra le altre cose, non tutte le posizioni- θ sono sottocategorizzate (come si è visto, ad esempio, nel caso del soggetto).

Il principio fondamentale che regola la teoria- θ è il *Criterio- θ* . Chomsky (1981, p.36), inizialmente, lo formula così:

In base a quanto si è detto, però, non bisogna concludere che il soggetto di una testa debba sempre essere presente quando la testa ha un ruolo- θ da assegnargli. Nel caso delle frasi, la presenza del soggetto è richiesta o dal Principio di Proiezione Esteso (Chomsky (1982)), in base al quale le frasi devono avere una posizione di soggetto, oppure dalla teoria della predicazione. Infatti, anche se il verbo non assegna ruolo- θ a questa posizione, come ad esempio in *sembrare*, la posizione deve esistere lo stesso; essa sarà occupata da un elemento espletivo, realizzato foneticamente o no, a seconda delle lingue. E' diverso invece il caso dei soggetti degli SN, che possono o meno essere presenti; se ci sono ricevono un ruolo- θ , se invece non ci sono, non lo ricevono:

- (20) a. Il suo desiderio di felicità era enorme.
 b. Il desiderio di felicità è simile in tutti i mortali.

Chomsky (1981, p.40) individua due tipi di marca- θ : la *marca- θ obbligatoria* e la *marca- θ opzionale*:

- (21) a. If a structural position that can be θ -marked is obligatory then it is obligatorily θ -marked by an element that may θ -mark it.
 b. If such a position is only optionally present, then θ -marking of this position is correspondingly optional, and will apply just so to satisfy the θ -Criterion.

Si marcheranno- θ obbligatoriamente i complementi della testa ed i soggetti delle frasi (quando i requisiti del verbo non indicano il contrario), mentre si marcheranno- θ opzionalmente i soggetti degli SN.

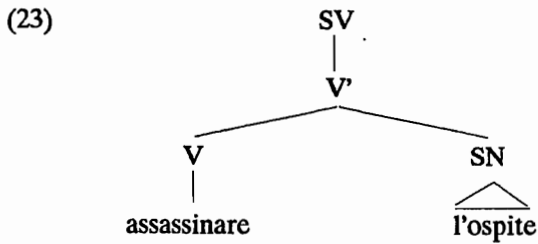
1.3.3. Modi di assegnazione dei ruoli- θ

Il diverso rapporto strutturale esistente tra la testa ed il suo complemento da una parte e tra la testa ed il soggetto dall'altra viene espresso distinguendo l'assegnazione diretta di ruolo- θ da quella compositiva. Secondo Chomsky (1986b, p.13), l'assegnazione di ruolo- θ è soggetta alla condizione di "fratelli di" (*sisterhood*):

- (22) a. Then a condition on θ -marking will be that the θ -marker and the recipient of the θ -role be sisters, where the θ -marker may be a head or a maximal projection.
 b. A zero-level category α directly θ -marks β only if β is the complement of α in the sense of X-bar theory.

Due nodi sono fratelli, in senso stretto, se sono dominati dagli stessi nodi, massimali o meno (in un senso più ampio, sono fratelli se sono dominati dagli stessi nodi massimali).

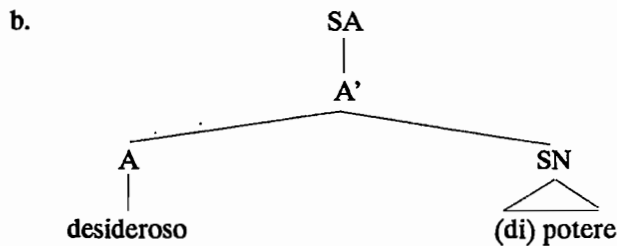
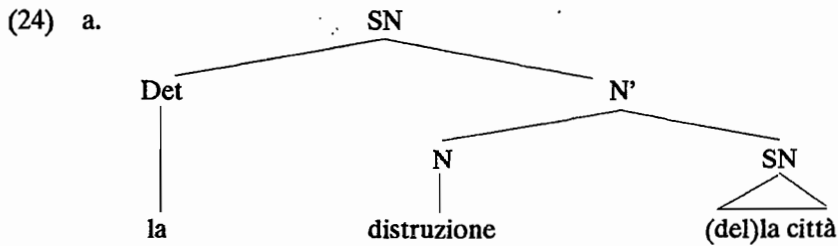
Il caso più chiaro di assegnazione diretta è quello che avviene tra il verbo e l'oggetto:



La testa V, categoria lessicale di livello zero, assegna ruolo- θ al SN oggetto, con cui mantiene un rapporto strutturale di "fratello di" (in senso stretto): entrambi gli elementi, infatti, sono dominati dagli stessi nodi massimali (SV) e non massimali (V').

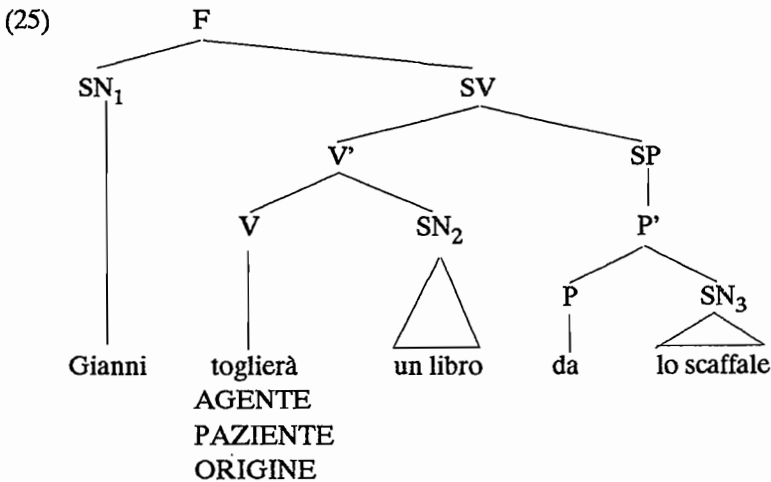
Anche nei casi in cui la testa è un nome o un aggettivo si dice che l'assegnazione è diretta:

In (24) la preposizione che appare tra la testa (N e A) ed il SN oggetto non è una "vera" preposizione ma una semplice marca di Caso. Poiché le categorie



[+N] (nome e aggettivo) non sono in grado di assegnare Caso, per soddisfare il principio della grammatica che impone ai SN di avere Caso, è necessario inserire una preposizione, semanticamente vuota, che svolga questo compito. Tale inserzione viene fatta negli ultimi stadi della derivazione e non impedisce quindi di considerare la testa ed il complemento come fratelli, poiché non si forma un vero SP con una testa assegnatrice di ruolo- θ .

Consideriamo ora ciò che accade quando una testa seleziona un argomento ma questo non si proietta come fratello della testa. In (25) vi è un verbo, *togliere*, che, come tutti i verbi, può assegnare direttamente un solo ruolo- θ (può esserci cioè una sola posizione allo stesso livello della testa, e quindi un solo argomento fratello). Il ruolo- θ relativo, il Paziente, sarà assegnato al SN oggetto (SN₂). Poiché nell'entrata lessicale del verbo vi sono presenti altri due ruoli- θ , anche essi devono essere assegnati in un qualche modo⁸. E' proprio in questi casi che si parla di *composizionalità*: questi argomenti ricevono il ruolo- θ composizionalmente dal verbo e da un altro elemento. Guardiamo più da vicino in che cosa consiste questo processo.



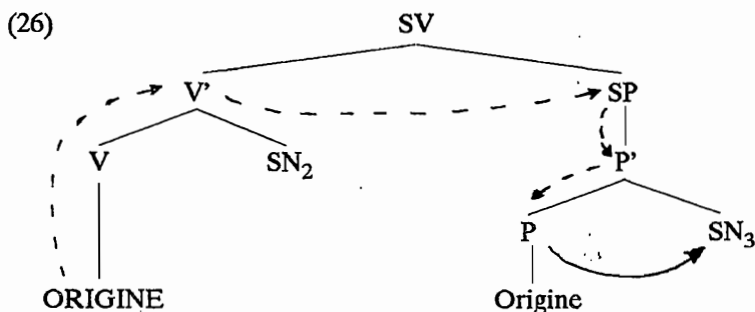
Nell'esempio in (25), il ruolo- θ Agente deve arrivare fino a SN₁, la posizione del soggetto, mentre il ruolo Origine deve essere assegnato al complemento preposizionale. Una proposta fatta da Jayaseelan (1984) permette di spiegare in modo abbastanza chiaro come avviene l'assegnazione di questi ruoli- θ . Secondo Jayaseelan, i ruoli- θ non assegnati direttamente, cioè quelli che devono essere assegnati ai nodi non fratelli della testa, vengono fatti avanzare verso le proiezio-

ni della testa fino ad arrivare ad un nodo da dove possono essere assegnati, nodo che è fratello dell'argomento. Così, l'Agente e l'Origine di V saliranno fino a V'. A questo punto, l'Origine potrà essere assegnato a SP, ma l'Agente rimane ancora da assegnare. Questo ruolo- θ salirà fino a SV, il nodo fratello di SN₁, da dove, infine, si assegnerà alla posizione di soggetto.

Secondo quest'analisi, si può assumere che la composizionalità consiste nel fatto che una categoria lessicale (il verbo, in (25)) seleziona un argomento con un determinato ruolo- θ , ma questo ruolo- θ viene assegnato, sotto la condizione di "fratello di", da un altro nodo che l'avrà ereditato dalla testa (V' per l'Origine e SV per l'Agente, in (25)).

Passiamo ora ad osservare il caso dell'assegnazione di ruolo- θ ai complementi preposizionali. Si è detto che l'argomento Origine riceve il ruolo- θ richiesto dal verbo tramite il V', il nodo fratello di SP. E' necessario chiarire, a questo punto, qual è il nodo che riceve il ruolo, se il SP o il SN complemento della preposizione (SN₃ in (25)). In casi come questi in cui la preposizione è una "vera" preposizione, con un valore semantico ben definito (a differenza dalle preposizioni che si inserivano in (24) per non violare il Filtro di Caso), si è detto spesso che la preposizione partecipa all'assegnazione di ruolo- θ . Da questo punto di vista, quindi, è il SN l'elemento che alla fine riceverà il ruolo- θ .

Dal momento che la Condizione di Visibilità (Chomsky (1986a, p.94)) stabilisce che un elemento è visibile per l'assegnazione- θ solo se riceve Caso, e dal momento che i SP non possono ricevere Caso (cf. Stowell (1981, pp.143ss)), si può dedurre che i SP non potranno ricevere neanche ruolo- θ . Sarà pertanto il SN oggetto della preposizione l'elemento che riceverà il ruolo- θ . In (26) rappresentiamo il percorso compiuto dal ruolo- θ Origine di (25) per arrivare a SN₃:



Considerato che V non può assegnare direttamente il ruolo- θ Origine, questo ruolo sale fino a V', da dove può essere assegnato al SP. Ma il SP non può

trattenerlo perché non riceve Caso, e non è visibile per l'assegnazione- θ . Allora il ruolo- θ *percola* fino alla testa P che potrà assegnarlo al suo nodo fratello, SN₃. La preposizione, in questi casi, non è semanticamente vuota: come si vede rappresentato in (26) ha anch'essa un tratto tematico (o ruolo tematico) che dovrà coincidere con quello richiesto dal verbo. La partecipazione da parte della preposizione nell'assegnazione compositiva, pertanto, non è solo strutturale ma anche semantica. E' proprio per questo motivo che non si può avere un argomento Origine introdotto dalla preposizione *a*: *a* non ha tra i suoi possibili tratti tematici quello di Origine; potrà, al contrario, introdurre un Locativo o una Meta, ma non un'Origine.

In altri casi, invece, sembra che la preposizione partecipi all'assegnazione solo strutturalmente, che non abbia nessun valore semantico. In una frase come quella in (27) il complemento preposizionale introdotto dalla preposizione *di* riceverà lo stesso ruolo- θ , Tema, del complemento di (28), che appare in forma di SN:

(27) Non si ricordava [di niente]

(28) Non ricordava [niente]

La preposizione *di* in (27) è una conseguenza della presenza del clitico *si* che, come si è detto più volte, assorbe il Caso che il verbo può assegnare e quindi obbliga l'argomento Tema ad apparire con una preposizione. Qui però la preposizione non si inserisce in struttura-S, come nei complementi delle categorie [+N], ma è già presente in struttura-P (cfr. Gràcia (1989b, cap.2)). Poiché questo argomento nasce nella posizione di oggetto, il nodo fratello di V, diremo che l'assegnazione è diretta, almeno da un punto di vista semantico. La preposizione non ha tratti tematici, e serve solo come "punto di appoggio" per far arrivare il ruolo- θ Tema al SN.⁹

Note

1. Questa regola non si applica solo in sintassi, ma si rende operativa anche in altri componenti della grammatica (cfr. Chomsky (1981, p. 18) e Keyser e Roeper (1984), tra gli altri).

2. Maggiori informazioni su questi cambiamenti si possono trovare in Newmeyer (1980), oppure direttamente nei lavori di Chomsky (1970) e di Jackendoff (1975).

3. Gli ultimi sviluppi della teoria hanno proposto di estendere il sistema della X' alle cosiddette categorie funzionali (INFL, Determinante e COMP). Cfr. Abney (1986), Fukui (1986) e Fukui e Speas (1986).

4. Con l'introduzione delle categorie funzionali, come mostra (i), si evita la struttura tripartita di (8):

(i) I" (=F) --> Spec., I'
I' --> I, SV

In (i) il soggetto viene ad occupare la posizione dello Spec di I'.

5. Non è chiaro che tutti i nomi abbiano questa capacità, ma non c'è dubbio che i derivati verbali ce l'hanno. Chomsky (1986a, pp. 142-143) lascia aperta questa possibilità. Sull'assegnazione di ruoli- θ nei SN, cfr. Demonte (1985) e Giorgi e Longobardi (1990).

6. Le catene riflettono la "storia di un movimento". Sono formate dall'elemento mosso e dalla traccia (o dalle tracce) che ha lasciato lungo la derivazione. Le catene hanno come testa l'elemento che riceve il Caso, mentre l'ultimo elemento è quello che riceve il ruolo- θ . Per la nozione di catena, cfr. Chomsky (1981, pp. 331 ss.) e Rizzi (1982).

7. Nei casi in cui una testa può avere un complemento solo opzionalmente (per esempio, *mangiare, bere, scrivere, ecc.*), il ruolo- θ potrebbe essere marcato come opzionale (usando, ad esempio, le parentesi) oppure si potrebbe considerare la possibilità che questa esigenza della testa sia soddisfatta nel lessico.

8. Includiamo quello del soggetto. Cfr. cap.3

9. Al contrario, Belletti e Rizzi (1986) sostengono l'ipotesi dell'inserimento della preposizione. Tale ipotesi, tuttavia, pone dei problemi che non sembrano facilmente risolvibili dati alcuni fenomeni da essi non predetti (cfr. Gràcia (1989b, cap.2)) per i quali, però, sarebbe interessante trovare una spiegazione diversa da quella da noi proposta.

CAPITOLO 2

LA PROIEZIONE DAL LESSICO ALLA SINTASSI

2.1. L'informazione delle entrate lessicali

Si è detto che il modello GB concepisce la struttura sintattica iniziale come una proiezione delle proprietà lessicali delle teste. Queste proprietà sono specificate nell'entrata lessicale di ogni elemento. E' necessario determinare ora qual è l'informazione pertinente per il passaggio dal lessico alla sintassi.

In (1) vengono riportati alcuni esempi di entrate lessicali di verbi:

- (1) a. ASSASSINARE b. PREOCCUPARE c. DIRE

$\left[\begin{array}{c} /assassin+áre/ \\ +V \\ \dots \\ AG, PAZ \end{array} \right]$	$\left[\begin{array}{c} /preókkup+áre/ \\ +V \\ \dots \\ ESP, TE \\ \\ (acc.) \end{array} \right]$	$\left[\begin{array}{c} /d+íre/ \\ +V \\ \dots \\ AG, TE, ME \\ \\ <+P> \end{array} \right]$
--	---	---

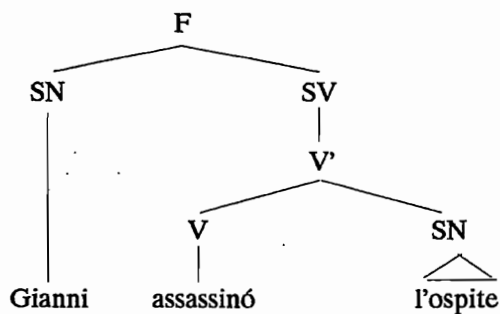
(dove AG = agente, PAZ = paziente, TE = tema, ME = meta e ESP = esperiente; acc. indica il Caso inerente accusativo e <+P> equivale al tratto di selezione semantica "proposizione").

Da queste entrate lessicali si proiettano frasi come quelle in (2):

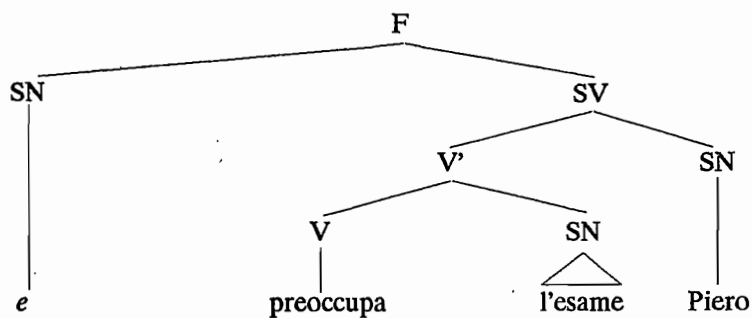
- (2) a. Gianni assassinó l'ospite.
b. L'esame preoccupa Piero.
c. Il bambino disse una bugia alla mamma.

Queste frasi hanno la struttura iniziale (semplificata) rappresentata in (3):

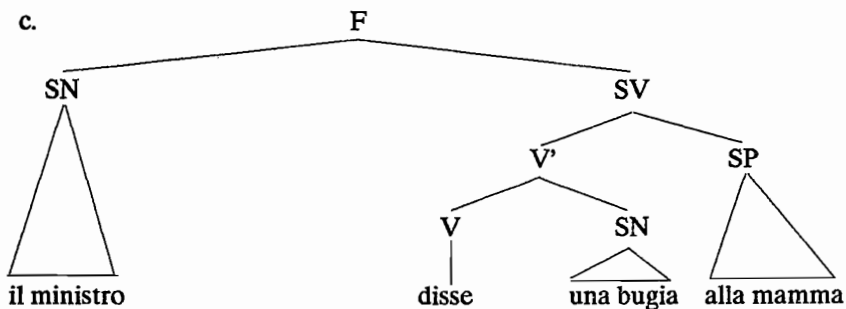
(3) a.



b.



c.



In questo capitolo verranno studiati i meccanismi che consentono di passare dalle entrate lessicali in (1) alle strutture sintattiche in (3). Prima di approfondire in questo argomento è però necessario considerare alcune questioni relative all'informazione contenuta nelle entrate lessicali che sono state presentate in (1).

2.1.1. Eliminazione dei tratti di sottocategorizzazione: la griglia- θ

Se si confrontano le entrate in (1) con quelle "standard" che sono state riportate nel capitolo precedente, si nota immediatamente che non sono più presenti i tratti di sottocategorizzazione. *Assassinare*, ad esempio, non ha più la specificazione [__ SN] che stava ad indicare che si trattava di un verbo transitivo e che quindi richiedeva un complemento SN.

Come si è già osservato, vi era una ridondanza nella grammatica tra l'informazione della sottocategorizzazione e quella della griglia- θ . Chomsky (1981, p.38) suggeriva già la possibilità di eliminare la sottocategorizzazione:

"It is minimally necessary that the lexicon provide, for each lexical head, information about θ -marking for this element. We are now assuming that it is also maximally necessary; that is, there is no independent subcategorization information, except, possibly, in the case of idioms, or with regard to the linking of θ -role and category (...). Even the latter may well be eliminable either on general grounds or, at worst, in terms of redundancy rules for the lexicon of a particular language."

E' veramente possibile eliminare i tratti di sottocategorizzazione in favore della teoria- θ ?

Uno dei compiti svolti dalla sottocategorizzazione era specificare il numero di complementi di una testa. E' evidente che questa informazione è contenuta già nella griglia- θ . Ma le due informazioni non sono identiche: mentre al livello della sottocategorizzazione si considerano solo i complementi della testa, al livello tematico vi è anche il ruolo della posizione del soggetto. In questo modo la sottocategorizzazione diventa un sottoinsieme dell'informazione tematica, la quale, da parte sua, aggiunge una informazione di tipo semantico, poiché specifica il modo in cui l'argomento partecipa allo stato di cose descritto dal predicato.

La sottocategorizzazione, però, era in grado di indicare l'ordine dei complementi di una testa:¹

(4) DARE: [__ SN, a SN]

Come si vedrà più avanti, ora non vi è più bisogno di "ordinare" i ruoli all'interno della griglia- θ ; è la teoria del Caso a risolvere, in larga parte, questo problema.²

La sottocategorizzazione, però, svolgeva un'altra funzione che, a prima vista, non svolgè la teoria- θ : la determinazione della categoria sintattica degli argomenti di una testa lessicale. La sottocategorizzazione stabiliva, ad esempio, che il verbo *dare* ha due complementi: un SN e un SP introdotto dalla preposizione *a*. La griglia- θ dice solo che *dare* ha un argomento Paziente ed uno Meta (oltre

all'Agente), ma non dice nulla riguardo al tipo di categoria sintattica con cui questi devono realizzarsi.

Nella citazione di Chomsky (1981) fatta all'inizio di questa sezione è contenuta la proposta di formulare alcune regole di ridondanza in grado di collegare, in ogni lingua, i ruoli- θ espressi nelle entrate lessicali con le categorie sintattiche con cui vengono realizzati.³ In Chomsky (1986a), si assume che la selezione categoriale non sia specificata né nelle entrate lessicali né nelle regole della base, ma che venga derivata dalla selezione semantica (che, al momento, per Chomsky equivale alla griglia- θ). Ogni ruolo- θ ha una *Realizzazione Strutturale Canonica* (RSC) che determina il tipo di categoria in cui deve essere proiettato nella sintassi. Nel caso di un ruolo- θ con due possibili RSC, saranno altri principi o altre teorie della grammatica a scegliere la RSC corretta; questo compito spetta in particolare alla Teoria del Caso.

Se, ad esempio, un verbo seleziona un Paziente e la RSC del Paziente è SN, questo argomento si proietterà come un SN. Se invece un verbo seleziona un Tema e la RSC del Tema è SN o F', l'argomento sarà un SN se può ricevere Caso, altrimenti sarà F', se si assume che F' non è in grado di ricevere Caso (cfr. Stowell (1981)).

Sembra, quindi, che si possa concludere che i tratti di sottocategorizzazione non devono essere specificati nelle entrate lessicali: a svolgere le loro funzioni sono sufficienti altre teorie e principi generali della grammatica.

2.1.2. La griglia di caso

Un'altra novità delle entrate lessicali che abbiamo presentato in (1) è la cosiddetta *griglia di Caso*. Secondo Belletti e Rizzi (1986) tale griglia è una specificazione dei Casi inerenti selezionati idiosincriticamente dal verbo. Poiché i Casi inerenti sono strettamente collegati alla marca- θ , è necessario che siano collegati, nelle entrate lessicali dei verbi, ai ruoli- θ degli argomenti che li riceveranno. Il verbo *preoccupare*, ad esempio, assegna Caso inerente accusativo al suo argomento Esperiente. Vediamo brevemente in che cosa consiste la Teoria del Caso e quali sono i suoi rapporti con la Teoria- θ .

In Chomsky (1981) si assume che solo le categorie lessicali [-N], e cioè, P e V, siano assegnatrici di Caso. Normalmente, un elemento assegna Caso al SN che regge. Si dice che in una configurazione come (5a), α regge τ se vengono soddisfatte le condizioni in (5b):

- (5) a. [$\beta \dots \gamma \dots \alpha \dots \gamma \dots$]
 b. (i) $\alpha = X$
 (ii) where \emptyset is a maximal projection, if \emptyset dominates γ then \emptyset dominates α
 (iii) α c-commands γ (Chomsky (1981, p.165))

La nozione di c-comando viene definita come in (6) (p.166):

- (6) α c-commands β if and only if
 (i) α does not contain β
 (ii) suppose that $\gamma_1, \dots, \gamma_n$ is the maximal sequence such that
 (a) $\gamma_n = \alpha$
 (b) $\gamma_i = \alpha^j$
 (c) γ_i immediately dominates γ_{i+1}

Then if δ dominates α , then either

- (I) δ dominates β , or
 (II) $\delta = \gamma_i$ and γ_1 dominates β .

V e P quindi assegnano Caso al loro oggetto e INFL (flessione) l'assegna al soggetto della frase quando è portatore del tratto [+accordo] (cfr. Chomsky (1981, p.259)). I complementi delle categorie [+N], cioè N e A, invece, ricevono il Caso da una preposizione *di* che viene inserita per non violare il Filtro del Caso:

- (7) CASE FILTER (Chomsky (1981, p.49))
 *NP if NP has phonetic content and has no Case.

Se in una struttura-P un SN lessicale nasce in una posizione che non riceve Caso, questo SN dovrà spostarsi fino ad una posizione in cui può riceverlo; se lo spostamento non è possibile, è necessario inserire una preposizione.⁴

Si è detto, inoltre, che il movimento di un SN è possibile solo se c'è una posizione non marcata- θ che può accogliere il sintagma. La Teoria- θ e la Teoria del Caso, quindi, sono in stretta relazione l'una con l'altra. Chomsky (1981, p.113) formula il principio riportato in (8) e che costituisce l'antecedente diretto della *Generalizzazione di Burzio*:

- (8) A verbal element assigns Case to an NP that it governs if and only if it assigns a θ -role to its subject.

Esempi di questo tipo sono le costruzioni al passivo di cui abbiamo parlato nel primo capitolo.

In Chomsky (1981) possono assegnare Caso solo gli elementi lessicali [-N]; così, V assegna Caso oggettivo all'oggetto, P Caso obliquo al SN che regge e INFL Caso nominativo al soggetto della frase. I nomi e gli aggettivi, categorie [+N], non possono assegnare Caso e richiedono l'inserimento della preposizione *di*. Chomsky (1986a) propone che tutte le categorie lessicali siano in grado di assegnare Caso, e distingue tra il *Caso strutturale*, assegnato da V e da INFL (rispettivamente, Caso oggettivo e Caso nominativo), ed il *Caso inerente* assegnato dalle preposizioni, dai nomi e dagli aggettivi.

Sia il Caso strutturale che il Caso inerente vengono assegnati sotto reggenza; però, mentre il primo si assegna in struttura-S ed è indipendente dalla marca- θ , il secondo si assegna in struttura-P ed è legato alla Teoria- θ nel senso che un elemento potrà assegnare Caso inerente a un SN solo se gli assegna ruolo- θ (Condizione di Uniformità, p.194).

Chomsky (1986a) accenna alla possibilità che anche i verbi possano assegnare Caso inerente (nota 130, p.219), ma fa riferimento solo ai verbi del tedesco come *helfen*, i quali assegnano Caso dativo (e non accusativo), ed a verbi come *persuade* in inglese che assegnano Caso genitivo al suo "secondo oggetto" (p.191):

(9) I persuaded John [of the importance of going to college]

In seguito, altri linguisti, come Belletti e Rizzi (1986) e Belletti (1988) hanno ripreso la proposta di Chomsky e l'hanno estesa ad altri tipi di verbi, come gli inaccusativi ed gli psicologici. In particolare, gli inaccusativi come *andare* o *arrivare* assegnerebbero Caso partitivo al loro argomento Tema, mentre gli psicologici come *preoccupare* o *piacere* assegnerebbero accusativo o dativo. Nelle entrate lessicali di questi verbi, verrà esplicitamente indicato il tratto di Caso inerente sull'argomento che lo dovrà ricevere: Caso accusativo per l'Esperiente di *preoccupare* e dativo per quello di *piacere*).

2.1.3. La selezione-S

Il terzo livello d'informazione che è stato incluso nelle entrate lessicali è la selezione semantica (o selezione-s). I tratti di selezione-s sono tratti del tipo <proposizione>, <domanda>, <luogo>, <entità>, ecc., che indicano il modo in cui vengono interpretati gli argomenti. Bisogna, però, mantenere questi tratti distinti da altri concetti legati alla semantica e, in particolare, dai tratti che possiamo definire inerenti (i tratti di selezione semantica di Chomsky (1965)) e dagli stessi ruoli- θ .

I tratti inerenti sono tratti come [animato], [umano], [astratto], ecc., che definiscono le proprietà semantiche dei nomi, tratti che nessun processo grammaticale può modificare (se tralasciamo i processi stilistici come la personificazione, ecc.). In un certo modo è logico che sia così dal momento che i tratti inerenti sono quelli più direttamente collegati al mondo reale, tratti che vengono dedotti dalla nostra conoscenza del nostro mondo (e non di un altro). Che il nome *bambina* ha il tratto [+umano] lo si deduce dal fatto che nel nostro mondo le bambine hanno questa caratteristica. Solo in un mondo immaginario questo tratto può essere assegnato, per esempio, ai cavoli. Diremo dunque che questi tratti sono presenti nell'informazione semantica codificata nelle entrate lessicali dei nomi.

In modelli precedenti di Grammatica Generativa questi tratti svolgevano un ruolo diverso (cfr. Chomsky (1965)): i verbi sottocategorizzavano un certo tipo semantico di complementi. Nel modello GB questi tratti sono scomparsi dalle entrate lessicali dei verbi ma si può dire che, in un certo senso, tale informazione è implicita nei ruoli- θ che sono contenuti nelle entrate lessicali. Anche se i ruoli- θ indicano fundamentalmente il rapporto semantico tra l'elemento assegnatore e l'elemento assegnatario, ogni ruolo- θ implica l'esistenza di determinati tratti semantici nel nome che occuperà la posizione marcata- θ . Un verbo come *assassinare*, ad esempio, avrà nella sua griglia- θ il ruolo- θ Agente, che verrà assegnato al soggetto. Da parte sua, il ruolo- θ Agente sarà connesso ad un tratto [+umano], possibilmente attraverso una qualche regola o principio del componente semantico. La grammatica quindi genererebbe una frase come (10):

(10) I cavoli hanno assassinato Piero.

che verrebbe considerata grammaticale. Nel componente semantico, però, (10) verrebbe marcata come anomala, perché il SN che occupa la posizione di testa dell'argomento Agente non possiede i tratti semantici richiesti da questo ruolo- θ ⁵.

Quanto ai tratti di selezione-s, essi indicano il valore semantico di un argomento; usando la terminologia di Jackendoff (1983), si potrebbe dire che questi tratti fanno riferimento a categorie ontologiche del tipo <entità>, <luogo> <proposizione>, ecc. Gli esempi da (11) a (13) dimostrano che questi tratti non sono inerenti agli elementi che occupano la posizione di testa degli argomenti, ma che l'assegnazione ad un certo argomento di un tratto piuttosto che di un altro dipende esclusivamente da ogni singolo verbo:

- (11) a. Gianni è andato *a Roma* <luogo>
 b. Gianni ha visto *Roma* <entità>
- (12) a. Ha chiesto *quanto costava*. <domanda>
 b. Mi ha sorpreso *quanto costava* <esclamazione>
- (13) a. Mi ha detto *l'ora / che ora era* <proposizione>
 b. Mi ha chiesto *l'ora / che ora era* <domanda>
 c. *Quell'ora* non passava mai <entità>

Diversamente dai tratti inerenti, quelli di selezione-s non possono essere inclusi nelle entrate lessicali dei nomi perché non corrispondono a proprietà intrinseche dei nomi ma piuttosto a una proprietà del SN (o di qualunque altra categoria) intimamente connessa ai requisiti semantici del predicato. Se la grammatica deve includere questi tratti, sembra che il luogo più adatto sia l'entrata lessicale del verbo, legati al ruolo- θ dell'argomento.

La differenza tra i tratti di selezione-s ed i ruoli- θ sta nel fatto che questi ultimi hanno un valore relazionale che i primi non possiedono, cioè, mentre i ruoli- θ indicano il modo in cui un argomento partecipa allo stato di cose descritto dal predicato, la selezione-s indica solo il modo in cui l'argomento viene interpretato isolatamente, a quale categoria ontologica o concettuale appartiene. Le due nozioni, però, sono state spesso confuse. Chomsky (1986a) usa in modo indistinto i due termini: dice, ad esempio, che un verbo come *hit* seleziona un complemento "with the *semantic role* of recipient of the action (*patient*)" e un soggetto che ha "the *semantic role* of *agent*". Ed aggiunge: "let us call these properties *semantic selection*" (p.86). E più avanti: "We call the semantic properties assigned by heads *thematic roles*" (p.93).

A nostro avviso, l'evidenza più chiara di questa confusione è data da quello che Chomsky definisce ruolo- θ "proposizione" (di cui si parla già in Chomsky (1981)). L'etichetta "proposizione" fa riferimento ad una proprietà semantica dell'argomento, che può essere o una frase o un SN (cfr. (13a)), e non al rapporto che questo argomento instaura con l'elemento predicativo che gli assegna il ruolo- θ . Accettare che tutte le frasi ed i SN con contenuto proposizionale debbano ricevere il ruolo- θ "proposizione" implicherebbe dire che le frasi in (14) sono agrammaticali perché i due argomenti ricevono lo stesso ruolo- θ :

- (14) a. [Che lui fosse andato via senza dire niente] significava [che tu non avevi più motivi per stare lì ad aspettarlo per tutta la vita]
 b. [Che i treni arrivino sempre in ritardo] non implica [che tu non possa andare alla riunione e che ci deva andare io]

In (14), mentre i soggetti indicano chiaramente una causa, gli oggetti indicano una conseguenza; ed è questo il valore che devono esprimere i ruoli- θ , non il carattere di proposizione che entrambi hanno. In realtà, "proposizione" è un tratto semantico che può distinguere, ad esempio, gli Agenti, che non possono avere valore proposizionale, dalle Cause, che saranno, invece, <+proposizione>. Ma parlare di un ruolo- θ "proposizione" è come parlare di un ruolo- θ "luogo" o "entità".

Concludendo, quindi, i tratti di selezione-s appaiono nelle entrate lessicali dei verbi collegati ai ruoli- θ . Così, nei nostri esempi, l'argomento Tema del verbo *dire* ha collegato il tratto di selezione-s <proposizione>. Per semplicità non indicheremo i tratti di tutti gli argomenti ma solo quelli che, come si vedrà, hanno ripercussioni importanti sul passaggio dal lessico alla sintassi.

2.2. *La proiezione dal lessico alla sintassi*

Finora si è parlato dell'informazione contenuta nelle entrate lessicali delle teste (in particolare, di quelle verbali) e della sua pertinenza per il passaggio dal lessico alla sintassi. Partendo da quest'informazione e con l'ausilio di altri principi della grammatica dovremo ora spiegare come si passa dalle entrate in (1) alle frasi in (2). Per spiegare questo passaggio bisogna chiarire due questioni. In primo luogo è necessario determinare qual è la categoria sintattica degli argomenti: gli argomenti sono tanti quanti sono i ruoli- θ , ma a quale categoria appartengono? In secondo luogo, si deve stabilire il livello di dipendenza al quale collocare gli argomenti nella struttura-P, e cioè, si deve determinare perché, ad esempio, l'Agente di *assassinare* viene generato in posizione di soggetto ed il Paziente in quella di oggetto e non viceversa.

2.2.1. *La categoria sintattica degli argomenti: le realizzazioni strutturali canoniche (RSC)*

Quando si è parlato della possibilità di eliminare i tratti di sottocategorizzazione dalle entrate lessicali, si è osservato che tutte le funzioni svolte da questi tratti possono essere svolte anche da altri elementi o da altri principi della grammatica. Nei primi anni di applicazione del modello GB, rimaneva irrisolto un solo problema: l'indicazione della categoria sintattica degli argomenti. La sottocate-

gorizzazione indicava la natura del complemento di una testa verbale, cioè, esplicitava se era un SN o un SP e, in quest'ultimo caso, quale era la preposizione richiesta; indicava anche se ci poteva essere o no un complemento frasale, ecc. In assenza di questi tratti, si pone ora il problema di trovare un modo per rendere conto della proiezione di ogni ruolo- θ in termini categoriali.

Chomsky (1981) faceva riferimento già a regole di ridondanza in grado di collegare, nelle diverse lingue, un ruolo- θ con una categoria sintattica. Pesetsky (1982), riprendendo gli studi di Grimshaw (1979) e (1981), ha formulato tali regole, le cosiddette *Realizzazioni Strutturali Canoniche* (RSC), partendo dai tratti di selezione-s. In (15) e (16) vi sono alcuni esempi che mostrano la diversa struttura formale assunta dai complementi a seconda del tratto di selezione-s (gli esempi sono di Grimshaw (1979)):

- (15) a. It's amazing [_{<E>} what a fool he is]
 b. *It's amazing [_{<Q>} whether he is a fool]
- (16) a. Fred will ask [_{<Q>} whether he is a fool]
 b. *John will ask [_{<E>} what a fool he is]

in cui E corrisponde ad "esclamazione" e Q a "domanda" (*question*). Un altro esempio è dato dalla differenza tra i verbi *ask* e *wonder*, in inglese. Questi verbi hanno entrambi un tratto di selezione-s <Q> e la RSC è F' o SN:

- (17) a. John asked me [_{F'} what the time was]
 b. John asked me [_{SN} the time]
- (18) a. John wondered [_{F'} what the time was]
 b. *John wondered [_{SN} the time]

(18b) èagrammaticale perché il verbo *wonder* è incapace di assegnare Caso accusativo al suo oggetto, diversamente da quanto accade con *ask*, che è, invece, un verbo transitivo. Il complemento di *wonder* può essere F' perché, secondo Stowell (1981), le frasi non devono ricevere Caso.

Come si è già detto, consideriamo valida la proposta di Chomsky (1986a) che formula le RSC sui ruoli- θ , introducendo, però, alcune variazioni: terremo conto anche del tratto di selezione-s che un ruolo- θ può portare associato. Sembra infatti che quest'ipotesi permetta di risolvere alcuni problemi sollevati, a nostro avviso, dalla teoria di Pesetsky.⁶

Il primo di questi problemi, che lo stesso Pesetsky si pone, riguarda i sintagmi

preposizionali che indicano luogo. Tutti gli SP di (19) hanno il tratto di selezione-s <luogo>:

- | | | |
|---------|---------------------------------|----------|
| (19) a. | Maria è andata [a Venezia] | META |
| b. | Maria abita [in una bella casa] | LOCATIVO |
| c. | Maria è partita [da casa] | ORIGINE |
| d. | Maria corre [per i campi] | PERCORSO |

Se le RSC si basassero esclusivamente sui tratti di selezione-s sarebbe difficile spiegare su che basi vengono scelte le diverse preposizioni. Se invece si assumesse che i complementi delle frasi in (19) possiedono tratti semantici diversi, allora la nozione di ruolo- θ e quella di selezione-s sarebbero equivalenti e, quindi, ridondanti. Pesetsky considera che in casi come questi bisogna specificare la sottocategorizzazione, altrimenti non vi è modo di determinare quale deve essere la preposizione. Se vi ci basa sui ruoli- θ , invece, il problema scompare, perché ognuno di essi avrà una RSC con una preposizione diversa.⁷

D'altra parte, il problema visto prima della struttura della frase completiva e della scelta dell'elemento in COMP può essere risolto senza difficoltà anche ricorrendo alla nostra ipotesi. Infatti, nonostante il ruolo- θ dei complementi frasali in (20)-(22) sia sempre lo stesso, il tratto di selezione-s ad esso collegato è diverso; la RSC sarà sensibile a tutte e due le informazioni: la RSC di un Tema-<Q> sarà una F' con un COMP [+wh], mentre la RSC di un Tema-<En(unciazione)> sarà una F' con un COMP [-wh].⁸

- | | | |
|---------|---|-----------|
| (20) a. | Ha domandato [_{F'} chi era] | TEMA-<Q> |
| b. | *Ha domandato [_{F'} che domani è festa] | TEMA-<En> |
| (21) a. | *Ha affermato [_{F'} chi era] | TEMA-<Q> |
| b. | Ha affermato [_{F'} che domani è festa] | Tema-<En> |
| (22) a. | Non sa [_{F'} chi sia] | Tema-<Q> |
| b. | Non sa [_{F'} che domani è festa] | Tema-<En> |

Il verbo *domandare* in (20) ha un argomento Tema legato ad un tratto di selezione-s <Q>, e pertanto non permette che questo argomento venga realizzato come una frase con un COMP [-wh]. Esattamente il contrario avviene con *affermare* in (21), che seleziona frasi con un COMP [-wh] perché l'argomento Tema è <En>. *Sapere* invece è un verbo che ammette tutti e due i tipi di frasi,

perché, come si può osservare in (22), il complemento può essere sia <Q> che <En>.

Infine, il fatto di avere i tratti semantici legati ai ruoli- θ permette di "unificare" rapporti semantici che altrimenti potrebbero essere considerati diversi. Si dirà, ad esempio, che il ruolo- θ dei complementi preposizionali delle frasi in (23) e (24) è lo stesso: anziché dire che uno è Direzionale e l'altro una Destinazione (o qualsiasi altra etichetta gli si voglia attribuire), diremo che sono entrambi Mete. La differenza tra i due casi, percepita intuitivamente dal parlante e che si concretizza, tra altre cose, nell'uso di un clitico e un pronome interrogativo diversi, è spiegata dal diverso tratto di selezione-s: <luogo> per i complementi "di direzione" e <entità> per (in senso lato) i complementi indiretti:

- (23) a. Gianni è andato [a Pisa] META-<luogo>
 b. Dove / *a chi / *a che (cosa) è andato Gianni?
 c. Gianni ci / *gli / *le è andato
- (24) a. Gianni ha dato il libro [a Maria] META-<entità>
 b. - A chi / *dove ha dato il libro Gianni?
 - A Maria.
 c. (A Maria) Gianni le / *ci ha dato il libro

Concludiamo, quindi, sostenendo che la categoria sintattica degli argomenti si può derivare tramite le RSC dalla griglia- θ delle teste lessicali e dai tratti di selezione-s associati ai ruoli- θ . In (25) vengono riportati alcuni esempi di RSC:⁹

- (25) RSC (Agente): SN
 RSC (Paziente): SN
 RSC (Meta): a SN
 RSC (Origine): da SN; di SN (?)
 RSC (Tema): SN, di SN, F'

Un'ultima osservazione riguarda la RSC di Tema. Le tre possibilità presentate in (25) sono esemplificate in (26):

- (26) a. Gianni non ricordava [suo padre]
 Gianni ha detto [una bugia]
 b. Gianni non si ricordava [di suo padre]
 Gianni parlava [di tante cose]

- c. Gianni non si ricordava [che aveva una riunione]
Gianni ha detto [che voleva venire]

Quando il verbo marca il suo argomento Tema con il tratto <proposizione>, l'argomento può essere realizzato come una frase ((26c)) o, se il verbo può assegnare Caso, come un SN ((26a)). Indipendentemente dal tratto di selezione-*s* che l'argomento abbia, se il verbo è intransitivo (come *parlare*) o se ha perso la capacità di assegnare Caso al suo oggetto (come nel caso di *ricordarsi*, dove il clitico assorbe il Caso), il Tema può essere realizzato come un SP introdotto da *di*.

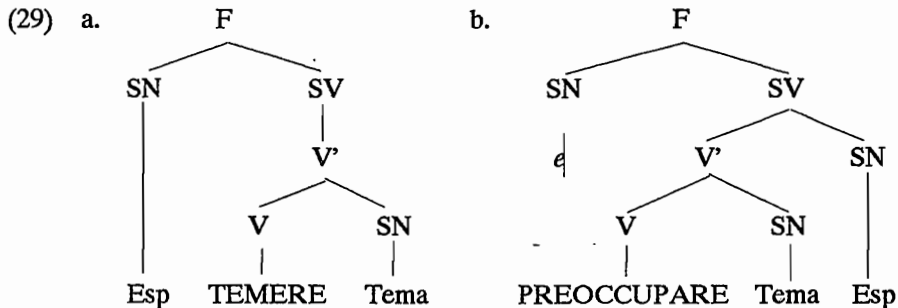
2.2.2. Il livello di dipendenza nella struttura-P. L'ordine degli argomenti

Si è visto che le regole della Base sono state ridotte alla generalizzazione in (27):

$$(27) \quad X^n \rightarrow \dots X^{n-1} \dots$$

e che la sottocategorizzazione non indica qual è l'ordine dei complementi. E' perciò necessario trovare un modo per stabilire qual è il livello di dipendenza in cui vengono generati gli argomenti di una testa. Si deve spiegare, ad esempio, per quale motivo l'Agente di *assassinare* è stato generato nella posizione di soggetto ed il Paziente in quella di oggetto e non viceversa; oppure perché da due verbi con strutture tematiche identiche (cfr. Belletti e Rizzi (1986)) vengono a generarsi strutture-P così diverse, come esemplificano (28) e (29):

- (28) a. TEMERE: [Esperiente, Tema]
b. PREOCCUPARE: [Esperiente, Tema]



Una risposta a tali questioni sarebbe dire che le griglie- θ sono "ordinate" e strutturate internamente, e cioè, che riflettono la struttura a costituenti che il

predicato ha in struttura-P (cfr. Grimshaw (1989)). Così, un verbo come *dare* avrebbe una griglia- θ come quella in (30):

(30) [Agente (Paziente (Meta))]

Qui, il primo argomento corrisponde all'argomento esterno, cioè il soggetto, che, se necessario, può essere marcato in altro modo, ad esempio mediante la sottolineatura, come ha proposto Williams (1981). Gli altri due argomenti sono interni ma nascono a livelli diversi: il Paziente è propriamente interno (sotto V'), e la Meta è fratello di V'. Questa soluzione, però, è *ad hoc*, nel senso che obbliga a decidere per ogni verbo e non permette generalizzazioni.

Una seconda risposta alla problematica sollevata in precedenza è quella che da sempre è stata considerata valida, e cioè, che si marca l'argomento esterno e si considerano tutti gli altri argomenti dello stesso livello. In questo caso la griglia- θ di *dare* sarebbe quella rappresentata in (31):

(31) [Agente, Paziente, Meta]

L'Agente, in questo caso, corrisponde all'argomento che nasce nella posizione di soggetto e gli altri sono argomenti interni a SV. La differenza tra l'uno e l'altro si spiegherebbe per la loro diversa RSC insieme ad altri principi della grammatica, in particolare per la Teoria del Caso.¹⁰

Si è ripetuto spesso il principio secondo il quale se in una griglia- θ c'è un Agente, questo diventa l'argomento esterno: di conseguenza, non ci sarebbero problemi a sottolineare in (31) il ruolo- θ dell'argomento esterno (cfr. Williams (1981)). Ma, se non c'è un Agente, quale ruolo- θ verrà sottolineato? E inoltre, come devono ordinarsi gli altri ruoli- θ ?

Alcuni studi, tra cui quello di Belletti e Rizzi (1986), suggeriscono l'esistenza di una gerarchia- θ come quella riportata in (32):¹¹

(32) Agente, Esperiente, ... Tema

Secondo i due autori, "le configurazioni sintattiche proiettate da una determinata griglia- θ dovrebbero riflettere la gerarchia di modo che per ogni coppia di ruoli- θ nella griglia- θ , il ruolo più alto nella gerarchia sia proiettato nella posizione strutturale più elevata" (p.61). Questo spiega perché l'Esperiente in (29) nasce sempre in una posizione più elevata rispetto al Tema; in (29a) l'Esperiente nasce nella posizione esterna di soggetto perché, nell'entrata lessicale, questo ruolo- θ è sottolineato; in (29b) l'Esperiente nasce sotto SV perché è collegato ad

un Caso inerente accusativo, ragion per cui deve essere interno al predicato. In questo modo si dà conto anche del fatto che l'Agente di *assassinare* nasce nella posizione di soggetto mentre il Paziente nasce in quella dell'argomento interno e non viceversa: l'Agente è il ruolo- θ più elevato nella gerarchia.

La proposta sembra empiricamente adeguata, ma la possibilità di sostituire il meccanismo della gerarchia- θ con un altro meccanismo meno *ad hoc* ci sembra particolarmente attraente. D'altra parte, un problema empirico che ci si pone è che, secondo questa ipotesi della gerarchia, qualunque ruolo- θ può essere esterno purché sia l'unico nella griglia- θ ; inoltre non ci sono restrizioni alle possibili combinazioni di ruoli- θ (Agente ed Esperiente; Tema e Paziente), cosa che a nostro avviso è poco convincente.

La nostra proposta per la determinazione dell'ordine si basa sui due modi possibili di assegnazione di ruoli- θ . Partendo dalle definizioni che si sono date nel primo capitolo, si assume che i ruoli- θ siano divisi in due gruppi:

(33) RUOLI- θ ASSEGNATI DIRETTAMENTE:

Tema, Paziente, Risultato

RUOLI- θ ASSEGNATI COMPOSIZIONALMENTE.

Agente, Esperiente, Causa

Origine, Locativo, Meta

Questa suddivisione, insieme alle RSC ed agli altri principi della grammatica, dovrebbe essere sufficiente a fare la proiezione dal lessico alla sintassi; inoltre si potrebbe forse eliminare anche il processo di sottolineatura dell'argomento esterno. L'unica avvertenza necessaria è relativa al fatto che la preposizione *di* che appare con alcuni Temi (quando il verbo è o è diventato intransitivo e non può assegnare Caso) non conta per determinare il tipo di assegnazione: anche in questo caso l'assegnazione avviene in modo diretto. Questo fatto non è strano se si considera che si tratta di una categoria di livello zero (e non massimale come è SV) ma priva di tratti tematici, e quindi, diversamente dalle preposizioni "vere" dell'Origine, della Meta, ecc., semanticamente vuota. In questo caso l'assegnazione, da un punto di vista semantico, è diretta.

In relazione all'assegnazione diretta, se essa richiede la condizione di "fratello di", ne segue che il Tema, il Paziente ed il Risultato saranno SN (o F se è presente il tratto <proposizione>) generati nella posizione interna sotto V', quindi fratelli di V. Se il verbo assegna un ruolo- θ Tema ma non può assegnare Caso, l'argomento si sposterà fino ad una posizione in cui lo possa ricevere (come in (34b)), oppure verrà realizzato come un SP con una testa preposizionale di priva di tratti tematici (come in (34d)):

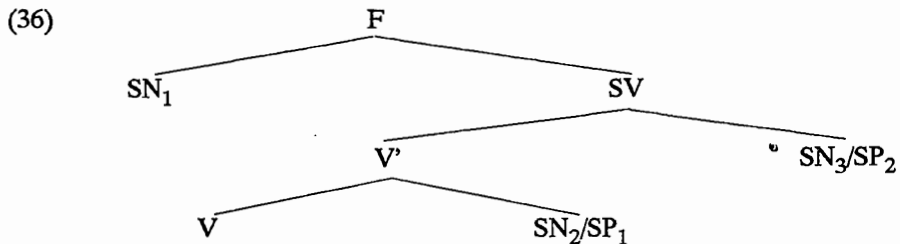
- (34)
- | | | |
|----|---|-------------|
| a. | Gianni ha assassinato [l'ospite] | Paziente |
| b. | L'esame _i preoccupa [t _i] Gianni | Tema |
| c. | Gianni ha detto { [la verità] | Tema-<prop> |
| | { [che era tardi] | Tema-<prop> |
| d. | Gianni si ricorda [della guerra] | Tema |
| e. | Gli operai costruiscono [un ponte] | Risultato |

Si può osservare che quest'ipotesi è più restrittiva di quella della gerarchia: qualsiasi soggetto superficiale Tema o Paziente sarà un soggetto derivato dalla posizione interna a V'. Questa conclusione sembra plausibile data l'analisi per i verbi ergativi e per gli inaccusativi.

D'altra parte, se vi è un oggetto superficiale con un ruolo- θ diverso da Tema, Paziente o Risultato, l'argomento sarà generato in struttura-P in una posizione più elevata di quella dell'oggetto (SN, SV):

- (35)
- | | | |
|----|---|------------|
| a. | L'esame _i [[preoccupa t _i] Gianni] | Esperiente |
| b. | Il tavolo _i [[misura t _i] due metri] | Locativo |

Gli argomenti con un ruolo- θ assegnato composizionalmente vengono generati o in una posizione esterna a SV (quella del soggetto, SN₁ in (36)), o in una posizione interna a SV ma esterna a V' (SN₃/SP₂ in (36)), oppure sotto V' ma introdotti da una preposizione con tratti tematici (SP₁ in (36)):



In base a quanto è stato presentato, appare chiaro, quindi, che l'unica posizione vietata agli argomenti che ricevono ruolo- θ composizionalmente è quella di SN₂. Bisogna però trovare un modo per far nascere gli argomenti nelle posizioni giuste, dal momento che ci sono tre possibili posizioni per i ruoli- θ assegnati composizionalmente.

Se prendiamo in considerazione le RSC di questi ruoli- θ , osserviamo che solo Agente, Esperiente e Causa possono realizzarsi (canonicamente) come SN; da ciò deriva che questi saranno gli unici ruoli- θ assegnabili alla posizione di sog-

getto (SN₁). Origine, Meta e Locativo, invece, che si proiettano come SP, nasceranno o come SP₁ se non c'è un SN oggetto che occupi questa posizione, o come SP₂ se V ha già un SN fratello.¹²

Per quanto riguarda l'Agente, l'Esperiente e la Causa, si è detto che questi argomenti sono gli unici a poter essere generati nella posizione di soggetto; questo non significa, però, che non possano nascere in un'altra posizione. Infatti, l'esempio (35a) mostra che certi verbi psicologici, come *preoccupare*, proiettano l'argomento Esperiente nella posizione interna SN₃: poiché questo ruolo- θ è collegato ad un Caso inerente, non può nascere come SN₁, cioè, in una posizione che riceve Caso nominativo. Perché, allora, Agenti, Esperienti o Cause di verbi come *assassinare*, *temere* o *provocare* non nascono sotto SV, ma vengono generati nella posizione di soggetto SN₁? Il modo più semplice per dar conto di questa proiezione è, ovviamente, quello di sottolineare l'argomento. In questo modo si sa che l'argomento sottolineato deve essere esterno alla proiezione massimale della testa.

Sarebbe interessante, però, poter dimostrare in una ricerca ulteriore che non vi è mai bisogno del meccanismo della sottolineatura. Sembra, infatti, che la Teoria del Caso, insieme alla Generalizzazione di Burzio, rendano obbligatoria la proiezione di questi ruoli- θ come argomenti esterni, perché altrimenti non sarebbe possibile assegnare Caso all'oggetto. In questo modo avremmo due SN senza Caso, e anche se uno si spostasse nella posizione del soggetto per ricevere Caso nominativo, l'altro rimarrebbe comunque privo di Caso, e la frase verrebbe esclusa dal Filtro del Caso. Il problema da studiare in modo più approfondito è quello dei verbi intransitivi come *dormire*, *brontolare*, ecc. che di solito sono privi di un oggetto che necessiti di Caso e quindi che giustifichi la presenza di un soggetto tematico. Comunque, si potrebbe supporre che tutti questi verbi abbiano la capacità di assegnare Caso (accusativo interno) in determinate occasioni: questo potrebbe bastare per obbligare a generare questi argomenti in posizione esterna. La ricerca in questo campo, però, rimane ancora aperta.

NOTE

1. Poiché le regole della Base del tipo
SV --> V, SN, SP
indicavano l'ordine dei complementi, l'informazione diventava doppiamente ridondante.
2. Per un'analisi differente, cfr. Grimshaw (1989).
3. I primi lavori in questa direzione sono (anche se un po' diversi) quelli di Grimshaw (1979) e (1981) e Pesetsky (1982). Vid. anche Gràcia (1989b).
4. Per una formulazione e discussione della regola di inserzione della preposizione *of* in

inglese, cfr. Stowell (1981, pp. 239ss.)

5. Rothstein (1983, pp.56-57) afferma: "Theta Theory is thus responsible for conveying two types of information about a lexical head: firstly how many thematic arguments are required for the head to be completed and secondly what type of argument is required in each case for semantic compatibility. (...) When the lexical meaning of an argument is not compatible with the thematic role it receives, then the sentence is semantically anomalous ('sincerity admires John'). (...) Presumably semantic/thematic compatibility is checked by the semantic component where information about lexical meaning is available."

6. Per una discussione più dettagliata, cfr. Gràcia (1989b).

7. Bisognerebbe studiare più a fondo il problema delle preposizioni, in particolare quei casi in cui uno stesso tipo di argomento ammette preposizioni diverse in relazione alla natura del SN oggetto della preposizione:

- (i) andare in Inghilterra
- in Toscana
- a Roma
- al mare
- in montagna

Probabilmente si tratta di fatti molto periferici, nel senso che non interessano la grammatica centrale ('core grammar').

8. In Rigau (1984) si difende l'ipotesi che l'elemento *si* catalano che introduce le interrogative indirette (corrispondente al *se* italiano) sia portatore del tratto [+wh].

9. Per quanto riguarda l'Agente, e forse l'Esperiente, probabilmente non è necessario postulare una doppia RSC (SN e *da* SN) per dar conto dei complementi delle frasi al passivo. Se si accetta che i "complementi agenti" del passivo non sono complementi sottocategorizzati, essi riceveranno il ruolo- θ dalla preposizione. In tal modo, l'argomento propriamente Agente (o Esperiente), l'oggetto della preposizione, sarà già un SN.

10. Chomsky (1981) richiedeva per l'assegnazione di Caso, sia la reggenza, che l'adiacenza tra l'assegnatore e l'assegnatario (Condizione di Adiacenza; cfr. anche Stowell (1981)). Questa condizione spiegava l'agrammaticalità delle frasi in (i):

- (i) a. *John gave to Mary a book.
- b. *John gave quickly a book to Mary.

La Condizione di Adiacenza, però, è molto più forte in inglese che nelle lingue romanze. In italiano, ad esempio, sono possibili frasi come quelle in (ii), dove l'oggetto non è immediatamente adiacente al verbo che gli assegna Caso:

- (ii) a. Gianni dice sempre le stesse sciocchezze.
- b. ?Gianni ha dato a suo fratello il libro.
- c. Gianni ha dato a suo fratello il libro che gli aveva promesso il mese scorso.

Per giustificare (iia) Stowell sostiene che in casi simili l'assegnazione di Caso avviene su una proiezione della struttura argomentale di X': poiché l'avverbio non fa parte di questa struttura, V e SN oggetto sono adiacenti.

Per quanto riguarda (iib) e (iic), l'elemento che appare tra il verbo ed il SN oggetto è un argomento selezionato dal verbo (una Meta). Come si può osservare, nei casi normali, cioè

nella lettura priva di enfasi, la costruzione è strana; (iic), invece, è possibile e anche preferibile quando l'oggetto è un SN "pesante", ma in questo caso si suppone che il SN oggetto si sia spostato.

11. L'antecedente più evidente di questa gerarchia è quella proposta da Jackendoff (1972). Quest'idea si potrebbe collegare anche alla regola di "soggettivizzazione" di Fillmore (1968).

12. In alcuni casi eccezionali, questi argomenti che di solito sono SP possono proiettarsi come SN. Cfr. Gràcia (1989b, parte II).

CAPITOLO 3

I RUOLI- θ DEL SOGGETTO

3.1. La posizione del soggetto

3.1.1. Asimmetrie soggetto / oggetto

Che soggetto e oggetto occupino posizioni diverse, che si trovino, cioè, a livelli diversi è stato dimostrato più volte negli studi di Grammatica Generativa. Qui di seguito esponiamo le prove più rilevanti.

Si è detto che il verbo, insieme all'oggetto, può determinare l'interpretazione tematica del soggetto, ma non accade mai che soggetto più verbo insieme determinino il ruolo- θ dell'oggetto:¹

- (1) a. John [_{SV} broke the window]
b. John [_{SV} broke his arm]

Mentre in (1a) *John* viene interpretato come un Agente, in (1b) si danno due possibilità di interpretazione: una agentiva (in questo caso il possessivo non è coreferente con *John*) e una non agentiva (e allora il braccio è di *John*).

Inoltre, un'espressione idiomatica può essere formata da un verbo più l'oggetto, ma mai da un verbo più il soggetto:²

- (2) a. SN rompe il ghiaccio
b. SN brucia le tappe
c. SN alza il gomito
d. SN taglia la corda
e. SN getta la spugna

In Chomsky (1986a, pp.59ss.) si dimostra che verbo e oggetto insieme formano un costituente, fatto che non accade con l'insieme verbo più soggetto. Se le regole di movimento possono spostare soltanto dei costituenti, si potranno applicare al gruppo V+SN, ma non all'insieme SN+V. In (3) vi è un esempio che

illustra come verbo e oggetto formino un costituente:

- (3) John wanted to win the race, and [win the race] he did *e*

Infine, come si vedrà più avanti, in alcune costruzioni la posizione del soggetto può essere non tematica, la posizione dell'oggetto invece è sempre una posizione- θ .³

Queste asimmetrie tra soggetto e oggetto sono state spiegate in modi diversi nel corso dello sviluppo della storia della Grammatica Generativa. Nei primi tempi, con *Aspects*, per dar conto della differenza si faceva appello alla sottocategorizzazione: l'oggetto era sottocategorizzato ma il soggetto no. Anche le regole di riscrittura dimostravano che appartenevano a livelli diversi: la posizione di soggetto appariva obbligatoriamente nell'espansione del nodo F, mentre quella dell'oggetto era opzionalmente presente sotto SV:

- (4) $F \rightarrow SN, SV$

- (5) $SV \rightarrow V, (SN)$

Nel modello GB non esistono più né le regole di riscrittura né i tratti di sottocategorizzazione. Ora sono la Teoria- θ e la Teoria del Caso a dar conto della differenza. La posizione dell'oggetto riceve Caso e ruolo- θ direttamente dal verbo; la posizione del soggetto riceve il ruolo- θ composizionalmente da V e da SV ed il Caso dal nodo INFL. La posizione di soggetto, inoltre, è resa obbligatoria dal Principio di Proiezione Esteso, secondo il quale tutte le frasi devono avere un soggetto.

Williams (1981) distingue tra argomento esterno ed argomento interno. Quello esterno, corrispondente al soggetto, è collocato fuori dalla proiezione massimale della testa (SV) e non è c-comandato da V. L'argomento interno, invece, si trova dentro la proiezione massimale ed è c-comandato dalla testa. Mentre è possibile che vi siano più argomenti interni (più di un complemento), per ogni predicato esiste solo un argomento esterno.

Prima di esaminare come si assegna il ruolo- θ alla posizione di soggetto, bisogna dar conto delle circostanze nelle quali questa posizione non riceve affatto ruolo- θ , cioè, dei casi in cui si hanno posizioni di soggetto non tematiche.

3.1.2. Posizioni di soggetto non tematiche

Come si è detto, la posizione di soggetto è una posizione obbligatoria in una frase (ma non per gli SN); questo, però, non implica che sia sempre una posizio-

ne a cui viene assegnato ruolo- θ . E' la natura del verbo a determinare se la posizione di soggetto è tematica o no. Vi sono infatti alcuni verbi ed alcune costruzioni alla cui posizione di soggetto non viene assegnato alcun ruolo- θ .

I verbi meteorologici, che non hanno nessun argomento, i cosiddetti verbi *ergativi* (nel senso di Burzio (1981)) che hanno un solo argomento (un Tema), interno, ed altri verbi come *sembrare* non permettono che il SV di cui sono la testa assegni ruolo- θ alla posizione dell'argomento esterno:

- (6) a. [SN *e*] piove
 b. Il pleut
 c. It rains
- (7) a. [SN *e*]ⁱ sono arrivati [SN tre ragazzi]ⁱ
 b. [SN *il*]ⁱ est arrivé [SN trois garçons]ⁱ
 c. [SN *there*]ⁱ arrived [SN three boys]ⁱ
- (8) a. [SN *e*]ⁱ sembra [F che Gianni dorma]ⁱ
 b. [SN *il*]ⁱ semble [F que Jean dorme]ⁱ
 c. [SN *it*]ⁱ seems [F that John sleep]ⁱ

Negli esempi da (6) a (8) vi sono delle frasi con una posizione di soggetto non tematica. Nelle lingue a soggetto nullo, come l'italiano (esempi (a)), questa posizione può arrivare in struttura-S vuota di contenuto fonetico, anche se durante la derivazione è stata inserita una categoria vuota (il *pro* espletivo). Nelle lingue che non permettono un soggetto foneticamente non realizzato, come il francese e l'inglese, si inserisce nella posizione di soggetto di questi verbi un elemento espletivo (*il* e *it*, rispettivamente) che, non essendo un argomento, non ha bisogno di ricevere un ruolo- θ .

Gli elementi espletivi vengono coindicizzati con un costituente interno al SV (se ve ne è uno, come in (7) e (8)) e in tal modo l'argomento interno può essere interpretato come il soggetto della frase.

Le posizioni di soggetto di (7) e (8), che nascono vuote e non ricevono ruolo- θ , possono ancora essere riempite in un altro modo: applicando la regola di movimento (*move- α*). Con i verbi ergativi (esempio (7)), è possibile muovere l'argomento interno, il Tema, nella posizione di soggetto. Poiché questa posizione non riceve ruolo- θ , il SN mosso e la sua traccia formeranno una catena che non violerà il Criterio- θ perché riceverà un solo ruolo- θ , quello dell'argomento interno:

- (9) [SN tre ragazzi]_i sono arrivati t_i
 $\begin{array}{ccc} -r\theta & & +r\theta \\ \uparrow & \text{-----} & | \end{array}$

I verbi a sollevamento (*raising*) come *sembrare* permettono la salita del soggetto della subordinata fino alla posizione di soggetto della principale. Anche qui vi sarà solo un ruolo- θ :

- (10) [SN Gianni]_i sembra [t_i dormire]
 $\begin{array}{ccc} -r\theta & & +r\theta \\ \uparrow & \text{-----} & | \end{array}$

Oltre ai verbi appena visti, esistono anche alcune costruzioni che presentano la caratteristica di non assegnare ruolo- θ alla posizione di soggetto,⁴ caratteristica che però è conseguenza dell'applicazione di una regola lessicale che toglie al verbo la capacità di assegnare il ruolo- θ dell'argomento esterno. E' questo il caso delle strutture al passivo (esempio in (11a))⁵ e delle costruzioni ergative del tipo in (11b):

- (11) a. [SN e] è stato assassinato il portiere
 b. [SN e] si è rotto il piatto

Sia *assassinare* che *rompere* sono verbi che possono assegnare il ruolo- θ di Agente al loro soggetto:

- (12) a. Piero (Ag) ha assassinato il portiere
 b. Gianni (Ag) ha rotto il piatto

La passivizzazione e l'ergativizzazione fanno sì che il verbo non possa assegnare questo ruolo- θ ; così, la posizione esterna, che nasce vuota e priva di ruolo- θ , può accogliere il SN interno che si sposta per motivi legati alla Teoria del Caso (come si è visto in (7)):

- (13) a. Il portiere_i è stato assassinato t_i
 b. Il piatto_i si è rotto t_i

Considerate le particolarità della posizione di soggetto, bisogna ora determinare in quale modo viene assegnato il ruolo- θ a questa posizione quando il verbo e la costruzione hanno questa capacità.

3.1.3. L'assegnazione di ruolo- θ al soggetto

Fino ad ora si è accettato che nelle entrate lessicali dei verbi vi sia una griglia- θ dove vengono specificati tutti i ruoli- θ assegnati agli argomenti, incluso il ruolo della posizione di soggetto. Questa posizione, lo si è visto, è particolare, nel senso che, a differenza di quella dei complementi, non è sottocategorizzata dalla testa: esiste per motivi indipendenti. Ora bisogna giustificare la scelta fatta di includere nella griglia- θ anche il ruolo- θ dell'argomento esterno: non tutti i linguisti, infatti, sono d'accordo sull'inclusione di questa informazione.

Considerato che il verbo non regge la posizione di soggetto e che l'assegnazione di ruolo- θ avviene sotto reggenza, Chomsky (1981, p.37) sostiene che questa posizione riceve il ruolo- θ composizionalmente dal SV, nodo che regge il SN soggetto. Ed aggiunge:

"(...) the θ -role of a subject (where it has one) is determined by the VP of S rather than by the verbal head of this VP"

Cioè, il SV non solo assegna il ruolo- θ ma anche lo *determina*. Questo significa che non si può sapere il ruolo- θ dell'argomento esterno fintanto che non si è costruito il predicato. Nell'entrata lessicale del verbo non si potrà quindi avere l'indicazione del ruolo- θ del soggetto. Tale ruolo, infatti, potrebbe variare col variare del predicato. Chomsky (1986a, p.161) si esprime in questi termini:

"We can now define the grammatical function *object* to be the NP of X', and the grammatical function *subject* to be the NP of X' (...). The object, then, is an internal argument s-selected and θ -marked by the head, while the subject is not s-selected and is θ -marked, if at all, by the X' (INFL' [=VP] or N') of which it is the Specifier, generally in terms of properties of the lexical head V or N alone, sometimes compositionally."

L'assegnazione di ruolo- θ al soggetto, quindi, può dipendere solo dalle proprietà lessicali del V, oppure può farsi composizionalmente. Ma, se il ruolo- θ risponde alle proprietà lessicali della testa, si può dire che il soggetto non è selezionato-s (in Chomsky (1986a) selezione-s equivale a selezione tematica)? E se il ruolo- θ si assegna composizionalmente, come si può "regolamentare" la composizionalità?

Rothstein (1983) studia le conseguenze di un'ipotesi in base alla quale il ruolo- θ della posizione di soggetto è assegnato dal SV e non è presente nell'entrata lessicale della testa. Un primo problema derivato da quest'ipotesi è l'impossibilità di distinguere i verbi intransitivi come quelli in (14) da quelli che non assegnano affatto ruolo- θ alla posizione di soggetto e non hanno un altro argomento (esempi in (15)):

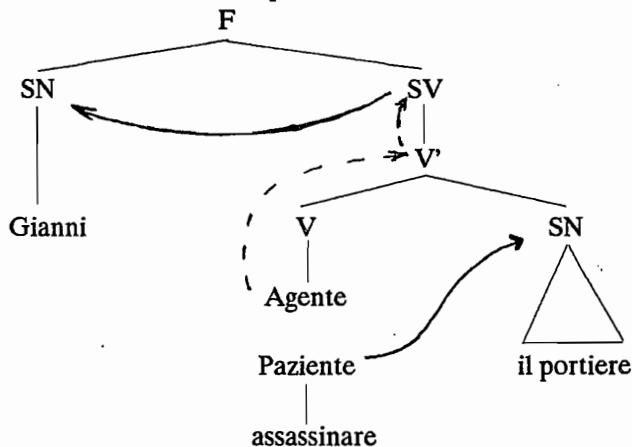
- (14) camminare: (camminare: Agente)
brontolare: (brontolare: Agente)
- (15) piovere: (piovere:)
nevicare: (nevicare:)

Da parte sua, Williams (1981, p.90) sostiene che le regole lessicali possono coinvolgere soltanto l'argomento esterno del loro input. Se il ruolo- θ di questo argomento non fosse presente, le regole non si potrebbero applicare. Sono esempi di questo tipo di regola la regola di passivizzazione e quella di ergativizzazione.

Sembra quindi necessario ammettere la presenza del ruolo- θ della posizione di soggetto nella griglia- θ del verbo. Se è così bisognerà anche ammettere che è il verbo a determinare questo ruolo- θ . Ciò non sembra affatto assurdo se si pensa che il verbo è, almeno semanticamente, la testa del predicato e che, di conseguenza, le caratteristiche del predicato dipendono in larga misura da quelle del verbo. Comunque, questo fatto non implica che il verbo (il nodo V) sia l'assegnatore diretto di questo ruolo- θ . Si può dire che esso è assegnato dal SV, in quanto tale nodo regge il SN soggetto, seguendo le "istruzioni" del verbo. La composizionalità consisterebbe proprio in questo. Se ci si basa sulla teoria di Jayaseelan (1984), come si è fatto nel primo capitolo, si può dire che il ruolo- θ dell'argomento esterno "sale" da V fino a SV, da dove viene assegnato alla posizione di soggetto:

- (16) a. Gianni ha assassinato il portiere

b.



Quest'analisi riflette l'idea di Rothstein (1983, p.79) secondo la quale il soggetto è tematicamente un argomento della testa (al livello lessicale lo si include nella griglia- θ del verbo); sintatticamente è un argomento del SV (che lo regge e gli assegna il ruolo- θ) e semanticamente è il soggetto nozionale (*notional subject*) del predicato.

Se si accetta che il ruolo- θ della posizione di soggetto venga determinato dal verbo, è necessario dar conto dei casi in cui, almeno apparentemente, lo stesso verbo ha soggetti con ruolo- θ diverso. Ritorniamo agli esempi in (1) (qui riportati col numero (17)):

- (17) a. John (Ag) broke the window
 b. John_i (Ag) broke his_j arm
 c. John_i (non Ag) broke his_j arm

Rothstein (1983) suggerisce l'esistenza di due verbi *break*. Chomsky e tanti altri autori, invece, usavano questi esempi per dimostrare che il SV può determinare il ruolo- θ del soggetto, ma non sono state proposte regole precise indicanti il modo in cui effettuare la determinazione. Non si è formulato, cioè, un principio che colleghi il ruolo- θ del soggetto con i rapporti di coreferenza.

Si osservino le frasi corrispondenti a (17b,c) in alcune lingue romanze:

- (18) a. Gianni gli ha rotto il braccio
 b. En Joan li ha trencat el braç
 c. Juan le ha roto el brazo
- (19) a. Gianni si è rotto il braccio
 b. En Joan s'ha trencat el braç
 c. Juan se ha roto el brazo
- (20) a. ??Gianni ha rotto il suo braccio
 b. ??En Joan ha trencat el seu braç
 c. ??Juan ha roto su brazo

(17b,c) non si possono tradurre letteralmente né in italiano, né in catalano, né in spagnolo. (17b), con un soggetto Agente, si traduce senza il possessivo e con un clitico di dativo; (17c), invece, con valore non agentivo viene tradotta con un clitico *se/si* e senza il possessivo. Questo fenomeno è legato direttamente al problema del possesso inalienabile, problema che non possiamo però approfondo-

dire in questa sede. Comunque, si potrebbe suggerire l'ipotesi che le frasi in (19) siano simili alle ergative, nel senso che la posizione di soggetto è inizialmente vuota e il soggetto superficiale proviene da una posizione interna al SV.⁶

Si può concludere pertanto che è il verbo a determinare il ruolo- θ dell'argomento esterno e che tale ruolo è espresso nella griglia- θ del verbo. L'assegnazione del ruolo- θ è compiuta dal nodo SV, che regge la posizione di soggetto e che eredita le esigenze lessicali del verbo, forse attraverso una "promozione" dei ruoli- θ , come ha suggerito Jayaseelan.

3.2. Agentività e statività

La determinazione del ruolo- θ del soggetto è sempre stata strettamente collegata al tipo di predicato di cui l'argomento è soggetto. Nozioni come agentività, statività, controllo, attività, processo, ecc. appaiono spessissimo nella letteratura che si occupa di questo argomento. Uno studio approfondito di tutte le proposte fatte non è qui possibile. Limiteremo la nostra analisi a due tra le proposte più significative.⁷

La classificazione più classica dei predicati in Grammatica Generativa è forse quella di Lakoff (1966) e (1970). Lakoff difende l'esistenza di un tratto sintattico [\pm stativo], attribuito ai verbi ed agli aggettivi⁸, che definisce due tipi semantici di predicati: quelli di azione ([-stativo]) e quelli di non-azione ([+stativo]). Secondo Lakoff questa classificazione ha poche eccezioni nel senso che certi predicati, pur non denotando un'attività, hanno il comportamento sintattico dei predicati [-stativi]. Non esistono eccezioni nella direzione inversa, cioè, non capita mai che un predicato di azione abbia le caratteristiche di uno [+stativo].⁹

Dik (1978) presenta una tipologia degli "stati di cose" (*state of affairs*) basata su due tratti: [\pm dinamismo] e [\pm controllo]:

(21)	+DINAMISMO	-DINAMISMO
	+CONTROLLO azioni	posizioni
	-CONTROLLO processi	stati

I predicati dinamici, gli avvenimenti, sono quelli che in un modo o in un altro implicano una transizione da una situazione S_i a una situazione S_j ; quelli non dinamici, invece, le situazioni, non implicano nessun cambiamento, le entità rimangono le stesse in tutti i momenti dell'estensione di tempo durante la quale vige lo stato di cose.

Si dice che un predicato è controllato se una delle entità implicate ha la capacità di determinare l'accadere o il non accadere dello stato di cose.

In (22) vi sono esempi dei quattro tipi di predicati:

- (22) a. La sostanza è rossa. (STATO)
b. Gianni è rimasto a casa. (POSIZIONE)
c. Gianni ha aperto la porta. (AZIONE)
d. L'albero è caduto. (PROCESSO)

La classificazione di Lakoff prevede l'esistenza di due tipi di predicati e quella di Dik ne prevede quattro. Se si prendono in considerazione gli esempi di Lakoff, i suoi predicati attivi, quelli non stativi, corrispondono alle attività di Dik ([+controllo], [+dinamismo]); e quelli stativi, e cioè, non attivi, sono gli stati di Dik ([-controllo], [-dinamismo]). L'eccezione prevista da Lakoff, i predicati semanticamente non-attivi e sintatticamente non stativi (*remain, stay, keep*) corrispondono alle posizioni di Dik, gli stati di cose controllati ma non dinamici. I processi, invece, [-controllo] e [+dinamismo], costituiscono le eccezioni che Lakoff non prevede: si tratta dei predicati che, pur avendo il tratto sintattico [+stativo], sono semanticamente attivi.

Le prove offerte da Lakoff per distinguere i due tipi di predicati sono state ripetute quasi sempre come un gruppo omogeneo di argomenti. Comunque, alla luce delle classificazioni posteriori, sembra che non tutte facciano riferimento alle stesse proprietà. Si direbbe piuttosto che alcune interessano il carattere dinamico del predicato e le altre la possibilità della presenza di un controllore. E non sempre le due proprietà coincidono.

Tra le prove più caratteristiche, quella dell'imperativo è forse la più conosciuta. Secondo Lakoff solo i predicati [-stativi] possono apparire all'imperativo. Se prendiamo *leggere* come modello di verbo [-stativo] e *avere* come esempio di verbo [+stativo], la differenza è evidente:

- (23) a. Leggi questo libro!
b. *Abbi gli occhi azzurri!

Un'altra prova è quella dell'aspetto progressivo. La perifrasi *stare* + gerundio è accettabile solo quando il predicato è [-stativo]:

- (24) a. Gianni sta leggendo questo libro.
b. *Gianni sta avendo gli occhi azzurri.

Una terza prova, strettamente collegata all'imperativo, è la possibilità di subordinare i predicati [-stativi] a verbi del tipo *obbligare, ordinare, persuadere a*, ecc., cosa che non è possibile con i verbi [+stativi]:

- (25) a. Hanno obbligato Gianni a leggere il libro.
 Hanno ordinato a Gianni di leggere il libro.
 Hanno persuaso Gianni a leggere il libro.
 b. *Obbligano Gianni ad avere gli occhi azzurri.
 *Ordinano a Gianni di avere gli occhi azzurri.
 *Persuadono Gianni a avere gli occhi azzurri.

La quarta prova è quella che fa riferimento agli avverbi di volontarietà, che si possono usare solo con i predicati [-stativi]:

- (26) a. Gianni ha letto il libro { volontariamente.
 accuratamente.
 b. *Gianni ha gli occhi azzurri { volontariamente.
 accuratamente.

Un altro modo per distinguere i predicati stativi da quelli non stativi è provare se possono essere ripresi con il proSV *farlo*. Anche questo test è possibile solo per i non stativi:

- (27) a. Hanno detto a Gianni di [leggere questo libro]_i ma lui non [l'ha fatto]_i
 b. *Gianni [ha gli occhi azzurri]_i, ma lui non vuole [farlo]_i

E infine, solo i predicati non stativi possono entrare nelle costruzioni scisse come le seguenti:

- (28) a. Quello che ha fatto Gianni è stato leggere il libro.
 b. *Quello che ha fatto Gianni è stato avere gli occhi azzurri.

Intuitivamente è chiaro che la prova dell'imperativo, quella della subordinazione a *obbligare*, ecc., e quella degli avverbi di volontarietà riguardano l'agentività, e cioè, la possibilità di avere un individuo responsabile che controlli lo stato di cose. I verbi di azione (non-stativi) come *leggere, inseguire, assassinare*, ecc. ce l'hanno, ma questi test valgono anche per alcuni verbi che secondo Lakoff sono stativi: quelli che secondo Dik sono posizioni:

- (29) a. Rimani qui!
b. Stai seduto / fermo!

D'altra parte, sembra che la forma progressiva sia collegata al dinamismo del predicato più che al tratto [\pm controllo]. I predicati non dinamici, anche se sono controllati, difficilmente ammettono questa costruzione:

- (30) a. ??Gianni sta rimanendo qui.
b. ??Gianni sta stando fermo / seduto.

I predicati dinamici, invece, anche se sono non controllati (i processi di Dik), possono avere la forma progressiva:

- (31) a. In cucina si sta bruciando qualcosa.
b. L'acqua sta bollendo da mezz'ora.

La prova del proSV *farlo*, come quella della costruzione scissa, per un certo verso sembra collegata al valore agentivo, e cioè al tratto [\pm controllo]: se il predicato viene ripreso con la forma *farlo* e il verbo *fare* di solito ha un soggetto agentivo, sembra logico che si richieda questa stessa caratteristica al predicato. Gli esempi riportati in (27) mostrano che questo è vero, ma le frasi in (32) fanno pensare che oltre all'agentività sia necessario anche il dinamismo:

- (31) a. ??Gianni [rimase a casa] per finire il lavoro ma Piero non [lo fece].
b. ??L'acqua [bolle] adesso, e poi [lo farà] il latte.

In (31a) c'è controllo ma la frase non è accettabile perché il predicato è [-dinamico]. In (31b) invece il predicato è [+dinamico], ma la frase è ugualmente molto strana perché non vi è controllo. Sembra quindi che debbano essere presenti insieme sia il controllo che il dinamismo, per cui solo le attività, nella terminologia di Dik, accetteranno questa costruzione.

Come si è visto, il tratto [\pm controllo] è quello più direttamente legato al soggetto: se in una frase c'è un argomento che controlla il predicato, sarà sicuramente il soggetto. E, più concretamente, si può dire che si tratta di un argomento non-interno (cioè, di un SN non fratello del verbo). Ciò potrebbe spiegare perché lo stesso verbo può dar origine a costruzioni sia controllate che non controllate:

- (32) a. Gianni ha sporcato $\left\{ \begin{array}{l} \text{il vetro} \\ \text{la bimba} \end{array} \right\}$ volontariamente.
- b. * Il vetro si è sporcato volontariamente.
 * La bimba si è sporcata volontariamente quando le è caduto addosso il caffè.

Il soggetto di (32a) è un argomento esterno e può essere un controllore. Diversamente, i soggetti delle frasi in (32b), interpretate con valore ergativo, non possono essere controllori anche se sono animati, perché nascono in posizione di oggetto.

D'ora in avanti si analizzeranno i ruoli- θ assegnati ai soggetti dei diversi tipi di predicati, prendendo come base la distinzione tradizionale di Lakoff tra verbi di azione e verbi stativi.

3.3. I predicati di azione e di processo

I predicati di azione e quelli che indicano un processo hanno la proprietà di essere dinamici, nel senso di Dik (1978). Quando c'è un predicato attivo, il verbo accetterà la presenza di un argomento, il soggetto, che controllerà l'azione.

I soggetti dei predicati di azione possono essere animati o inanimati. Quelli animati non pongono problemi per la nozione di controllo, al contrario di quelli inanimati. Se l'elemento controllore deve poter decidere sull'avvenimento dell'azione, sembra ovvio pensare che debba essere umano, o almeno animato.¹⁰ I SN inanimati, per le loro caratteristiche semantiche, non sono capaci di controllare l'azione e di conseguenza le prove per determinare l'agentività danno risultati negativi. Questo, però, è un problema che riguarda solo il SN, non il verbo. Poiché i ruoli- θ si assegnano a posizioni e non a SN lessicali specifici, sembra che non sorgano problemi per l'assegnazione dello stesso ruolo- θ , l'Agente, ai soggetti delle frasi in (33):

- (33) a. Il vigile inseguiva il ladro.
 b. La macchina inseguiva il ladro.

Probabilmente il soggetto della frase in (33b) ha subito un processo di personificazione. Ma non tutti i casi sono di facile soluzione come quelli in (33). Alcuni verbi ammettono soggetti animati e soggetti inanimati senza che si possa dire che è intervenuto un processo stilistico:

- (34) a. Gianni apre la porta.
b. La chiave apre la porta.

Se si osservano le frasi in (35), si vede che si tratta di casi diversi:

- (35) a. Il vigile e la macchina inseguivano il ladro.
b. *Gianni e la chiave aprono la porta.

Fillmore (1971) sostiene che quando due argomenti si possono coordinare vuol dire che hanno lo stesso Caso semantico (per noi, ruolo- θ). (35a) dimostra che i soggetti di (33) ricevono lo stesso ruolo- θ , e (35b) che il ruolo- θ dei soggetti di (34) è diverso.

I verbi come *aprire*, inoltre, se usati nella forma pronominale, possono dar luogo a costruzioni intransitive con valore semantico di processo. In questo caso, il soggetto superficiale coincide con l'oggetto della costruzione transitiva e, chiaramente, non agisce come un controllore:

- (36) La porta si apre.

Un altro caso problematico è rappresentato dai verbi che accettano solo soggetti inanimati (eccettuati alcuni usi metaforici con soggetto animato). Si tratta di verbi come *germinare*, *irradiare*, ecc. E' difficile determinare se questi sono verbi di azione o di processo, e cioè, se oltre a un cambiamento di stato implicano un controllo da parte del soggetto, proprio perché i soggetti che questi verbi richiedono non possono controllare.

In questa sezione analizzeremo i ruoli- θ dei soggetti di tutti questi tipi di predicati.

3.3.1. Verbi "agentivi": agenti animati ed agenti inanimati

Consideriamo in primo luogo il caso più semplice: quello dei verbi che richiedono un soggetto animato e che, se presentano soggetto inanimato, è perché sono usati metaforicamente o indicano una personificazione:

- (37) a. Il portiere ha assassinato l'ospite.
b. Maria ha chiamato il medico.
c. Il pubblico ascoltava il discorso.
d. Il rettore ha parlato agli studenti.

- (38) a. Il governo di Pinco Pallino assassinó molte persone.
 b. Le campane chiamano i fedeli. (Zingarelli)
 c. Gli alberi ascoltavano le nostre parole.
 d. Questo libro parla di streghe.

Sia i soggetti di (37) che quelli di (38) ricevono il ruolo- θ Agente.

Le definizioni di Agente che sono state proposte coincidono per il fatto che tutte esigono che il SN sia animato (tranne nei casi di personificazioni). In (39) si elencano alcune delle definizioni proposte:

(39) *Jackendoff (1972):*

"The agent is identified by a semantic reading which attributes to the NP will or volition toward the action expressed by the sentence. Hence only animate NPs can function as Agents" (p.32)

Marantz (1984):

"(...) the role of an active, animate being who intentionally causes something." (p.32)

Fillmore (1968):

"Il caso di ciò che viene percepito come un istigatore dell'azione indicata dal verbo, per solito animato. (p.52)

Dik (1978):

Se una predicazione di Azione ha solo un argomento, questo argomento designerà necessariamente l'entità che controlla l'Azione. Agli argomenti che abbiano questa proprietà assegneremo la funzione semantica Agente.

La definizione di Dik non specifica che il SN deve essere animato, ma dal modo in cui Dik stesso definisce la nozione di controllo (nozione che implica la capacità di determinare se lo stato di cose si realizza o meno) è chiaro che solo gli esseri animati possono essere controllori.

Infine, bisogna fare riferimento ad un'altro tipo di soggetti che alcuni di questi verbi ammettono, e cioè, i SN inanimati che denotano forze (in genere, della natura) la cui azione non dipende da nessun altro elemento:

- (40) a. Un lampo ha ucciso il cane.
 b. La pioggia batteva sui vetri.

Dik (1978) ha proposto un ruolo- θ diverso per questi soggetti, la Forza, che,

anche se non agisce da controllore, viene compreso come un istigatore o una causa autonoma. In assenza di argomenti grammaticali abbastanza forti che permettano di decidere a favore di un ruolo- θ diverso, tendiamo piuttosto a considerare questi soggetti Agenti.¹¹

3.3.2. Verbi "causali": la causa

C'è un gruppo di verbi che ammettono soggetti animati e soggetti inanimati. Cano Aguilar (1981, pp. 61-62) li definisce *verbi di carattere causale*; sono quei verbi che fanno riferimento ad un'azione in conseguenza della quale si produce un determinato avvenimento.

I soggetti di tali verbi sono spesso inanimati; più precisamente, si tratta di sostantivi astratti che denotano un'azione. Questo concetto astratto può essere espresso non solo da un nome deverbale ma anche da una frase, fatto questo mai possibile con gli Agenti:

- (41) a. La decisione di Gianni ha provocato una grande sorpresa ai suoi genitori.
b. Che Gianni decidesse di andarsene ha provocato una grande sorpresa ai suoi genitori.
- (42) a. Le dimissioni del preside hanno originato una grave crisi.
b. Che il preside si sia dimesso ha originato una grave crisi.
- (43) a. La fuga di Piero con quella bionda ha suscitato la gelosia di sua moglie.
b. Che Piero sia fuggito con quella bionda ha suscitato la gelosia di sua moglie.
- (44) a. Il ritardo dei treni ha causato molti disagi ai rassegnati utenti.
b. Che i treni abbiano ritardato ha causato molti disagi ai rassegnati utenti.

E' vero però che il soggetto di questi verbi può anche essere un SN animato:

- (45) a. Gianni ha provocato una grande sorpresa ai suoi.
b. Il preside ha originato una grave crisi.
c. Gianni ha suscitato la gelosia di sua moglie.
d. Maria ci ha causato grossi disagi.

Per Cano Aguilar, questi soggetti, animati e inanimati, sono Cause. Egli osserva che di solito l'argomento inanimato può apparire come SP:

- (46) a. Gianni, con la sua decisione, ha provocato una grande sorpresa ai suoi.
- b. Piero, con la sua fuga, ha suscitato la gelosia di sua moglie.
- c. Maria, con le sue sfacciataggini, ci ha causato grossi disagi.

Secondo Fillmore (1968, pp.49-50) i SN inanimati ricevono il Caso (ruolo- θ) Strumento, mentre gli animati sono soggetti derivati da una posizione profonda di Possessore, complemento del nome inanimato:

- (47) a. La decisione di Gianni ha provocato...
- b. La fuga di Piero ha suscitato...
- c. Le sfacciataggini di Maria ci hanno causato...

Anche se l'osservazione di Fillmore è interessante, non sembra che il ruolo- θ assegnato ad un argomento da un predicato X possa essere determinato in funzione del ruolo- θ che gli viene assegnato da un predicato Y. Cioè, non sembra corretto sostenere che i soggetti in (46) sono Possessori perché lo sono in (47);¹² in (47), infatti, sono complementi che non ricevono il ruolo- θ dal verbo (come in (46)), ma dal nome di cui sono complemento.

Secondo noi, i soggetti animati di (45) ricevono il ruolo- θ Agente. Anche se qualche volta il soggetto può essere interpretato come non volontario, è vero che non è sempre così. Questi verbi, a differenza di altri come, ad esempio, *sapere* ammettono il controllo del soggetto sull'avvenimento provocato.

D'altra parte, non sembra adeguata neppure l'etichetta di Strumento attribuita ai soggetti inanimati di questi verbi. Oltre al valore causale che intuitivamente hanno (siano essi soggetti o complementi preposizionali), ci sono prove a favore del fatto che non si tratta di Strumenti¹³

In primo luogo, i veri Strumenti sono solitamente oggetti fisici e molto di rado ammettono una preposizione che non sia *con*. I complementi di cui ci occupiamo, oltre a non essere oggetti fisici, ammettono la locuzione preposizionale *a causa di*:

- (48) a. Gianni ha aperto la porta con una chiave. (\neq a causa della chiave).
- b. Gianni ha provocato una sorpresa ai suoi con la sua decisione
 (= a causa della sua decisione)

D'altra parte, gli Strumenti possono portare la preposizione *senza*, le Cause invece non possono:

- (49) a. Gianni ha aperto la porta senza alcuna chiave.
b. ??Gianni ha provocato una grande sorpresa senza la sua decisione.

I soggetti Strumento (cfr. § 3.3.3.) non possono mai essere realizzati in forma di frase mentre le Cause sì:

- (50) a. * Che Gianni non sia stato attento ha aperto la porta.
b. La chiave ha aperto la porta.
- (51) a. Che Gianni abbia deciso questo ha provocato una grande sorpresa.
b. La sua decisione ha provocato una grande sorpresa.

La negazione nega l'argomento Strumento; se vi è una Causa, viene negato tutto il predicato:

- (52) a. Questa chiave vecchia non ha aperto la porta (l'ha aperta quella nuova)
b. La decisione non ha provocato sorpresa (perché tutti se l'aspettavano)
- (53) a. Gianni non ha aperto la porta con la chiave nuova (l'ha aperta con quella vecchia)
b. Gianni non ha provocato sorpresa con la sua decisione (perché tutti sapevano che avrebbe preso quella decisione)

Il diverso comportamento di questi sintagmi ci porta a concludere che si tratta di argomenti con ruoli- θ diversi: nel caso dei soggetti inanimati dei verbi causali (o del SP introdotto da *con* o da *a causa di*) diremo che il ruolo- θ è Causa. Questi verbi, quindi, avranno la doppia possibilità di marcare il proprio argomento esterno con il ruolo- θ Agente o Causa.¹⁴

3.3.3. *Strutture causative e incoative: agenti, strumenti, cause e pazienti*

C'è un altro tipo di verbi che possono apparire in costruzioni con valore agentivo ma che mostrano un comportamento diverso da quello dei verbi appena visti. Si considerino le frasi seguenti:

- (54) a. Il pompiere ha aperto la porta.
 b. Il bimbo ha rotto il vetro.
 c. Questi ragazzi hanno bruciato la libreria.

Apparentemente si tratta di costruzioni simili a quelle con verbi agentivi come le frasi in (55):

- (55) a. Il portiere ha assassinato l'ospite.
 b. Maria ha pitturato il muro.
 c. Piero ha lavato i piatti.

Se però si confrontano gli esempi in (56) con quelli in (57) si vede che i verbi non sono dello stesso tipo:

- (56) a. La porta si è aperta.
 b. Il vetro si è rotto.
 c. La libreria (si) è bruciata.

- (57) a. *L'ospite si è assassinato.¹⁵
 b. *Il muro si è pitturato.
 c. *I piatti si sono lavati.

Mentre i verbi come *aprire*, *rompere*, ecc. possono far parte di strutture transitive agentive e di strutture intransitive in cui il soggetto superficiale corrisponde all'oggetto della forma transitiva, i verbi agentivi come *assassinare*, ecc. hanno solo la prima possibilità, e non permettono che l'argomento Paziente (l'oggetto del verbo transitivo) occupi la posizione di soggetto in una costruzione intransitiva con valore di processo.

D'altra parte, una delle caratteristiche dei verbi di azione è che, a differenza dagli stativi, ammettono la presenza di un complemento di strumento (cfr. Gruber (1965, p.138)). Sia i verbi del tipo *assassinare*, sia quelli come *rompere*, possono avere un complemento di strumento introdotto dalla preposizione *con*:

- (58) a. Il portiere ha assassinato l'ospite con un fucile.
 b. Maria ha pitturato il muro con un pennello.
 c. Piero ha lavato i piatti con Sole Piatti.

- (59) a. Il pompiere ha aperto la porta con la chiave.
 b. Il bimbo ha rotto il vetro con un pallone.
 c. Questi ragazzi hanno bruciato la libreria con un barattolo di benzina acceso.

Lo Strumento può essere realizzato come SP in tutti e due i casi, ma solo i verbi del tipo *rompere* permettono che appaia come SN in posizione di soggetto:

- (60) a. * Il fucile ha assassinato l'ospite.
 b. * Il pennello ha pitturato il muro.
 c. * Sole Piatti ha lavato i piatti.
- (61) a. La chiave ha aperto la porta.
 b. Il pallone ha rotto il vetro.
 c. Il barattolo di benzina acceso ha bruciato la libreria.

La grammaticalità delle frasi in (56) e (61) *versus* l'agrammaticalità di quelle in (57) e (60) fa pensare che la posizione di soggetto dei verbi del tipo *rompere* sia in qualche modo particolare, poiché può essere occupata o da un argomento Agente (come in (54)), o da un Paziente (come in (56)) o da uno Strumento (come in (61)).

Il fatto che questi verbi possano essere transitivi e intransitivi con soggetto Paziente è già stato studiato molto ampiamente dai semanticisti generativisti¹⁶. In relazione al valore semantico, la versione transitiva viene chiamata *causativa* e l'intransitiva *incoativa*. Ruwet (1972) ha ripreso l'analisi di questo fenomeno in francese. Perlmutter (1978) ha analizzato queste strutture in inglese ed ha definito *inaccusativi* questi verbi perché non hanno la possibilità di assegnare Caso accusativo al loro argomento Paziente (che corrisponde all'oggetto profondo). Burzio (1981), che è stato il primo a studiare questi verbi nell'ambito del modello GB della Grammatica Generativa, li ha definiti *ergativi*, utilizzando la terminologia tradizionale.¹⁷

Burzio (1981) osserva che in italiano ci sono alcuni verbi apparentemente intransitivi che hanno un comportamento particolare: il loro soggetto assomiglia più all'oggetto dei verbi transitivi che al soggetto dei transitivi o al soggetto di un altro gruppo di verbi intransitivi. Oltre ai verbi pronominali come *pentirsi* ed a certi verbi di movimento come *andare* o *venire* (cfr. cap. 4 *infra*), appartengono a questo insieme di verbi ergativi le strutture intransitive dei verbi del tipo *rompere*. Anche se i soggetti superficiali dei verbi ergativi si accordano in numero e

persona con il verbo e ricevono Caso nominativo, caratteristiche tipiche dei soggetti, un'analisi più approfondita dimostra che infatti occupano questa posizione solo in struttura-S. In struttura-P questi argomenti si trovano nella posizione dell'oggetto, e ciò spiega la somiglianza che questi argomenti hanno con gli argomenti interni dei verbi transitivi. Riportiamo qui di seguito alcune delle prove offerte da Burzio.

Una delle prove che più chiaramente distinguono questi verbi ergativi dai veri intransitivi è, per l'italiano, la pronominalizzazione con *ne* del soggetto superficiale quando è indefinito e appare in posizione postverbale. Secondo Belletti e Rizzi (1981), in italiano tale pronominalizzazione è possibile solo quando il SN occupa la posizione di oggetto, e cioè quella del SN fratello di V, sotto V':

- (62) a. I turisti *ne* hanno visitate due __ (chiese)
 b. Gianni non *ne* ha letti __ (romanzi di Liala)
- (63) a. Se *ne* sono rotti tre __ (piatti)
 b. Se *ne* sono aperte molte __ (porte)
- (64) a. **Ne* hanno telefonato tre __ (americani)
 b. **Ne* hanno pianto molti __ (bambini)

Come si vede in (63), i soggetti dei verbi ergativi si comportano come gli oggetti dei transitivi di (62) e in un modo diverso dai soggetti degli intransitivi in (64).¹⁸

Un'altra differenza tra gli intransitivi da una parte ed i transitivi e gli ergativi dall'altra è che i primi non possono dar luogo a strutture con participio assoluto né a relative ridotte ((67) e (70)), mentre ciò è possibile con gli altri verbi ((65)-(66) e (68)-(69)).¹⁹

- (65) a. Visitate due chiese, i turisti erano già stanchi.
 b. Letto quel romanzo, Gianni spense la luce.
- (66) a. Rotti quei due piatti, non ce n'erano più.
 b. Aperta la porta, tutti entrarono.
- (67) a. *Telefonati tre americani, il portiere uscì.
 b. *Pianti molti bambini, la maestra era disperata.

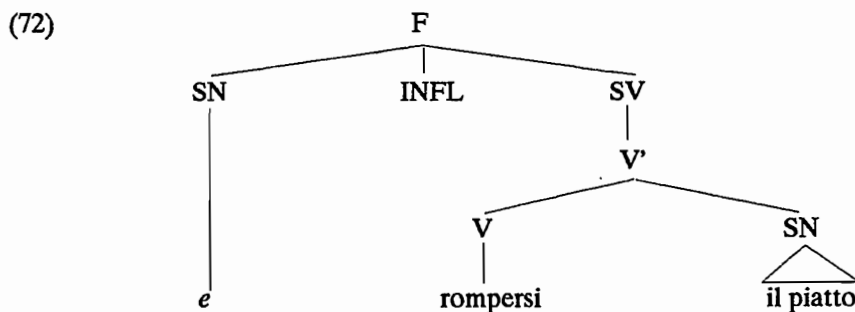
- (68) a. Le due chiese visitate sono La Salute ed i Frari.
 b. Il romanzo letto è "La Storia".
- (69) a. Il piatto rotto è quello di tua suocera.
 b. La porta aperta è quella della cucina.
- (70) a. *L'americano telefonato è Chomsky.
 b. *Il bimbo pianto è Federico.

Infine, i verbi ergativi in italiano prendono l'ausiliare *essere*, come si è visto negli esempi precedenti, mentre transitivi e intransitivi richiedono l'ausiliare *avere*.

Le caratteristiche dei verbi ergativi viste fino ad ora hanno portato Burzio alla conclusione che i soggetti superficiali di questi verbi sono soggetti derivati che nascono nella posizione di oggetto. La conclusione di Burzio viene confermata dalla somiglianza tra le strutture ergative e le frasi al passivo: anche in queste frasi appare l'ausiliare *essere*, vi è un soggetto "paziente" e si dà la possibilità di pronominalizzare il soggetto indefinito postverbale con *ne*:

- (71) a. Ne sono state visitate tre (chiese).
 b. Ne sono stati letti molti (romanzi).

Burzio propone per le costruzioni ergative la struttura-P riportata in (72):



Nel lessico, *rompere* è un verbo transitivo con due argomenti, un Agente ed un Paziente. Quando si applica la regola di intransitivizzazione, il verbo non può più assegnare Caso al proprio oggetto, il Paziente, e di conseguenza perde la capacità di assegnare ruolo- θ all'argomento esterno, l'Agente, e questo ruolo- θ viene cancellato dalla griglia- θ del verbo. Questo collegamento tra la teoria del

Caso e la teoria- θ viene chiamato *Generalizzazione di Burzio*:

- (73) Un verbo assegna ruolo- θ al suo soggetto se e solo se assegna Caso al suo oggetto.

In (72), quindi, la posizione di soggetto nasce vuota e priva di ruolo- θ , ma potrà ricevere Caso nominativo da INFL. La posizione di oggetto invece riceve il ruolo- θ Paziente ma non ha Caso, per cui il SN dovrà spostarsi fino alla posizione di soggetto per soddisfare al Filtro del Caso.

Lasciando ora da parte la questione della morfologia passiva, possiamo dire che la derivazione delle strutture ergative è la stessa che si è proposta per le frasi al passivo. La differenza tra le due costruzioni consiste nel fatto che nelle ergative non è ammessa la realizzazione dell'argomento Agente, che è stato cancellato dalla griglia- θ , mentre nelle frasi al passivo questo argomento può essere realizzato come un SP aggiunto:

- (74) a. * Il piatto si è rotto dal bambino.
b. Le chiese sono state visitate dai turisti.

Quanto al clitico *si* che appare spesso nelle costruzioni ergative,²⁰ Burzio sostiene che si tratta di una caratteristica idiosincratca del singolo verbo: è quindi necessario che le entrate lessicali dei verbi contengano questa informazione. Per Burzio la forma pronominale è soltanto il riflesso morfologico della mancanza di soggetto tematico; il *si* è un elemento che non ha le proprietà di un argomento e non riceve né Caso né ruolo- θ .²¹

Un po' diversa da quella di Burzio è l'ipotesi proposta da Hale e Keyser (1985). Anche se la parte sintattica della spiegazione è la stessa, in entrambi i lavori si parte dalla medesima struttura-P a cui si applica la regola di movimento, nel livello lessicale vengono proposte, però, soluzioni diverse.

Hale e Keyser sostengono che nelle entrate lessicali c'è un livello di informazione di tipo semantico, che chiamano *Struttura Lessico-Concettuale* (SLC), parallelo alla griglia- θ . La SLC è il livello in cui appare quello che si potrebbe chiamare la definizione di dizionario del verbo con una serie di variabili che corrispondono ai partecipanti allo stato di cose descritto dal predicato. Un verbo come *assassinare*, ad esempio, ha la griglia- θ e la SLC esemplificate in (75):

- (75) Griglia- θ : [Agente, Paziente]
SLC: [X uccide Y per scopi criminali]

X e Y sono le variabili che si collegheranno rispettivamente ai ruoli- θ Agente e Paziente della griglia- θ . Come si vedrà più avanti, è possibile che la SLC contenga variabili che non si proiettano come ruoli- θ (e quindi come argomenti, nella sintassi). Secondo Hale e Keyser, questa proiezione dalla SLC alla griglia- θ avviene solo quando il ruolo- θ può essere assegnato (p.11).

Nel caso dei verbi ergativi, Hale e Keyser partono da una entrata lessicale in cui sia la griglia- θ che la SLC hanno un solo argomento, il Paziente. Se il verbo non assegna Caso,²² la struttura iniziale sarà come quella in (72) e il processo sintattico di spostamento dell'oggetto alla posizione di soggetto sarà identico. Se il verbo assegna Caso, invece, il SN Paziente della posizione di oggetto non potrà spostarsi perché riceverà Caso. Per dotare di soggetto le strutture transitive, Hale e Keyser propongono l'inserzione di un predicato astratto CAUSA nella SLC. Questo predicato avrà il suo ruolo- θ esterno, l'Agente, mentre la posizione dell'argomento interno, a questo livello lessicale, verrà occupata dalla SLC del verbo ergativo, che si sarà subordinato a CAUSA:

- (76) a. [Y ROMPERE]²³
 b. [X causa [Y ROMPERE]]

Le SLC in (76), proiettate nelle griglie- θ corrispondenti, danno conto delle frasi in (77):

- (77) a. Il piatto si è rotto.
 b. Il bimbo ha rotto il piatto.

Il vantaggio di quest'ipotesi è che, da un lato, spiega il valore chiaramente causativo delle frasi transitive con verbi ergativi, e, dall'altro, evita la necessità di marcare tutti i verbi transitivi che hanno due argomenti con una specificazione che indichi se possono essere intransitivizzati o meno. Nella proposta di Burzio, *rompere* e *assassinare* hanno una griglia- θ identica, ma solo il primo verbo permette l'intransitivizzazione. Per Hale e Keyser le due SLC sono diverse; nel caso di *assassinare* si deve assegnare Caso all'oggetto perché questo SN non si può spostare nella posizione di soggetto, in quanto tale posizione è già piena e marcata col ruolo- θ Agente.

Si è visto fin qui che la posizione di soggetto dei verbi ergativi è una posizione speciale. Se usato transitivamente, il soggetto è un Agente; nella versione intransitiva, è un soggetto Paziente che proviene da una posizione interna di oggetto. All'inizio di questo paragrafo, però, si sono presentati esempi in cui il soggetto di una frase transitiva con un verbo di questo gruppo non è un Agente ma uno

Strumento. Sono le frasi in (61), che si ripetono qui col numero (78):

- (78) a. La chiave ha aperto la porta.
b. Il pallone ha rotto il vetro.
c. Il barattolo di benzina acceso ha bruciato la libreria.

In questi casi non sembra che si possa parlare di personificazione o di figure stilistiche, come accade con alcuni soggetti inanimati dei verbi agentivi (cfr. 3.3.1. sopra). In primo luogo perché, come si è visto prima, i SN soggetti di (78) possono apparire come SP con la preposizione *con* (Strumento) quando il soggetto è animato. D'altra parte, il fatto che il SN animato e quello inanimato non si possano coordinare e non siano intercambiabili dimostra che ricevono ruoli diversi:

- (79) a. ??Il pompiere e la chiave hanno aperto la porta.
b. ??La chiave ha aperto la porta con il pompiere.

Le frasi al passivo mostrano la stessa differenza tra i due argomenti:

- (80) a. La porta è stata aperta dal pompiere.
b. ??La porta è stata aperta dalla chiave.

Anche nelle costruzioni nominalizzate è possibile vedere che si tratta di argomenti diversi:

- (81) a. L'apertura della porta da parte del pompiere
b. L'apertura della porta da parte della chiave

Se si ammette, con Jaeggli (1986, p.606), che la preposizione *da* del "complemento di agente" nelle strutture nominalizzate non accetta tutti i valori semantici che un verbo può assegnare al suo soggetto ma è ristretta agli Agenti, l'impossibilità di avere una struttura come quella in (81b) fa pensare che i ruoli- θ dei due argomenti siano diversi.

Concludiamo, quindi, che l'ipotesi iniziale di attribuire al SN animato il ruolo- θ Agente e di considerare Strumenti i SN inanimati è corretta. Ciò che è necessario chiarire adesso è come si spiega la presenza di uno Strumento nella posizione di soggetto nelle versioni transitive dei verbi ergativi e perché questo stesso processo non è possibile con i verbi agentivi "normali" (esempi in (60)).²⁴

Si è detto prima che la SLC è un livello in cui possono essere rappresentate delle variabili che poi non si proietteranno come ruoli- θ e quindi come argomenti in struttura sintattica. Poiché la possibilità di avere uno Strumento non è una proprietà di tutti i verbi ma solo degli agentivi, assumeremo che questo argomento è presente nella SLC dei verbi.

Se partiamo dall'ipotesi di Hale e Keyser, solo i verbi come *assassinare* possono avere rappresentato nella SLC uno Strumento, perché hanno anche un Agente. I verbi come *rompere*, invece, non lo ammettono perché sono monoargomentali ed hanno solo un Paziente. Uno Strumento lo possiede anche il predicato astratto CAUSA, perché anche in questo caso c'è un Agente:

- (82) a. *assassinare*: [X ASSASSINARE Y con Z]
 b. *rompere* (intr.): [Y ROMPERE]
 c. *rompere* (tr.): [X CAUSA [Y ROMPERE] con Z]

Si noti il contrasto tra (83a), forma intransitiva che non ammette uno Strumento, e (83b), costruzione transitiva che lo ammette:

- (83) a. *Il vetro si è rotto con un martello.²⁵
 b. Il bimbo ha rotto il vetro con un martello.

Per dar conto del fatto che la posizione di soggetto di *assassinare* può essere solo una proiezione della variabile X (l'Agente) contenuta nella sua SLC mentre invece per *rompere* esistono due possibilità, la proiezione di X (Agente) o di Z (Strumento), bisogna pensare che, fra le variabili corrispondenti agli argomenti esterni, le uniche che possono non proiettarsi sono quelle dei predicati astratti. Cioè, solo la variabile X di (82c) potrà non proiettarsi come ruolo- θ , perché appartiene ad un predicato non lessicale, e quindi, per dare un soggetto alla frase, si potrà proiettare Z, lo Strumento. In (82a) questo non sarà possibile perché X è un argomento del predicato lessicale e, come tale, deve essere obbligatoriamente proiettato.

E' da notare che alcuni di questi verbi ergativi possono avere un soggetto Causa (84):

- (84) a. L'inflazione ha aumentato i prezzi.
 b. Il peso eccessivo ha affondato la nave.

Ma, a differenza degli Strumenti, la Causa può apparire anche nella forma intransitiva:

- (85) a. I prezzi sono aumentati a causa dell'inflazione.
b. La nave è affondata a causa del peso eccessivo.

La buona formazione di (85), di fronte all'agrammaticalità di (83a), fa pensare che la Causa appartenga alla SLC del verbo e non a quella del predicato astratto, diversamente dagli Strumenti. Ciò non sembra impossibile se si considera che le Cause non dipendono dalla presenza di un Agente. Anche in questi casi, però, come avviene quando il soggetto è Strumento, la frase al passivo risulta molto strana (cfr. (80b)):

- (86) a. ??I prezzi sono stati aumentati dall'inflazione.
b. ??La nave è stata affondata dal peso eccessivo.

Se invece il ruolo- θ è Agente, il passivo è ben formato (cfr. (80a)):

- (87) a. I prezzi sono stati aumentati dal governo.
b. La nave è stata affondata dai nemici.

Si potrebbe pensare che questo problema sia legato alla preposizione *da*, che è in grado di introdurre solo Agenti, sia nelle strutture nominalizzate che nel passivo verbale. Ma (88) mostra che *da* può introdurre anche Cause; bisogna quindi far dipendere il fenomeno dal tipo di posizione di soggetto ed dall'origine del ruolo- θ dell'argomento che l'occuperà:

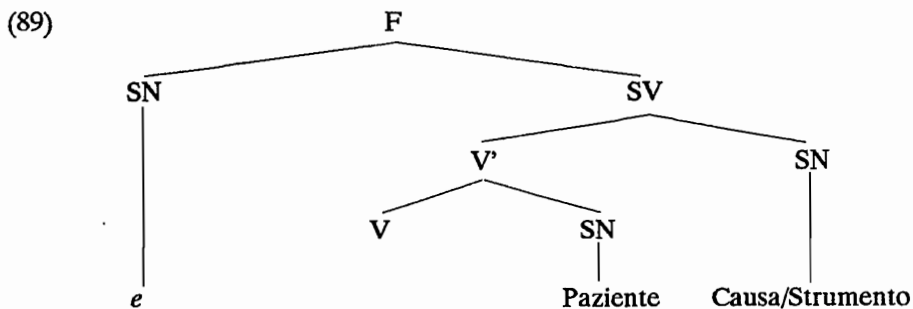
- (88) a. Una delle crisi più forti di quella coppia fu provocata dall'arrivo di sua madre.
b. Tutti i problemi sono stati originati da una cattiva amministrazione dei fondi pubblici.

La differenza tra le Cause di (88) e le Cause e gli Strumenti dei verbi causativi risiede nel fatto che nel primo caso sono argomenti esterni di un predicato lessicale, mentre negli esempi con verbi causativi o sono argomenti di un predicato astratto (lo Strumento) o corrispondono a variabili che nella SLC non sono argomenti esterni (la Causa).

A questo punto è necessario proporre una struttura sintattica per le frasi con soggetti Strumento o Causa. Se la struttura iniziale delle costruzioni transitive con Agente è simile a quella dei verbi agentivi, vi è cioè una posizione di soggetto tematica, non è chiaro quale sia la struttura nelle costruzioni con soggetto

Causa o Strumento.

E' evidente che il Paziente nasce in posizione di oggetto, come SN fratello di V, dove riceve Caso dal verbo. Quanto agli altri argomenti, poiché né la Causa né lo Strumento sono argomenti esterni del predicato, non possono essere generati nella posizione di soggetto, ma piuttosto in una posizione più alta del Paziente e comunque interna al SV. In quella posizione non potranno ricevere Caso (perché il verbo lo ha già assegnato all'oggetto) e quindi si dovranno spostare fino alla posizione di soggetto che sarà stata generata vuota e che potrà ricevere Caso nominativo da INFL.²⁶



Se è vero, come si è detto spesso, che si possono passivizzare soltanto le strutture con una posizione di soggetto tematica, l'analisi data in (89) dà conto dell'agrammaticalità o della scarsa accettabilità delle frasi in (90):

- (90) a. ??I prezzi sono stati aumentati dall'inflazione.
b. ??La porta è stata aperta dalla chiave.

Comunque, lasciamo questa soluzione collegata forse ai fatti descritti nella nota 24 come ipotesi da studiare più a fondo.

3.3.4. Verbi con soggetti sempre inanimati

Fino ad ora si sono analizzati i verbi che, o richiedono un soggetto animato, oppure ammettono soggetti animati e inanimati. In questi casi è semplice capire se il verbo in questione, indipendentemente dai tratti semantici del SN soggetto, permette che questo soggetto controlli l'azione o il processo descritto dal predicato. Esistono però verbi che esprimono azioni o processi referibili esclusivamente ad entità non animate; come tali, almeno nell'uso non metaforico, questi verbi possono avere soltanto soggetti inanimati. In (91) si presentano alcuni esempi di questo tipo di verbi:

- (91) a. Il sole risplendeva all'orizzonte.
 b. Le stelle irradiano luce propria.
 c. La luna piena illuminava il sentiero.
 d. L'uva nel tino fermenta. (Zingarelli)
 e. La bomba esplose alle sei.
 f. L'umidità ha arrugginito la veranda.
- (92) a. Gianni risplendeva di felicità.
 b. Maria irradiava bontà.
 c. Piero esplose dalla rabbia.

I verbi in (92) sono usati in senso metaforico e quindi non interessano la nostra argomentazione. Ma quale ruolo- θ ricevono i soggetti delle frasi in (91)?

Innanzitutto è da dire che non tutti questi verbi si comportano nello stesso modo: alcuni, come *risplendere* o *esplosione*, sono sempre intransitivi; altri come *illuminare* o *fermentare* si trovano sia in costruzioni transitive che in costruzioni intransitive.

Vediamo in primo luogo quei verbi che hanno la doppia possibilità, come *illuminare*, *fermentare* o *arrugginire*:

- (93) a. Il sentiero si illumina.
 b. La luna illumina il sentiero.
- (94) a. L'uva fermenta.
 b. Questa sostanza fermenta l'uva.
- (95) a. Il ferro si arrugginisce.
 b. L'umidità arrugginisce il ferro.

Il rapporto tra una struttura transitiva e una intransitiva che ha come soggetto il SN oggetto della prima è identico a quello tra le coppie ergativo-causative viste nel paragrafo precedente. Il soggetto superficiale delle frasi (a) è un Paziente, proveniente dalla posizione di argomento interno. Quanto ai soggetti delle frasi (b), transitive, essi possono essere aggiunti alle costruzioni intransitive come complemento causale:

- (96) a. Il sentiero si illumina a causa della luna.
 b. L'uva fermenta a causa di questa sostanza.
 c. Il ferro si arrugginisce a causa dell'umidità.

Questi argomenti possono essere introdotti dalla preposizione *con*; tuttavia, per gli stessi motivi visti nei paragrafi precedenti, li considereremo Cause e non Strumenti. Infatti, anche se in questi casi non è possibile realizzare la Causa in forma di frase, è possibile renderla con un SN deverbale di contenuto proposizionale:

- (97) a. Lo splendore della luna illumina il sentiero.
 b. L'introduzione di questa sostanza fermenta l'uva più velocemente.
 c. L'aumento dell'umidità ha arrugginito la veranda in pochi mesi.

Inoltre, una delle prove per distinguere gli Agenti dalle Cause e dagli Strumenti, cioè l'impossibilità nei due ultimi casi di apparire come SP (=da+SN) nelle costruzioni nominalizzate, conferma che questi soggetti non sono Agenti. Si confrontino gli esempi in (98) con quello in (99):

- (98) a. *L'illuminazione del sentiero da parte della luna
 b. *La fermentazione dell'uva da parte di questa sostanza
 c. *L'arrugginimento della veranda da parte dell'umidità

- (99) La distruzione di Roma da parte dei nemici

Anche altri verbi, come *irradiare* o *riflettere* (non nel senso di *meditare*), possono essere usati transitivamente e intransitivamente:

- (100) a. I suoi occhi irradiavano un'immensa felicità.
 b. Un'immensa felicità irradiava dai suoi occhi.
- (101) a. La superficie del mare rifletteva le nuvole.
 b. Le nuvole si riflettevano sulla superficie del mare.

I SP delle frasi (b) fanno pensare che il soggetto superficiale delle costruzioni transitive in (a) siano Origini (esempio (100)) o Locativi (esempio (101)). Questo argomento deve essere già presente nella griglia- θ del verbo poiché le costruzioni intransitive sono agrammaticali senza il SP, e ciò significa che si tratta di un

complemento selezionato dal verbo. Questi verbi, quindi, sono transitivi ed hanno due argomenti interni rappresentati nella griglia- θ : un Paziente ed un'Origine o un Locativo. Se il verbo viene usato in forma intransitiva, il Paziente, che non può ricevere Caso, si muove fino alla posizione del soggetto (esempi (b)). Se si usa transitivamente, l'oggetto Paziente non si può spostare perché ha già ricevuto Caso, e allora è il Locativo o l'Origine che dovranno diventare soggetti.²⁷

Come si è detto, c'è un altro gruppo di verbi che sono sempre intransitivi. *Esplosione*, ad esempio, è quasi sempre intransitivo, anche se può far parte di una costruzione causativa con *fare*:

- (102) a. La bomba esplose.
b. Gli artificieri della polizia hanno fatto esplodere la bomba.

Il fatto che non esista un uso di *esplosione* transitivo sembra una questione puramente lessicale o d'uso della lingua, ma non è del tutto impensabile (alcuni parlanti l'accettano) una frase come quella in (103):²⁸

- (103) ?La polizia ha esplosione la bomba che le era stata messa nella macchina.

Dal valore causativo delle frasi transitive e dal fatto che in italiano le frasi intransitive come (102a) prendono l'ausiliare *essere*, si può pensare che si tratti anche in questo caso di una costruzione ergativa con un soggetto superficiale che proviene dalla posizione di oggetto. Il ruolo- θ del soggetto delle intransitive sarà un Paziente.

Verbi intransitivi sono anche *risplendere*, *fluire*, *sgorgare*, *sgocciolare* (cadere a gocce), *fiorire*, ecc., e anche questi richiedono l'ausiliare *essere*. Sembra quindi, che si tratti ancora una volta di verbi ergativi. Già Perlmutter (1978) definiva questi verbi inaccusativi (cioè, ergativi) e li collocava nel gruppo dei predicati "whose initial nuclear term is semantically a Patient" (p.162). Si noti che alcuni di questi verbi permettono un'alternanza simile a quella esemplificata in (100) e (101), ma sempre in costruzioni intransitive:²⁹

- (104) a. Le stelle risplendono nel cielo.
b. Il cielo risplende di stelle.

Qui il verbo è originariamente intransitivo (non assegna Caso alla posizione di oggetto) e non assegna neanche ruolo- θ al soggetto. Questa posizione esterna dovrà essere riempita dall'argomento Paziente, che si sposterà per ricevere Caso (esempio (104a)), oppure dal Locativo (esempio (104b)). In questo secondo caso

l'oggetto ha bisogno di una preposizione che gli assegni Caso, poiché il verbo non è in grado di farlo, diversamente da quanto accade con le costruzioni transitive di (100) e (101). L'argomento interno dovrà quindi essere introdotto dalla preposizione *di* che funge da assegnatore di Caso.

Ma non tutti i verbi di questo tipo prendono l'ausiliare *essere*: *Scintillare* e *brillare*, che si comportano come *risplendere*, richiedono *avere*. Altri come *rifulgere* o *zampillare* possono prendere tutti e due gli ausiliari. In questi casi non è chiaro se si tratta di ergativi; sembra comunque che il ruolo- θ del soggetto superficiale debba essere lo stesso, indipendentemente dall'ausiliare e dall'appartenenza del verbo al gruppo degli ergativi o degli intransitivi. Il rapporto semantico che si instaura tra il verbo ed il SN di *scintillare* (+*avere*), *brillare* (+*avere*), *rifulgere* (+*avere/essere*), *luccicare* (+*avere*) e *risplendere* (+*avere/essere*) sembra identico. Come afferma Rosen (1984), contrariamente a Perlmutter (1978), le distinzioni semantiche non servono a distinguere i verbi ergativi dagli intransitivi, e cioè quelli che in italiano richiedono *essere* da quelli che richiedono *avere*.

Vi è infine un altro gruppo di verbi non chiaramente ergativi. *Scricchiolare*, *tintinnare* o *squillare* prendono *avere*. Tuttavia né i parlanti né i dizionari sono d'accordo sull'ausiliare; secondo il Devoto e Oli (1971) questi verbi ammettono solo *avere*; lo Zingarelli invece accetta tutti e due gli ausiliari per *tintinnare* e *squillare*.

La soluzione è duplice: o i soggetti di questi verbi sono Pazienti (o Temi), o, nel caso in cui non sono chiaramente ergativi, si tratta di Agenti. Non è affatto chiaro quale sia la scelta corretta. Forse sarebbe più opportuno riservare l'etichetta Agente ai SN animati di tutti i verbi analizzati nei paragrafi precedenti e, casomai, anche per le "forze della natura" soggetti di verbi di azione. Alcuni dei soggetti analizzati qui sopra si potrebbero paragonare alle "forze", e quindi essere Agenti, ma non è sempre evidente che agiscano con energia propria. Mentre è chiaro che il vento apre la porta e la pioggia colpisce i vetri senza l'intervento di un agente esterno che muove il vento o la pioggia, al contrario, il telefono squilla, le campane suonano e il sonaglio tintinna perché qualcuno o qualcosa li fa squillare, suonare o tintinnare. Solo in alcuni casi come nello *scricchiolare dei mobili* o nel *rimbombare del tuono* si può dire con una certa sicurezza che si tratta di forze della natura e quindi di Agenti.

3.4. I predicati stativi

Abbiamo visto che i predicati di azione in genere permettono al loro soggetto di controllare l'azione, mentre i predicati stativi hanno di solito soggetti non controllori. Neppure in questo caso, comunque, il rapporto attività/controllo è

biunivoco, perché ci sono verbi stativi che ammettono un soggetto controllore. Vedremo anzitutto alcuni di questi verbi e poi accenneremo ad altri gruppi di verbi stativi che non ammettono il controllo da parte del soggetto.

Il ruolo- θ di questi soggetti non controllori è sempre stato considerato diverso da quello dei soggetti dei verbi di azione, tuttavia non vi è unanimità tra gli studiosi nell'attribuire un'etichetta a questo ruolo- θ . Si considerino le frasi in (105):

- (105) a. Gianni sa la risposta.
b. Gianni ha una casa.
c. Gianni pesa settanta chili.
d. Gianni ama Maria.
e. Gianni ha visto il giardino.

Per Jackendoff (1972, pp.28ss.), che segue Gruber (1965), i soggetti di (105a) e (105b) sono Locativi; quello di (105c), con i verbi di misura, è un Tema, mal sul ruolo- θ degli altri due esempi Jackendoff non dice nulla.

Fillmore (1968, p.52) definisce Dativo "l'essere animato affetto dallo stato o azione indicati dal verbo", e quindi, probabilmente, tutti i soggetti di (105). Ma in un lavoro del 1971 elimina questo Caso (ruolo- θ) ed assegna agli argomenti che lo ricevevano Casi che aveva già definito o che crea appositamente. C'è un Esperiente quando il verbo è verbo di processo psicologico o di stato mentale, quindi i soggetti di (105a), (105d) e forse di (105e).

Vestergaard (1977, p.37) cita Danes, che "uses this term [Experiencer] about one of the participants associated with an emotional verb (*hate, like, love, please*), and notes that the function can be isolated by the question form 'what is X's attitude to Y?'. Vestergaard estende il valore dell'Esperiente ai verbi di cognizione e di percezione. Include, quindi, (105a), (105d) e (105e).

L'elenco potrebbe essere ancora più lungo, ma ci fermiamo qui. Le proposte di Fillmore (1971) e quella di Vestergaard (1977) coincidono nell'assegnare la funzione semantica (Caso o ruolo- θ) Esperiente ai soggetti dei verbi di cognizione come *sapere*, dei verbi di percezione fisica involontaria come *vedere* e dei verbi di emozione (o di sentimento) come *amare*. Restano esclusi i verbi di possesso e quelli di misura. I verbi di misura non vengono trattati, ma i verbi di possesso sono analizzati molto ampiamente in Fillmore (1968), collegati alla nozione di *possesso inalienabile*.

Forse la proposta più sorprendente e, *a priori*, più controintuitiva è quella di Jackendoff (1972). Jackendoff si basa su una definizione di Locativo secondo la quale "Location is defined as the Thematic Relation associated with the NP

expressing the location in a sentence with a verb of location" (p.31). A partire da questa definizione, considera Locativi sia i soggetti di (105a) e di (105b), sia l'oggetto di (105c) e i SP di (106):

- (106) a. Maria è in casa.
b. Il libro appartiene a Piero.

Gli esempi in (106) sono abbastanza chiari, ma lo è molto meno quello in (105c): per Jackendoff, il sintagma che indica la misura è "an expression of location on the scale of value being measured" (p.44). Tratteremo questo argomento più dettagliatamente in seguito; basti dire ora che il soggetto viene considerato un Tema, intendendo per Tema, nei verbi di locazione, il SN di cui si sta specificando la locazione. Bisogna sottolineare, però, che il concetto di locazione di Jackendoff è molto ampio e include non solo la locazione fisica (in (106a)) ma anche la locazione di possesso (in (105b) e in (106b)), e la locazione di possesso astratto (in (105a)).³⁰

Comunque, è difficile trovare argomenti sintattici in grado di avallare questa proposta. In linea con la sua analisi, si potrebbe dire che il ruolo- θ Locativo dei soggetti dei verbi di possesso si giustifica con una parafrasi come quella in (106b), dove il SN appare come SP. Non vi è, però, parafrasi possibile per i casi dei verbi di cognizione (*sapere*). D'altronde, non sembra né convincente né conveniente un'argomentazione basata sui rapporti tra frasi in cui non solo l'elemento assegnatore di ruolo- θ non è lo stesso ma i cui verbi non sono lessicalmente collegati (*avere e appartenere*).

Dopo aver presentato sommariamente la problematica generale di questo tipo di verbi, li analizzeremo più da vicino in quel che segue.

3.4.1. I predicati di posizione

Con l'espressione *predicati di posizione* si identifica quel tipo di predicati che, nella teoria di Dik (1978), portano i tratti [-dinamismo] [+controllo]; quindi, predicati stativi con soggetto controllore. Secondo l'ipotesi di Lakoff (1966), i verbi con il tratto sintattico [+stativo] non possono avere il tratto semantico [+attività]. Fillmore (1968) interpreta la proposta di Lakoff attribuendo ridondanza al tratto [\pm stativo] e sostenendo che tutti i verbi [-stativo] condividono la caratteristica di richiedere un Agente, mentre nessuno degli stativi ammette tale ruolo. Sembra dunque che i casi di cui ci stiamo occupando non siano previsti né da Fillmore né da Lakoff.

Il problema, però, non è così semplice. Bisogna in effetti capire esattamente che cosa intende Fillmore per Agente. La sua definizione è la seguente:

(107) AGENTIVO: il caso di ciò che viene percepito come istigatore dell'azione indicata dal verbo, per solito animato. (Fillmore (1968, p.52))

I soggetti dei verbi in esame sono "istigatori", ma il verbo non indica un'azione. Si confronti la definizione di Caso Agentivo con quella di Caso Dativo:

(108) DATIVO: il caso dell'essere animato affetto dallo stato o azione indicati dal verbo. (Fillmore (1968, p.52))

Nella definizione di Dativo la caratterizzazione del verbo è corretta, può essere uno stato, ciononostante i soggetti non sono "affetti", ma "istigatori". In altri termini: bisogna decidere se ciò che conta per determinare il ruolo- θ dei soggetti di tali verbi è la statività, oppure la capacità di controllare del soggetto. Poiché, come si è detto all'inizio del capitolo, il tratto più strettamente collegato al soggetto è il tratto [\pm controllo], si dirà che i soggetti dei verbi di posizione (esempi in (109)) sono Agenti (cfr. Gruber (1965)):³¹

- (109) a. Piero è rimasto in biblioteca.
b. Papà sedeva vicino al fuoco.
c. Piero abita a Roma.
d. Carla tiene i soldi nel cassetto.
e. Paolo giace tranquillamente e guarda la TV.

Le frasi in (109) permettono tutte l'imperativo, gli avverbi di volontarietà, la subordinazione a *ordinare* o *promettere*, ecc. Se accettiamo che queste siano le prove che determinano il controllo da parte del soggetto ed i soggetti controllori sono Agenti, i SN soggetto delle frasi in (109) devono essere considerati Agenti. Dik (1978) ha proposto la funzione semantica "Posizionatore" per i soggetti dei predicati di posizione, ma non sembrano esserci motivi sufficienti per introdurre un nuovo ruolo- θ .³²

Per concludere si può dire quindi che i soggetti controllori dei predicati di posizione ricevono il ruolo- θ Agente. Il fatto che molti di questi verbi richiedano in italiano l'ausiliare *essere*, e quindi possano essere considerati ergativi, non ci impedisce di dire che il soggetto superficiale è un Agente, indipendentemente dalla posizione in cui esso viene generato in struttura-P. Ritourneremo su questo problema nell'ultimo capitolo.

3.4.2. Verbi psicologici e verbi di sentimento

Uno degli argomenti che negli ultimi anni ha attirato di più l'attenzione dei linguisti è la struttura sintattica e le caratteristiche semantiche dei cosiddetti *predicati psicologici*. L'interesse per questa questione però non è nuovo all'interno della Grammatica Generativa: già negli anni '60 e agli inizi dei '70, soprattutto durante il periodo di sviluppo della Semantica Generativa, sono apparsi molti studi dedicati a questi predicati.³³

Una definizione precisa del termine *predicato psicologico* non esiste; sembra tuttavia che due delle caratteristiche di questi predicati siano la statività e il fatto di non permettere il controllo da parte del soggetto. Dal punto di vista semantico, questi verbi indicano uno stato psicologico di uno dei partecipanti, quello che porta il tratto [+animato] come tratto richiesto dal verbo e che può occupare la posizione di soggetto o quella di oggetto superficiali, a seconda del verbo.

In genere, i linguisti sono d'accordo nell'attribuire il ruolo- θ Esperiente alla posizione occupata dall'argomento animato ed a considerare l'altro argomento come un Tema. In (110) e (111) si riportano esempi di verbi psicologici:

- (110) a. I ragazzi temevano gli esami.
b. Il popolo detesta la guerra.
c. Carlo disprezza la musica classica.
d. I quindicenni ammirano i film di Rambo.
- (111) a. La guerra spaventa tutti.
b. Le elezioni preoccupano i politici.
c. Gli esami angosciavano gli studenti.
d. Ad Anna piace il "Don Giovanni".

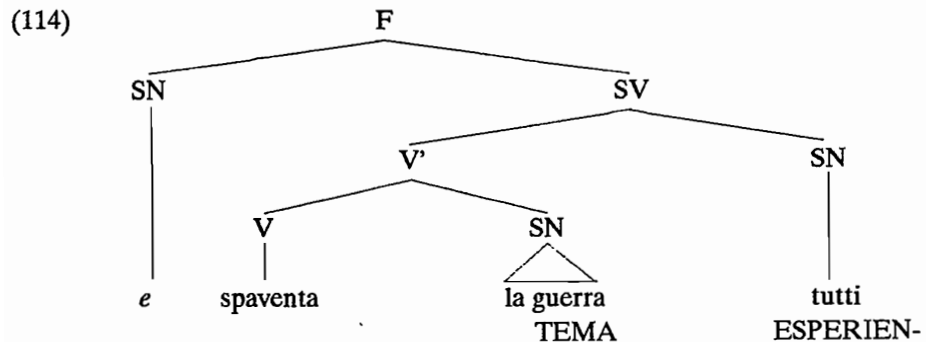
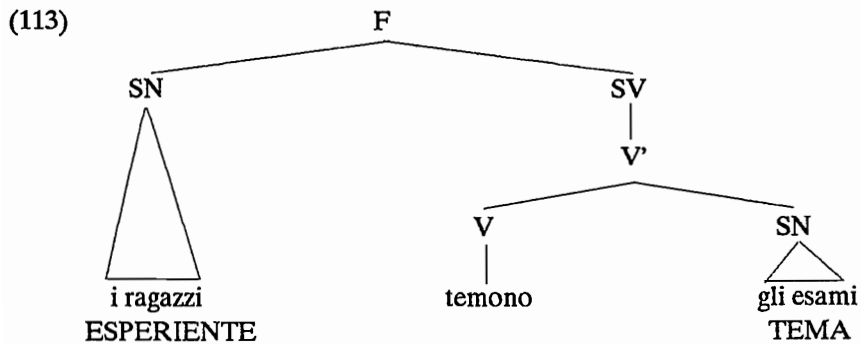
Nelle frasi in (110) l'Esperiente appare in posizione di soggetto. Il SN che occupa questa posizione deve avere sempre il tratto [+animato]. Il SN in posizione di oggetto, il Tema, può essere animato o inanimato:

- (112) a. I ragazzi temevano il professore.
b. Il popolo detesta i dittatori.
c. Carlo disprezza Mozart
d. I quindicenni ammirano Rambo.

Per quanto riguarda gli esempi in (111), si osserva che il SN oggetto (diretto

nelle tre prime frasi e indiretto nell'ultima) è l'argomento animato che riceve il ruolo- θ Esperiente; il soggetto superficiale, invece, viene interpretato come un Tema. Molte proposte sono state fatte sulla struttura dei predicati psicologici in (111). In questo lavoro non è possibile analizzarle tutte, per cui ci limiteremo alla proposta di Belletti e Rizzi (1986), che è tra le più diffuse e si basa in particolare sui dati dell'italiano.³⁴

Secondo Belletti e Rizzi (1986) le frasi in (110) e (111) hanno una struttura-P diversa. Le rispettive strutture sono rappresentate in (113) e (114):



Uno degli argomenti di Belletti e Rizzi (1986) per giustificare le strutture di (113) e (114) fa riferimento all'impossibilità dei verbi del tipo *spaventare* a dar luogo a costruzioni al passivo e ad avere un'anafora come complemento. Di fronte all'agrammaticalità delle frasi in (115), che esemplificano le strutture impossibili appena richiamate, quelle in (116), con il verbo *temere*, sono ben formate:³⁵

- (115) a. *Tutti sono stati spaventati dalla guerra.
 b. *Tutti spaventano se stessi.

- (116) a. Il professore è temuto dai ragazzi.
 b. I ragazzi temono se stessi.

Solo i verbi con un "vero" oggetto accettano il passivo e le espressioni anaforiche (il riflessivo). Le frasi con verbi del tipo di *temere* si comportano, in questo senso, come quelle agentive transitive; il comportamento dei verbi come *spaventare*, invece, assomiglia a quello degli ergativi, che non ammettono né il passivo né il riflessivo, ed a quello dei verbi del tipo *sembrare*. La proprietà che accomuna questi verbi è il fatto di non avere un oggetto vero e proprio e di avere una posizione di soggetto vuota in struttura-P, fatti questi che si riflettono nelle strutture in (113) e (114).

L'asimmetria che si osserva in (117) e (118) in relazione al clitico *ne* fa concludere a Belletti e Rizzi che l'Esperiente, nei verbi del tipo *spaventare*, nasce in una posizione più alta di quella dell'oggetto:

- (117) a. Di esami, i ragazzi *ne* temono solo uno __.
 b. Più che altro *ne* temono l'ultima domanda __.

- (118) a. *Di cittadini, la guerra *ne* spaventa molti __.
 b. *Degli Stati Uniti, la guerra *ne* spaventa gli alleati __.

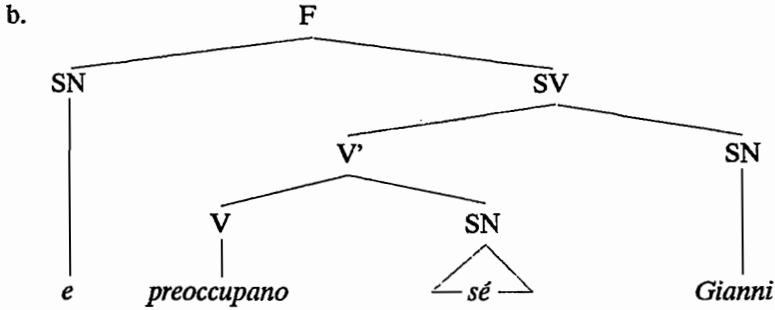
Belletti e Rizzi riformulano la Condizione sui Domini di Estrazione di Huang nel modo seguente:

- (119) Xⁿ è un dominio di estrazione solo se è marcato- θ lessicalmente.

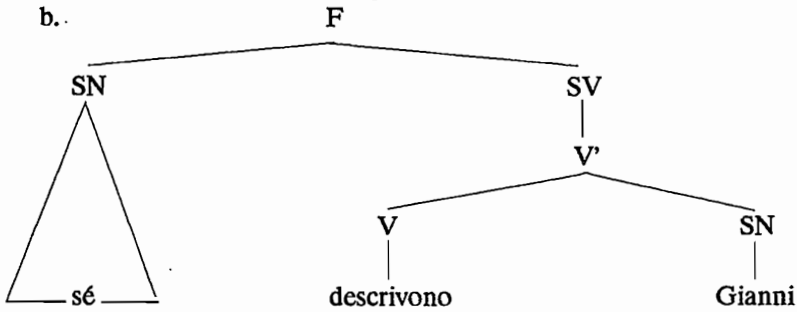
L'agrammaticalità di (118) dimostra che l'apparente oggetto diretto del verbo *spaventare* non è marcato- θ lessicalmente poiché non è possibile estrarre un elemento dal suo interno. Di conseguenza, bisogna supporre che nasca all'interno del SV ma fuori di V'. Al contrario, l'oggetto di *temere* è un vero oggetto, che nasce come fratello di V e crea un dominio da cui si possono estrarre degli elementi.

Un altro argomento discusso da Belletti e Rizzi (1986) in favore delle strutture (113) e (114) è illustrato con gli esempi in (120) e (121):

(120) a. Questi pettegolezzi su di sé_i preoccupano Gianni_i



(121) a. *Questi pettegolezzi su di sé_i descrivono Gianni_i



La frase in (120) è grammaticale; bisogna quindi supporre che l'antecedente, Gianni, c-comandi l'anafora sé e quindi sia in una posizione più alta nella struttura. I verbi agentivi, come *descrivere*, o quelli psicologici come *temere*, invece, non permettono all'anafora di precedere l'antecedente; in essi, infatti, il soggetto superficiale coincide con quello profondo e l'oggetto nasce nella posizione di oggetto, per cui non potrà mai c-comandare un'anafora contenuta nel soggetto (esempio (121)).

Lo stesso risultato si ottiene dall'analisi dell'anafora *proprio* (cfr. Giorgi (1983)):

(122) a. Gianni teme i propri sostenitori.

b. *I propri sostenitori temono Gianni.

- (123) a. Gianni preoccupa i propri sostenitori.
 b. I propri sostenitori preoccupano Gianni.

Da quanto si è esposto, si può concludere, da una parte, che esistono due tipi di verbi psicologici: i verbi come *temere*, con una struttura parallela a quella dei verbi transitivi agentivi, ed i verbi come *spaventare* o *preoccupare* che sono ergativi. D'altra parte, si è visto che in questo secondo tipo di verbi, il soggetto superficiale è un soggetto derivato che proviene dalla posizione di oggetto e che l'Esperiente - l'oggetto superficiale - nasce all'interno del SV ma in una posizione esterna a V'.

Il soggetto superficiale di *spaventare* è un oggetto in struttura-P, e per questo motivo gli si è attribuito il ruolo- θ Tema. Anche se a nostro parere bisognerebbe studiare più a fondo il rapporto di questi verbi con le loro forme causative, che hanno un soggetto Agente o Causa, in questo momento non abbiamo una alternativa soddisfacente all'ipotesi di Belletti e Rizzi e, quindi, assumiamo tale proposta.³⁶

Per quanto riguarda i soggetti dei verbi come *temere*, si è detto che ricevono il ruolo- θ Esperiente. Se si accetta, con Belletti e Rizzi, che le strutture-P delle frasi che contengono questi verbi siano come quelle costruite con i verbi transitivi agentivi, bisogna giustificare per quale motivo attribuiamo ai soggetti dei verbi psicologici un ruolo- θ diverso dall'Agente.

Semanticamente la differenza è molto evidente: in un caso vi è un'azione e un soggetto che realizza quest'azione, l'Agente; i verbi psicologici, invece, sono verbi di stato che non permettono il controllo da parte del soggetto e non accettano quindi né l'imperativo, né la subordinazione ad *ordinare* o gli avverbi di volontarietà, né la sostituzione col proSV *farlo*. Ci sono ancora altre prove che consentono di ipotizzare un ruolo- θ diverso per il soggetto di ogni tipo di verbi.

Questi verbi psicologici, a differenza degli agentivi, non ammettono le nominalizzazioni al passivo. Si confrontino gli esempi in (124) con quelli in (125) e (126):

- (124) a. La distruzione della città da parte dei nemici
 b. L'assassinio dei ladri da parte del portiere
 c. L'arresto dei ladri da parte della polizia nazionale
- (125) a. * Il disprezzo di Mozart da parte di Carlo
 b. * L'ammirazione di Rambo da parte dei quindicenni

- (126) a. Il disprezzo di Carlo per Mozart
b. L'ammirazione dei quindicenni per Rambo

Si è detto spesso che la preposizione *da* (*parte di*), nelle strutture nominalizzate può introdurre solamente un argomento con ruolo- θ Agente. L'agrammaticalità di (125) dimostra che l'argomento soggetto di questi verbi psicologici non è un Agente, contrariamente a quanto succede in (124).³⁷

Inoltre, la differenza tra le frasi in (127) e (128) conduce alla stessa conclusione:

- (127) a. La nave è stata affondata [per riscuotere l'assicurazione]
b. Il salotto è stato messo a posto [senza dirlo all'ambasciatore]
c. La città medievale è stata distrutta [per fare un parcheggio]
- (128) a. ??I lampi erano temuti [senza poter evitarlo]
b. ??Le sue idee erano disprezzate [senza nascondere]
c. ??Il discorso del presidente fu ammirato [senza saperlo]

In anni recenti, è stata proposta l'esistenza di argomenti impliciti, argomenti che appartengono alla struttura tematica di un verbo, ma che non corrispondono, in determinate circostanze, a nessuna categoria sintattica (cfr. Roeper (1987)). La presenza di un argomento implicito, in questo caso un Agente, permette di distinguere tra una costruzione al passivo e una ergativa:

- (129) a. La nave fu affondata.
b. La nave affondò.

La presenza di un Agente implicito nella frase passiva in (129a) è dimostrata dalla possibilità che questo argomento ha di controllare il PRO di una subordinata avverbiale (esempio in (130a)). Questo non è possibile nelle costruzioni ergative come (129b) (esempio in (130b)):

- (130) a. La nave fu affondata [per PRO riscuotere l'assicurazione].
b. *La nave affondò [per PRO riscuotere l'assicurazione]

Sebbene queste costruzioni siano perfettamente accettabili quando l'argomento implicito è un'Agente (esempi in (127)), sembra che il grado di accettabilità decresca notevolmente quando il verbo è di tipo psicologico (esempi in (128)).

Ciò fa supporre che il ruolo- θ degli argomenti esterni (qui impliciti) di tali verbi sia diverso.

D'altra parte, in catalano le costruzioni passive di questi verbi psicologici possono avere il "complemento di agente" introdotto dalla preposizione *per* ('da'), come in tutti gli altri casi, ma in certe circostanze è possibile anche l'uso della preposizione *de* ('di'):

- (131) a. El mestre era temut/admirat pels seus alumnes.
(‘Il maestro era temuto/ammirato dai suoi alunni’)
b. El mestre era temut/admirat de tothom.
(‘Il maestro era temuto/ammirato di tutti’)

Una costruzione come (131b), che per Bartra (1984) è una passiva lessicale, non è possibile per la maggior parte dei verbi agentivi:³⁸

- (132) a. * La ciutat va ser destruïda dels enemics.
(‘La città fu distrutta dei nemici’)
b. * Aquest llibre va ser comprat de tothom.
(‘Questo libro fu comprato di tutti’)

Inoltre, come nota Bartra (p.17), quando questi verbi appaiono al passivo e senza il SP la frase non ha l'interpretazione "...da qualcuno", come nelle passive sintattiche, ma "...da tutti".

Suggeriamo, come ipotesi, che l'incapacità di questo argomento implicito a controllare un PRO nelle strutture come quelle in (128) sia collegata al suo valore semantico "generico".³⁹

Concludiamo, dunque, ammettendo che ci sono prove sufficienti a giustificare un ruolo- θ diverso per i soggetti dei verbi agentivi e per quelli dei verbi psicologici come *temere*. In questo ultimo caso, il soggetto riceverà il ruolo- θ Esperiente che, per il momento, sembra venire assegnato sempre a posizioni occupate da SN animati.

Prima di concludere questa parte dedicata ai verbi psicologici, bisogna esaminare un altro gruppo di verbi che sono stati chiamati *verbi di sentimento*: *amare*, *odiare*, ecc. Come si vedrà molto brevemente, questi verbi possono essere inclusi nel gruppo dei verbi psicologici del tipo *temere*.

In primo luogo, le prove di Lakoff dimostrano che sono verbi stativi e che non permettono il controllo da parte del soggetto: non ammettono la forma imperativa, gli avverbi di volontarietà, ecc.

Se è chiaro da un punto di vista semantico che i verbi di sentimento possono

essere assimilati ai verbi psicologici, vi è evidenza per decidere di includerli nel gruppo di *temere*, e non in quello di *spaventare*. I verbi di sentimento richiedono un soggetto animato, mentre l'oggetto può essere indistintamente animato o inanimato. Con il simbolo ! indichiamo le frasi che, pur essendo sintatticamente ben formate, contrastano con la nostra conoscenza del mondo:

- (133) a. Piero odia { Marlon Brando
 } i film di Marlon Brando.
 b. ! I film di Marlon Brando odiano Piero.

I verbi come *temere* sottostanno alle stesse restrizioni selettive viste in (133), a differenza di quelli di tipo *spaventare*, che selezionano un oggetto (superficiale) animato e non impongono restrizioni sul soggetto (superficiale):

- (134) a. Piero temeva { i suoi vicini
 } le parole di Gianni
 b. ! Le parole di Gianni temevano Piero.

- (135) a. Teresa { ha spaventato i bimbi.
 Il rumore }
 b. ! Teresa ha spaventato il rumore.

Come *temere*, i verbi di sentimento ammettono il riflessivo, la forma passiva e l'estrazione di un elemento dal SN oggetto:

- (136) a. Andrea *si* ama troppo / ama troppo *se stesso*
 b. Sandro fu amato da quasi tutti gli italiani.
 c. Dei tuoi amici, *ne* odio uno in particolare.

Per quanto riguarda il comportamento dell'anafora *proprio*, i verbi di sentimento funzionano come *temere*: il soggetto superficiale coincide con quello profondo e pertanto l'elemento anaforico può apparire solo all'interno del SN oggetto, perché altrimenti non sarebbe c-comandato dal suo antecedente (gli esempi sono di Giorgi (1983, p.310)):

- (137) a. Gianni_i ama la propria_i casa.
 b. *La propria_i madre ama molto Gianni_i

Con questi verbi non sono possibili le costruzioni nominalizzate con forma passiva (cfr. Ruwet (1967)):

- (138) a. *L'odio del cinema da parte di Maria
b. *L'amore degli uomini da parte di Dio

Il passivo con l'argomento esterno implicito non è accettabile se tale argomento deve controllare il PRO di una subordinata:

- (139) a. ??I film di Marlon Brando erano odiati [senza PRO poter evitarlo]
b. ??Le vacanze erano amate [senza PRO muoversi di casa]

E, infine, in catalano è possibile avere una passiva lessicale, come con i verbi di tipo *temere*;⁴⁰ se non appare il SP, l'interpretazione è "da tutti" più che "da qualcuno":

- (140) a. El mestre era estimat/estimadíssim de tothom.
(‘Il maestro era amato/amatissimo di tutti’)
b. En Pere va se odiat tota la vida.
(‘Piero fu odiato tutta la vita’)

Si è visto che non ci sono problemi ad associare i verbi di sentimento ad uno dei due gruppi di verbi psicologici: specificamente con quello i cui membri hanno una posizione di soggetto tematica che riceve il ruolo- θ Esperiente.

3.4.3. Verbi di possesso

Un altro tipo di predicati stativi marcati con il tratto [-controllo] sono quelli che indicano possesso. In (141)-(143) sono elencati alcuni esempi di queste costruzioni:

- (141) a. Gianni ha amici.
b. Gianni ha il libro.
- (142) a. Il libro appartiene a Gianni.
b. Il libro è di Gianni.

- (143) a. Il cane ha la rabbia.
 b. Gianni ha mal di testa.
 c. Gianni ha gli occhi azzurri.

I rapporti esistenti tra alcune di queste frasi (particolarmente tra (141b) e (142b)) e le differenze rilevabili tra altre ((141) vs. (143)) sono stati oggetto di discussione nell'ambito della Grammatica Generativa per parecchi anni.⁴¹ D'altra parte, il rapporto sintattico tra le costruzioni di possesso - sia da un punto di vista diacronico che sincronico - e le frasi esistenziali e locative che si esemplificano in (144) e (145) è stato sottolineato da molti linguisti, a partire da Benveniste fino agli studi più recenti di Grammatica Generativa.⁴²

- (144) a. C'è molta gente.
 b. Le streghe esistono.
- (145) a. Il libro è sul tavolo.
 b. Sul tavolo c'è un libro.

In questo lavoro ci limiteremo all'analisi delle frasi con il verbo *avere* che indicano possesso alienabile, del tipo di quelle in (141).

Una caratteristica del verbo *avere* è di non ammettere il passivo:

- (146) a. *Tre amici sono avuti da Gianni.
 b. *Il libro è avuto da Gianni.

Inoltre, non è possibile neppure la presenza di un riflessivo in posizione di oggetto:

- (147) *Gianni ha se stesso.

Come si è già detto, queste due proprietà coincidono con le caratteristiche dei verbi ergativi. Solo i verbi con una posizione di soggetto tematica e un oggetto accusativo ammettono il passivo ed il riflessivo. Sembra quindi che *avere* sia un verbo ergativo, nel senso di Burzio (1981). Un'analisi che parte da questo presupposto è quella di Guéron (1986).

L'idea basilare dello studio di Guéron è di analizzare nello stesso modo sia le costruzioni esistenziali che quelle di possesso, poiché in francese entrambe le costruzioni richiedono il verbo *avoir*. Il verbo *avoir*, dice Guéron, è un verbo

inaccusativo (o ergativo) che ha una posizione di soggetto vuota e come complemento una frase ridotta che non riceve ruolo- θ dal verbo. Le strutture delle frasi in (148) sono, per Guéron, quelle in (149):

- (148) a. Il y a un problema.
 b. Marie a deux frères.

- (149) a. *e avoir* [_{SC=SN0} *y*_{SN1} un problema_{SN2}]
 b. *e avoir* [_{SC=SN0} Marie_{SN1} deux frères_{SN2}]

Guéron suppone che il soggetto di una frase ridotta possa fungere sia da argomento che da operatore. E' un argomento quando il predicato gli assegna ruolo- θ , è un operatore nel caso contrario. Poiché SN₂ in (149) è referenziale e un SN referenziale non può fungere da predicato, SN₁ non è in una posizione argomentale, non riceve ruolo- θ da SN₂ e, di conseguenza, può servire da operatore esistenziale e legare SN₂ (che viene interpretato come una variabile). SN₂ non riceve nessun ruolo- θ , tuttavia la grammaticalità di (148) si spiega sostituendo il Criterio- θ con il principio in (150):

- (150) "Un SN ne peut avoir de valeur référentielle à moins de (i) appartenir à une chaîne qui reçoit un θ -rôle, ou (ii) s'interpréter comme une variable sous la portée d'un quantificateur existentiel." (p.4)

Nel caso delle frasi esistenziali, come (148a), l'operatore *y* viene interpretato come un Locativo; nelle costruzioni di possesso l'operatore si interpreta come un Benefattivo. Una delle proprietà del verbo *avoir*, secondo Guéron, è che:

"(...) assigne facultativement le trait [+affecté] à un SN qu'il gouverne au moyen d'une P abstraite ou concrète. Un constituant BENEFACTIF (...) est ainsi crée." (p.5)

E definisce il Benefattivo come un SN portatore del tratto [+affetto] (p.5).

Guéron osserva che le costruzioni in (148) mostrano quello che è stato chiamato *effetto definito*, e cioè, la necessità che i SN che appaiono in posizione postverbale siano indefiniti. Questa proprietà, come si vede in (151), è condivisa da tutte le strutture ergative (pp.8-9):

- (151) a. Il y a quelqu'un / *l'homme.
 b. Elle a des frères / *les frères.
 c. Il est venu trois hommes / *les hommes.
 d. Il a été mangé du poulet / *ces poulets.

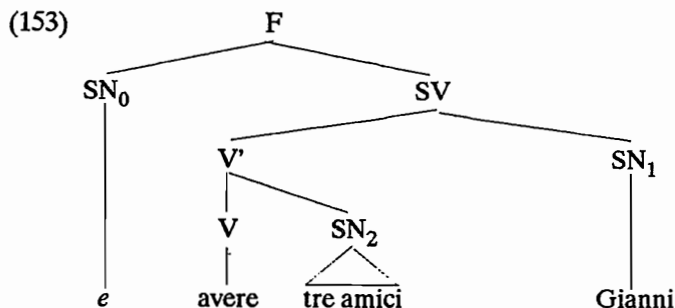
Anche se quest'osservazione è certa in alcuni casi, è anche vero che spesso l'oggetto del verbo *avoir* (o *avere*) è definito. Per risolvere questo problema, Guéron postula due strutture diverse a seconda che l'oggetto sia definito o meno. In contrasto con la struttura data per (148b), la frase in (152a) verrebbe analizzata come si vede in (152b):

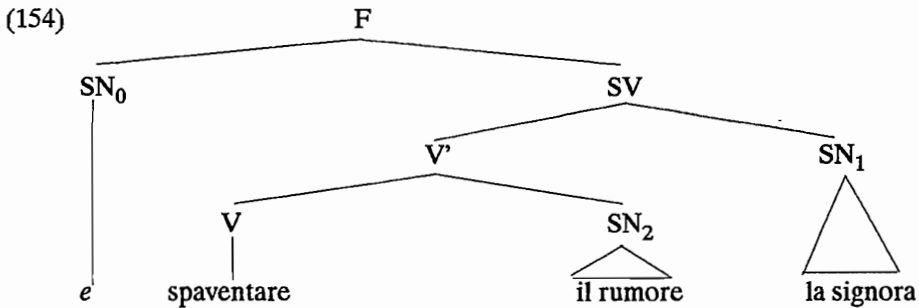
- (152) a. Jean a le livre.
 b. SN₁ [V SN₂]

In (152) il verbo *avoir* può assegnare il ruolo- θ Tema al suo oggetto. In questo caso, dice Guéron,

"(...) le trait [+affecté] n'est pas assigné à un objet prépositionnel, mais sert à fabriquer un théta-rôle non-lexical, le théta-rôle POSSESEUR, assigné en position sujet." (p.11)

Accettando l'idea fondamentale di Guéron, e cioè, che il verbo *avere* sia un verbo ergativo, vorremmo presentare un'altra ipotesi di analisi che ci sembra molto più semplice e che, d'altra parte, si collega con ciò che abbiamo proposto per altri gruppi di verbi simili. Supponiamo che la struttura delle frasi di possesso con *avere* sia quella in (153), che è simile, per alcuni aspetti, a quella che Belletti e Rizzi (1986) propongono per i verbi psicologici come *spaventare*, struttura che ripetiamo in (154):





In (154) il verbo non assegna Caso alla posizione di oggetto e questo provoca lo spostamento di SN₂ fino alla posizione di soggetto, dove riceverà Caso nominativo da INFL. SN₁ invece riceve Caso inerente accusativo dal verbo. Il Caso accusativo si giustifica con la pronominalizzazione:

(155) Il rumore *la* spaventa.

Un altro verbo, *piacere*, si trova in strutture identiche a quelle in (154), ma assegna Caso inerente dativo anziché accusativo:

(156) Gli piacciono quelle bionde.

Questa differenza nel tipo di Caso assegnato dà conto del fatto che *spaventare* prende l'ausiliare *avere* (assegna Caso accusativo) mentre *piacere* prende *essere* (assegna Caso dativo). Per quanto riguarda i ruoli- θ , il verbo assegna Tema a SN₂ e SN₁ riceve il ruolo- θ Esperiente composizionalmente.

Si consideri adesso la struttura data in (153). Qui SN₂ riceve Caso dal verbo (assumiamo per il momento che si tratti di un Caso inerente, ma senza specificare di quale tipo). SN₁ invece non può ricevere Caso (supponiamo che un verbo possa assegnare un solo Caso), per cui sarà SN₁ a spostarsi fino alla posizione di soggetto per ricevere il Caso nominativo. La traccia lasciata da SN₁ non viola il Principio delle Categorie Vuote se si accetta la definizione di reggenza di Aoun e Sportiche (1982). I ruoli- θ saranno un Tema, assegnato alla posizione di oggetto, ed un Esperiente assegnato a quella del SN più elevato, cioè, a SN₁.

Ritorniamo alla natura del Caso di SN₂. Si osservino le frasi in (157):

- (157) a. No, Gianni non le ha, le chiavi.
 b. No, Gianni non ne ha, di chiavi.

L'oggetto di *avere* può ricevere Caso accusativo (157a) o Caso partitivo (157b). In questo senso, in base all'ipotesi di Belletti (1988), si tratterebbe di un verbo simile ai transitivi:

- (158) a. No, Piero non li vede, i libri.
b. No, Piero non ne vede, di libri.

La differenza tra i due verbi sta nel fatto che il Caso accusativo dell'oggetto di *avere* è inerente e quello dell'oggetto di *vedere* è strutturale. Soltanto *vedere* può avere un soggetto tematico, secondo la riformulazione della Generalizzazione di Burzio proposta da Belletti (1988):

- (159) Un verbo assegna ruolo- θ alla posizione di soggetto se e solo se assegna Caso *strutturale* alla posizione di oggetto. (p.3, nota 9)

Ricordiamo che Guéron (1986) analizza le costruzioni con il verbo *avoir* più un oggetto definito come forme transitive con soggetto tematico. Se quello che induce Guéron a dire che *avoir* è ergativo, quando ha oggetto indefinito, è l'impossibilità di avere una struttura al passivo e di usare il riflessivo, non è chiaro per quale motivo una frase come (160a) debba essere analizzata diversamente da (160b), tenendo conto dei dati in (161) e (162):

- (160) a. Gianni ha il libro.
b. Gianni ha un libro / libri.

- (161) a. *Il libro è avuto da Gianni.
b. *Un libro è avuto da Gianni.
c. *Libri sono avuti da Gianni.

- (162) a. *Gianni ha se stesso.
b. *Un ragazzo ha se stesso.

L'analisi da noi proposta permette di trattare allo stesso modo tutti i casi in cui il verbo *avere* ha interpretazione di possesso (con esclusione del caso del possesso inalienabile), indipendentemente dal fatto che il SN oggetto sia o no definito. Si noti che in italiano *avere* prende l'ausiliare *avere* anche se ha una posizione di soggetto non tematica: anche se inerente, vi è un Caso accusativo, come succede con i verbi del tipo *spaventare*. Un altro verbo di possesso, *appartenere*, prende

essere quando significa "essere di proprietà o in possesso di qualcuno": qui il verbo non assegna Caso accusativo ma dativo, come *piacere*.

Vorremmo sottolineare, infine, che l'italiano colloquiale ammette le frasi di possesso con il verbo *avere* accompagnato dall'avverbiale *ci*,⁴³ la stessa forma che appare nelle costruzioni esistenziali con *essere*:

- (163) a. C'è un libro.
b. C'è tua mamma.
c. Ci sono tanti problemi.
- (164) a. Lui c'ha tanti soldi.
b. Quanti fratelli c'hai?
c. C'ho una casa in campagna.

Questo fenomeno potrebbe essere interpretato come una dimostrazione che la posizione di soggetto del verbo *avere* è, infatti, vuota come quella di *essere* nelle costruzioni esistenziali. L'introduzione anche nelle possessive del *ci* che marca le esistenziali verrebbe giustificata dal rapporto esistente tra le due strutture.

3.4.4. Verbi di misura

I verbi di misura (*pesare, misurare, valere, costare, ecc.*) costituiscono un sottogruppo particolare entro il gruppo dei verbi stativi. Essi presentano alcune idiosincrasie che li distinguono dagli altri.⁴⁴ In realtà l'elemento che manifesta le particolarità è il SN "oggetto", ma queste particolarità producono ripercussioni sul soggetto. Si vedano le frasi in (165):

- (165) a. Maria pesa cinquanta chili.
b. Il tavolo misura due metri.
c. La credenza vale trecentomila lire.

Jackendoff (1972, p.44) dice, a proposito di questi verbi:

"(...) the measure phrase is an expression of Location on the scale of value being measured. The (deep) subject is Theme, and the sentence specifies its location on the scale denoted by the measure phrase."

Aggiunge inoltre che il valore Locativo dell'oggetto si vede chiaramente quando appare come SP in frasi come quella in (166a); anche se questa possibilità non esiste per l'italiano, in certi casi esiste per altre lingue romanze come il catalano (in (166b)):

- (166) a. The champ weighed in *at 654 pounds*.
 b. La calaixera està valorada *en 300.000 pesetes*.
 ('La credenza è valutata in 300.000 pesete')

Una delle proprietà più note dei verbi di misura è l'impossibilità di ammettere la forma passiva:

- (167) a. *Cinquanta chili sono pesati da Maria.
 b. *Due metri sono misurati dal tavolo.
 c. *Trecentomila lire sono valute dalla credenza.

Jackendoff (1972) spiega questo fatto facendo appello alla Gerarchia Tematica, riportata in (168a), ed alla Condizione sulla Gerarchia Tematica, espressa in (168b):

- (168) a. 1. Agente
 2. Locativo, Meta, Origine
 3. Tema
 b. "The passive *by*-phrase must be higher on the Thematic Hierarchy than the derived subject." (p.43)

Nelle frasi in (167) il complemento *da*+SN ha un ruolo- θ che si trova in una posizione inferiore, nella Gerarchia Tematica, rispetto a quello assegnato al soggetto derivato (Locativo).

Il fatto che i verbi di misura siano verbi apparentemente transitivi che non ammettono, però, il passivo, come *avere* e come *spaventare*, fa supporre che si tratti di verbi ergativi, che nascono con una posizione di soggetto vuota e non tematica. D'altra parte, come si è già osservato in precedenza, i verbi ergativi in italiano richiedono di solito l'ausiliare *essere*, quando non assegnano Caso accusativo di nessun tipo. Regula e Jernej (1965), quando parlano della scelta dell'ausiliare, mostrano, servendosi di una serie di esempi, che i verbi transitivi indiretti (verbi che reggono un SP) e gli intransitivi sfuggono ad ogni regola precisa. Il brano seguente, tratto dalla loro Grammatica, è abbastanza significativo::

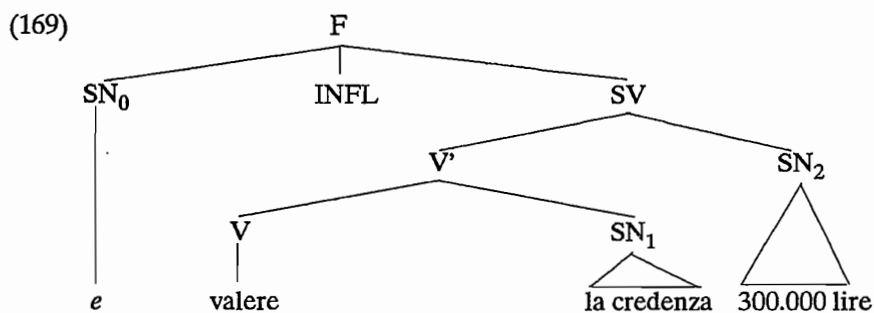
"Vogliono pure l'ausiliare *essere* i verbi che indicano un avvenimento, un caso: *accadere, avvenire, succedere, capitare, toccare, dipendere, derivare*. Inoltre: *valere e costare*."

Almeno apparentemente, i verbi che, secondo Regula e Jernej, "inoltre" richiedono *essere* (*valere e costare*) non sono né intransitivi né transitivi indiretti. Nei

dizionari quest'idea viene accettata e questi verbi di misura vengono classificati come intransitivi (cfr. Zingarelli (1973)).

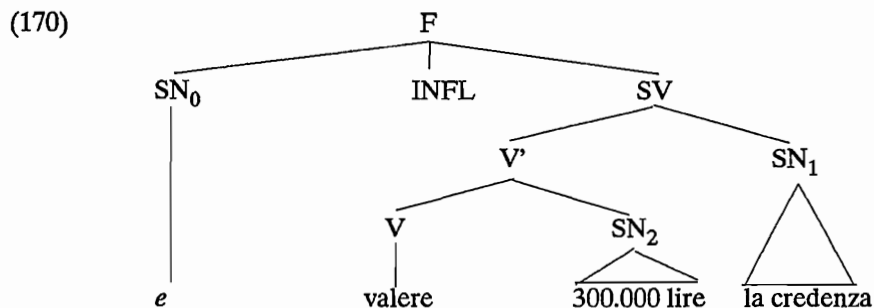
Quanto al catalano, il DGLC di Fabra (1932) considera intransitivi *valer e costar*, ma transitivi *mesurar e pesar*, anche nella lettura non agentiva. E' possibile, comunque, che l'incertezza sulla definizione di questi verbi rifletta un fenomeno di cambiamento linguistico, considerato che in italiano *misurare* richiede *avere* mentre *pesare* ammette entrambi gli ausiliari. Nonostante queste fluttuazioni, però, i dati sono significativi.

Supponiamo che tutti questi verbi siano ergativi e che, pertanto, non assegnino Caso al loro oggetto né ruolo- θ alla posizione di soggetto. Una possibile struttura per queste costruzioni sarebbe quella esemplificata in (169):



SN₁ non riceve Caso, si sposta nella posizione vuota e non tematica di soggetto e qui riceve il Caso nominativo da INFL; SN₂ riceve invece Caso inerente dal verbo. Quanto ai ruoli- θ , SN₁ riceve il ruolo- θ Tema direttamente dal verbo mentre a SN₂ viene assegnato il ruolo- θ Locativo composizionalmente, in base alla proposta da Jackendoff.

Un'altra possibilità è rappresentata in (170). Qui il soggetto superficiale nasce all'interno del SV ma in una posizione più alta di quella dell'oggetto:



In (170) il verbo assegna Caso inerente a SN_2 ma nessun Caso a SN_1 , che pertanto deve muoversi fino a SN_0 per ricevere Caso nominativo da INFL. SN_2 riceve il ruolo- θ Tema e SN_1 il ruolo- θ Esperiente (o Benefattivo, nella terminologia di Guéron (1986)).

E' difficile trovare argomenti a favore dell'una o dell'altra analisi. Il tipo di oggetto superficiale dei verbi di misura permette poche variazioni, e non si possono applicare gli argomenti che Belletti e Rizzi (1986) propongono per i verbi psicologici. Ci sono comunque alcuni indizi che fanno propendere a favore della struttura in (169), struttura in cui il complemento superficiale appare ad un livello più alto di quello dell'oggetto profondo che diventerà poi il soggetto superficiale.

In primo luogo, lo si è già visto, i dizionari considerano intransitivi molti di questi verbi, per cui l'oggetto apparente va interpretato come "circostanziale" (o come un "complemento preposizionale senza preposizione") che quindi deve nascere fuori V'.

Nelle grammatiche tradizionali non è manifestata sempre la stessa opinione. Ad esempio, in Alcina e Blecua (1975), questi complementi sono, per lo spagnolo, entro gli oggetti diretti. In Regula e Jernej (1965), e relativamente all'italiano, vi è una suddivisione degli oggetti diretti in: "oggetti esterni" (*abbattere un albergo*), "oggetti generati" (*scavare una buca*) e "oggetti interni o di contenuto". Quest'ultimo gruppo è formato dagli oggetti che appaiono "con verbi intransitivi usati transitivamente e che abbiano significato affine a quello dell'oggetto" (p.284). Gli esempi, divisi in due gruppi, sono quelli riportati in (171):

- (171) a. cantare vittoria, gridar aiuto, sputare veleno, dormire sonni agitati,
vivere una vita onesta
- b. Il lago si estende cinque chilometri e dista due chilometri dalla città.
(oggetto di estensione, di distanza)⁴⁵
La bottiglia misura un litro e mezzo. (oggetto di misura, di peso)
Quell'edificio è valutato dieci milioni (oggetto di valore, di prezzo)

Battaglia e Pernicone (1979), invece, includono questi complementi tra i circostanziali di quantità, che appaiono, di solito, senza preposizione. Un'osservazione interessante di questi grammatici sottolinea il fatto che questi complementi possono dipendere anche da un aggettivo, ma neppure in questo caso richiedono la preposizione:

- (172) a. La fossa è profonda due metri.
 b. ?Il cofano era pesante due quintali.

In genere, gli aggettivi non assegnano Caso, ragion per cui i complementi che essi reggono devono essere introdotti da una preposizione:

- (173) a. orgoglioso * (di) il suo lavoro
 b. consapevole * (di) la verità

Quando l'aggettivo è seguito da un complemento non sottocategorizzato, cioè un "circostanziale", la preposizione non viene inserita se si tratta di un tipo di complemento che di solito non la richiede (come certi temporali e come gli avverbi):⁴⁶

- (174) a. Ho conosciuto un ragazzo *sempre* orgoglioso del suo lavoro.
 b. Da un po' di tempo, vedo Piero *ogni giorno* più felice.

In base a questi dati, si può concludere che i complementi dei verbi di misura nascono ad un livello più alto degli oggetti diretti. Ci sono tuttavia altri argomenti che mostrano la differenza tra questi complementi ed i veri oggetti.

Diversamente dagli oggetti, i complementi di misura richiedono nella forma interrogativa il pronome *quanto* e non *che* o *che cosa*; solo marginalmente si può usare *che cosa* o *cosa* con alcuni di questi verbi:

- (175) a. Quanto vale/pesa/misura/costa questo?
 b. Cosa *vale/?pesa/*misura/?costa questo?

Anche se si accettano le forme in (175b), ciò che è rilevante è il fatto che gli oggetti diretti veri non ammettono mai l'elemento interrogativo *quanto*:

- (176) *Quanto vede/compra Luigi?
 -Tre libri.

Per quanto riguarda la pronominalizzazione, è probabile che i grammatici che considerano i complementi di *pesare*, *valere*, ecc. come oggetti diretti si basino sul fatto che pronominalizzano con il clitico tipico dell'accusativo:

- (177) a. Questo bambino, non li pesa mica, venti chili!
 b. Non lo misurerà mai, un metro ottanta.

Quando Fabra (1956, § 68) parla dei complementi accusativi della terza persona in catalano, dà esempi come quelli in (178):

- (178) a. No les val, dues-centes pessetes.
 ('Non le vale, duecento pesete')
 b. No els ha caminats, dotze quilòmetres.
 ('Non li ha camminati, dodici chilometri')
 c. No les pesa, quatre lliures.
 ('Non le pesa, quattro libbre')

Ma aggiunge che nei due ultimi esempi non si tratta più di verbi propriamente transitivi né di complementi strettamente accusativi.

(178b) è infatti un caso chiaro di verbo intransitivo usato transitivamente. *Valer*, secondo Fabra, è transitivo mentre *pesare* è intransitivo (o non propriamente transitivo). Ricordiamo, però, che nel DGLC gli stessi verbi sono classificati nel modo opposto, e cioè, *valere* è intransitivo e *pesare* transitivo. Questa è una prova ulteriore dell'indefinitezza e della poca chiarezza relativa a questo tipo di verbi. Ciò che è interessante, però, è l'osservazione che i pronomi *els* ('li'), *la* ('la'), ecc. possono pronominalizzare complementi "non strettamente" accusativi.⁴⁷

Se la pronominalizzazione con i clitici di accusativo non è una proprietà esclusiva degli oggetti diretti, su questa base non si può giustificare la transitività dei verbi di misura. In altre parole, gli esempi in (177) e (178) non sono controargomenti forti alla proposta di considerare la struttura in (169) come la struttura corretta per le frasi con verbi di misura.

D'altra parte, Belletti e Rizzi (1981) osservano che in italiano vi è differenza nel grado di accettabilità tra le frasi in (179) e quelle in (180):

- (179) a. Mario ne misura due (scaffali)
 b. Mario ne pesa tre (pacchi)
- (180) a. ?Questo scaffale ne misura due (metri)
 b. ?Questo pacco ne pesa tre (chili)

Questa differenza si manifesta anche nelle frasi seguenti:

- (181) a. Questi scaffali, Mario li misura domani.
 b. Questo pacco, Mario lo pesa subito.
- (182) a. ?Due metri, questo scaffale li misura di certo.
 b. ?Tre chili, questo pacco li pesa di certo.

Secondo Belletti e Rizzi, i SN avverbiali - gli "oggetti" dei verbi *pesare* e *misurare* con valore stativo - non si possono cosuperindicizzare con il verbo e, quindi, nessun elemento può essere estratto dal loro dominio.⁴⁸ Le frasi in (180) dovrebbero essere agrammaticali come quella in (183):

- (183) *Ne è rimasto tre a Milano (settimane)

Le frasi in (180) non sono del tutto agrammaticali forse perché vi è stato un processo di analogia con le costruzioni agentive transitive di (179), e lo stesso vale per quelle in (182) versus (181). Alla costruzione analogica invece non si può ricorrere nel caso degli aggettivi che hanno come complemento un SN avverbiale:

- (184) a. Quell'albero è alto due metri.
 b. *Quell'albero ne è alto due.

Questo fatto si spiega perché gli aggettivi non ammettono SN come complementi argomentali e quindi questi SN avverbiali non si possono assimilare ad un oggetto reale come nel caso dei verbi.

Se la cosuperindicizzazione di cui parlano Belletti e Rizzi (1981) si può far equivalere alla Condizione sui Domini di Estrazione, la conseguenza deducibile dai dati visti sopra è che questi complementi ricevono il ruolo- θ composizionalmente, come si è rappresentato nella struttura in (169). Questo è il motivo che rende difficile l'estrazione di un elemento dal loro dominio.

Per quanto riguarda i ruoli- θ , l'assegnazione proposta in (169) è più semplice ed "avallata" dalla tradizione. Come si è detto nel Capitolo 2, è logico che una posizione di oggetto riceva il ruolo- θ Tema, assegnato direttamente, mentre una posizione più elevata riceva un ruolo- θ Locativo.

3.4.5. Verbi di percezione

I verbi di percezione sensibile ed intellettuale (questi ultimi sono stati chiamati anche *verbi di cognizione*) formano un gruppo speciale nell'ambito dei verbi

stativi con soggetto non controllore.⁴⁹ In (185a) vengono presentati alcuni esempi di verbi di percezione sensibile; in (185b) si elencano invece verbi di percezione intellettuale:

- (185) a. vedere, sentire, udire⁵⁰
b. sapere, conoscere, volere, ricordare, dimenticare, capire...

Alcuni di questi verbi sono collegati semanticamente ad altri verbi con valore agentivo:⁵¹

- (186) vedere - guardare - sentire - ascoltare

Lakoff include i verbi di percezione nel gruppo degli stativi, poiché rispondono negativamente alle prove di agentività di cui si è parlato in precedenza. Ciononostante, Gruber (1967) considera che, pur non essendo agentivo, un verbo come *vedere* è un verbo di movimento.

Berrettoni (1974) distingue tra due verbi *vedere* e dà un lungo elenco di prove sintattiche che ne palesano la differenza. In (187) si riporta un esempio per ognuno dei tipi:

- (187) a. Il bambino non ci vede.
b. Il bambino vede il mare.

Solo in (187b) *vedere* è un verbo "metaforicamente di movimento", quando è transitivo. Il predicato di (187a) esprime puramente uno stato, una condizione del soggetto. Nei termini di Berrettoni:

"(...) V1 [= (187b)], rappresentando una percezione visiva concreta, deve trovare il suo completamento nell'indicazione del punto di arrivo di questa visione: si ricordi che V1 può essere considerato un verbo di movimento. V2 [= (187a)], che indica una facoltà del soggetto dell'enunciato, non richiede questa precisazione (...)"

Malgrado l'esistenza del valore di "movimento", astratto, il soggetto dei verbi di percezione non viene inteso come un Agente che realizza volontariamente l'azione (in realtà non si tratta di un'azione), ma come l'elemento affetto dal processo espresso dal verbo. Tradizionalmente, al soggetto di questi verbi si assegna il ruolo- θ Esperiente e questa sembra, infatti, una proposta giusta. Junger dice, a questo proposito:

"The use of Experiencer for the first argument [dei verbi di percezione]

seems to me obvious: this argument after all always refers to that constituent in the predication which undergoes a certain experience of perceiving something, mentally or through the senses. It is therefore much simpler to call this argument consistently Experiencer." (p.120)

Una delle caratteristiche che in catalano distingue le frasi transitive con soggetto Agente da quelle che hanno un soggetto Esperiente è la possibilità di ammettere una costruzione passiva lessicale con un SP introdotto da *de* ('di'), fatto questo impossibile con i verbi con un Agente, tranne qualche caso eccezionale:

- (188) a. ?El lladre va ser vist de tot el veïnat.
 ('Il ladro fu visto di tutto il vicinato')
- b. El senyor Josep era conegut de totes les senyores.
 ('Il signor Josep era conosciuto di tutte le signore')
- c. És ben sabut de tothom que els pomers no fa taronges.
 ('E' ben saputo di tutti che i meli non fanno arance')

D'altra parte, le costruzioni nominalizzate passive sono molto strane quando il nome è derivato da un verbo di percezione. Se, come si è detto prima, il sintagma "da+SN" può indicare solo l'Agente, gli esempi in (189) dimostrano che il soggetto non è Agente:

- (189) a. ??la visione del mare da parte del bambino
 b. ??il desiderio di avere soldi da parte di Eva

Altri argomenti che evidenziano la differenza tra i verbi di percezione e quelli di azione vengono da Junger (1983), che analizza le costruzioni passive con i verbi di percezione in ebraico. Junger osserva che tali costruzioni non sono mai grammaticali quando sono seguite da un complemento di "agente", anche se la stessa forma passiva è grammaticale senza tale complemento:⁵²

- (190) a. *hataklit *nišma* al yadi etmol baradio
 ('il disco fu sentito da me ieri alla radio')
- b. ksedibarti im jossi batelefon
 ('quando parlai con Jossi per telefono
 hu *nišma* kcat acuv
 lui era sentito un po' triste')

Questo comportamento dei verbi di percezione contrasta con quello dei verbi di azione con soggetto Agente, che permettono senza problemi costruzioni come quella in (190a). In ebraico, inoltre, vi è una particella, *ee*, che introduce frasi subordinate. Junger osserva che i complementi dei verbi di azione non possono essere introdotti da questa particella, mentre il suo uso è assolutamente normale con i verbi di percezione e di cognizione.

Concludiamo dicendo che i verbi di percezione sensibile o intellettuale sono verbi stativi che non permettono il controllo da parte del soggetto e che assegnano alla posizione di soggetto, occupata sempre da un SN animato, il ruolo- θ Esperiente. Si comportano, quindi, come i verbi del tipo *temere*.

Note

1. Gli esempi sono di Chomsky (1981) e (1986a), Aoun e Sportiche (1982) e Rothstein (1983). Questa affermazione, accettata quasi generalmente, è in contraddizione con l'ipotesi di Jaeggli (1986, p.608) secondo la quale l'interpretazione tematica degli oggetti *non-affected* dipende dall'interpretazione tematica del soggetto: "Rather, the thematic interpretation of the object appears to be thematically dependent of the thematic interpretation of the subject. Let us say that in these instances [oggetti *non-affected* come in 'The senators acknowledged great irregularities'] the θ -role associated with the internal argument of the predicate is a function of the external θ -role."

2. Cfr. Marantz (1984, p.27), Aoun e Sportiche (1982, pp.230-231) e Rothstein (1983, pp.84ss) tra gli altri.

3. Una possibile eccezione sarebbe rappresentata dalle costruzioni idiomatiche. Chomsky (1981, p.37) propone che in questi casi il verbo assegni al SN oggetto il ruolo- θ "quasi-argomento". Rothstein (1983, p.84) considera invece che i SN oggetto non ricevono affatto ruolo- θ e che il verbo ed il SN formano un'unico elemento lessicale complesso. Cfr. anche Gràcia (1988).

4. Un altro verbo che non assegna ruolo- θ alla sua posizione di soggetto è il verbo *essere*. In inglese, ad esempio, le frasi esistenziali si costruiscono con questo verbo e si inserisce un elemento espletivo *there* coincicizzato con il SN postverbale:

- (i) a. [SN e] is a man in the garden
b. There¹ is a man¹ in the garden

5. Il fatto che il verbo *essere* abbia una posizione di soggetto non tematica (cfr. nota 4), ha fatto sì che alcuni linguisti abbiano collegato questa caratteristica del verbo copulativo alla mancanza di soggetto tematico nelle frasi passive, che vengono formate con l'ausiliare *essere* (cfr. Borer (1980)). In alcune lingue si possono costruire frasi al passivo con altri verbi come ausiliare (le frasi in catalano sono state analizzate da Bartra (1984) come passive lessicali):

- (i) a. Le leggi vengono fatte dal governo.
b. Il film verrà trasmesso da Canale 5.

- (ii) a. La comitiva anava precedida del taüt.
(‘La comitiva andava preceduta dalla bara’)
- b. La carta va acompanyada d'una fotocòpia del diploma.
(‘La lettera va accompagnata da una fotocopia del diploma’)

I verbi *venire*, *andare* e *andar* appartengono al gruppo degli ergativi (cfr. Burzio (1981)), ed hanno una posizione di soggetto non tematica. Si noti che questi verbi, come i verbi al passivo, prendono l'ausiliare *essere* (invece di *avere*) nei tempi composti.

6. Si pensi che in italiano le frasi riflessive prendono l'ausiliare *essere*, il che, secondo Burzio, sarebbe un segno di ergatività, e cioè, di posizione di soggetto non tematica.

7. Cfr., oltre ai nostri riferimenti, Lyons (1968) e (1977) e la sua bibliografia. Per un'analisi più ampia di questa questione, cfr. Gràcia (1989b, cap. 4.1).

8. Si ricordi che per la Semantica Generativa, di cui Lakoff era uno dei più noti seguaci, gli aggettivi ed i verbi costituivano una sola categoria lessicale.

9. Fillmore (1968, p.59) dice: "Non è necessario aggiungere ai verbi alcun particolare tratto indicante statività, perché (...) in queste frasi [non stative] si avranno comunque solo i verbi che compaiono in Proposizioni contenenti Agenti." Si veda anche la modifica che Lee (1973) propone al lavoro di Lakoff, con l'introduzione dei tratti [\pm agentivo] e [\pm statico].

10. *Animatezza e controllo*, comunque, sono due nozioni diverse. Comrie (1981, pp.179-180) dice: "... it is important to distinguish between animacy, which is an inherent property of noun phrases, and control, which is a relation contracted between a noun phrase and its predicate."

11. Cfr. altre ipotesi in Fillmore (1971), che propone di considerarli Strumenti; Fillmore (1977) che discute la questione, e J.Anderson (1977, pp.41-48) che offre una presentazione del problema.

12. Inoltre, non è chiaro che questi argomenti siano Possessori neanche in questi casi; si direbbe piuttosto che sono Agenti, se non altro in (47a) e (47b).

13. Le prove sono di Lakoff (1968). Egli le usa per distinguere i diversi valori dei complementi introdotti dalla preposizione *with* in inglese.

14. Come si argomenta in Gràcia (1989b, cap.6), Causa e Agente sono due ruoli- θ che si assomigliano per molti aspetti, anche se non sono identici.

15. Queste frasi sono grammaticali se vengono interpretate come riflessive ((57a)) o come impersonali. Nel valore incoativo che qui ci interessa, parallelo a quello che hanno le frasi in (56), non sono ben formate.

16. La polemica tra la Semantica Generativa e la Semantica Interpretativa sul rapporto tra causativi e incoativi è molto ben spiegata in Newmeyer (1980). Per la soluzione della Semantica Generativa, cfr. in particolare Lakoff (1970), Fillmore (1968) e McCawley (1968). Per l'ipotesi interpretativa, cfr. Chomsky (1970) e (1972), Jackendoff (1972) e

(1975), Ruwet (1972) e Kayne (1975).

17. Tradizionalmente le lingue ergative sono quelle che marcano il soggetto di certi verbi intransitivi con lo stesso Caso con cui marcano l'oggetto dei transitivi e con un Caso diverso dai soggetti dei transitivi. Per la nozione di ergatività, cfr. Comrie (1978).

18. Per un'analisi più accurata delle possibilità di pronominalizzazione dei soggetti indefiniti postverbalmente degli intransitivi, cfr. Lonzi (1985).

19. Per maggiori informazioni su queste costruzioni, cfr. Belletti (1981).

20. Non tutti i verbi ergativi hanno bisogno di questo clitico. Alcuni, come *ingrassare*, ad esempio, possono averlo o non averlo, e altri come *bollire* non l'ammettono:

- (i) Quest'inverno sono ingrassata.
Quest'inverno mi sono ingrassata.
- (ii) L'acqua bolle.
*L'acqua si bolle.

21. In Gràcia (1989a) si studia la possibilità di collegare la presenza di questo clitico in catalano alle proprietà semantiche dei verbi.

22. Si può pensare ad una regola di intransitivizzazione, se originariamente il verbo era transitivo, oppure, come sostengono Hale e Keyser, si può supporre che l'assegnazione di Caso sia libera, e che siano gli altri principi della Grammatica a respingere le strutture malformate.

23. D'ora in poi e per semplificare, sostituiamo le definizioni di dizionario dei verbi per la forma infinita del verbo scritta in caratteri maiuscoli.

24. Anche se in genere è vero che i verbi agentivi, non ergativi, non permettono uno Strumento nella posizione del soggetto, anche se possono averlo come SP, in alcuni casi sembra che questa possibilità ci sia. Di fronte agli esempi agrammaticali in (60), questi sono buoni:

- (i) Ariel lava più bianco. (lavare con Ariel)
- (ii) La penna non scrive. (scrivere con una penna)
- (iii) Il coltello non taglia bene. (tagliare con un coltello)

Non è affatto chiaro per quale motivo queste frasi sono ben formate. Anche se in (i) si potrebbe pensare ad una personificazione del linguaggio pubblicitario, non è così negli altri casi. Quello che descrittivamente si può dire è che queste frasi non esprimono un'azione ma uno stato, una qualità del soggetto. Tutto questo ed il fatto che appaiano spesso con un avverbio come *bene*, *male*, ecc. e che siano soggette a parecchie restrizioni temporali, fa pensare alle costruzioni medie. Attualmente però non siamo in grado di giustificare questa intuizione.

25. Anche qui la frase è agrammaticale solo nella lettura ergativa. E' buona invece se si interpreta con valore medio. Secondo Hale e Keyser, le costruzioni medie si formano attraverso una regola lessicale a partire dalle strutture transitive (in questo caso causative) e quindi, anche se non si proietta l'Agente, esiste nella SL.C.

26. La traccia lasciata da questo SN sarà propriamente retta (come richiesto dal Principio delle Categorie Vuote) se si assume la definizione di reggenza di Aoun e Sportiche (1982, p.214): "x governs y iff $\forall \theta, \theta$ a maximal projection, θ dominates x $\Leftrightarrow \theta$ dominates y". Se quest'ipotesi fosse giusta bisognerebbe modificare la Generalizzazione di Burzio, perché un verbo assegnerebbe Caso al suo oggetto pur non assegnando ruolo- θ al suo soggetto. Comunque, ci sarebbe anche la possibilità di pensare ad un Caso inerente, in un modo simile a quello dei verbi psicologici di Belletti e Rizzi (1986).

27. Anche se la Realizzazione Strutturale Canonica dei Locativi e delle Origini è un SP, in certe circostanze "non canoniche", come queste, questi argomenti possono realizzarsi come SN.

28. Lo Zingarelli riporta un valore transitivo di questo verbo col senso di "sparare con un'arma da fuoco":

(i) Esplose un colpo di rivoltella.

In spagnolo ed in catalano i mass-media hanno creato un verbo transitivo con valore causativo a partire dal nome deverbale: *explosionar*. L'esempio seguente è tratto dal quotidiano *La Vanguardia* (11.1.1986), scritto in spagnolo:

(ii) La policia explosiona una bomba colocada en un coche.

(‘La polizia esplosiona una bomba collocata in una macchina’)

29. In catalano si trovano esempi anche con verbi come *brollar* ('sgorgare') e *degotar* ('sgocciolare'):

(i) a. La sang degotava del ganivet.
(‘Il sangue sgocciolava dal coltello’)

b. El ganivet degotava de sang.
(‘Il coltello sgocciolava di sangue’)

(ii) a. Cinch rius brollen d'aqueixa muntanya.
(‘Cinque fiumi sgorgano da questa montagna’)

b. Aquest meu costat que brolla de sang.
(‘Questo mio fianco che sgorga di sangue’)

Gli esempi (ia), (iia) e (iib) sono riportati da Alcover e Moll nel loro *Diccionari Català, Valencià, Balear* e sono tratti da autori classici.

30. Per una spiegazione di questi termini, cfr. Jackendoff (1972, pp.100ss.).

31. Alcuni di questi verbi (a volte nella forma pronominale) possono avere un valore attributivo. In questi casi i soggetti non saranno controllori e quindi non potranno essere Agenti:

(i) Gianni è rimasto sconvolto.

E' possibile anche che i soggetti di costruzioni come quelle in (109) non siano interpretati come Agenti:

(ii) Tutti andarono via senza che lui se ne accorgesse e rimase lì senza saper cosa fare.

(iii) Teresa conserva un buon ricordo di suo padre.

32. Per alcuni di questi verbi, in catalano esiste una forma lessicalmente collegata che ha un valore transitivo chiaramente di azione. Il rapporto fra i due predicati ed i loro rispettivi soggetti è lo stesso; ciò fa pensare che il carattere verbale non ha a che vedere con il ruolo- θ

del soggetto né con la possibilità che esso venga interpretato o meno come un controllore:

- (i) a. La Maria es va asseure a la cadira. (vs. *seure*)
(‘Maria si a+sedette sulla sedia’)
- b. La Maria es va ajeure al llit. (vs. *jeure*)
(‘Maria si a+giacque sul letto’)
- (ii) a. La Maria va asseure el nen a la cadira.
(‘Maria a+sedette il bambino sulla sedia’)
- b. La Maria va ajeure el malalt al llit.
(‘Maria a+giacque l’ammalato nel letto’)

In altre lingue, come l’italiano e lo spagnolo, le costruzioni transitive (o riflessive) si formano con la stessa forma verbale, *sedere* o *sentar*.

33. Per la Semantica Generativa, cfr. Lakoff (1970) e Postal (1971). Per la Semantica Interpretativa, cfr. Ruwet (1972).

34. Tra i lavori recenti più importanti, cfr. Stowell (1986), Guéron (1986) e Grimshaw (1989).

35. I verbi del tipo *spaventare* possono, in certe circostanze, ammettere il passivo ed il riflessivo, ma in questi casi si tratta di usi causativi del verbo, che, secondo Belletti e Rizzi (anche Guéron (1986) lo fa notare), corrispondono a strutture transitive agentive:

- (i) Quella donna è stata spaventata da Piero, che voleva vedere la paura nei suoi occhi.
- (ii) I bambini giocavano a spaventarsi a vicenda.

36. Infatti, non sembra del tutto convincente un’ipotesi come questa, che non prevede un rapporto di nessun tipo tra queste forme con valore "psicologico" e le corrispondenti causative ed ergative degli esempi seguenti:

- (i) Gianni ha spaventato sua suocera con un serpente di plastica.
- (ii) E sua suocera si spaventò moltissimo.

37. Cfr. Jaeggli (1986), Fiengo (1979) e Rappaport (1983) (citato da Zubizarreta (1985, p.258)). Quest’affermazione, però, non è del tutto esatta, poiché ci sono dei nomi agentivi che non permettono che il loro soggetto sia introdotto dalla preposizione *da* perché sono nominali "attivi" e solo quelli "passivi" ammettono il *da*+SN. Quello che è vero è che tutti i derivati dai verbi psicologici sono "attivi". Ulteriori informazioni su quest’argomento si trova in Ruwet (1967), che parla della distinzione tra nomi di azione e nomi di sentimento; Cinque (1981) fa un’analisi molto approfondita dei nominali in italiano; in Gràcia (1989b) si studiano alcuni fenomeni riguardanti i nomi deverbali in catalano e spagnolo.

38. Dialettalmente si accettano costruzioni al passivo con un vero Agente introdotto dalla preposizione *de* con alcuni verbi di "creazione materiale":

- (i) Això és fet meu.
(‘Questo è fatto mio’)
- (ii) Els llençols són brodats de la Teresa.
(‘Le lenzuola sono ricamate di Teresa’)
- (iii) Els bunyols són fets de la mare.
(‘Le fritte sono fatte della mamma’)

Cfr. Moll (1975, p.132) e Bartra (1984).

39. Jaeggli (1986, p.620) osserva che, anche se in inglese le passive aggettivali tendono a essere agrammaticali con un *by* SN, alcuni parlanti le ammettono quando il SN è generico:

- (i) *Antarctica is uninhabited by man.
- (ii) *Antarctica is uninhabited by the guy next door who plays Olympic dominoes.

Gli esempi sono attribuiti a Siegel (1973).

40. Zubizarreta (1985, p.225, nota 4) osserva lo stesso fenomeno in francese.

41. Cfr., ad esempio, il lavoro di Smith (1964), nel primo modello di Grammatica Generativa, dove si proponeva una derivazione trasformazionale per le costruzioni di possesso.

42. Cfr. Benveniste (1960), Allen (1964), Fillmore (1966), Halliday (1967), Lyons (1967), ecc. L'ipotesi fondamentale di questi autori, formulata esplicitamente in Lyons (1967), è che, in qualche modo, le costruzioni esistenziali e quelle di possesso derivano, sincronicamente e diacronicamente, dalle costruzioni locative. Clark (1978) dimostra che queste costruzioni sono collegate fra di loro quanto all'ordine di parole, ai verbi usati ed alla natura locativa; l'autrice presenta evidenza da trenta lingue di origine diversa. Jackendoff (1974) e (1976) e Ikegami (1973) si occupano delle strutture di possesso in un modello grammaticale che include la scomposizione semantica in predicati astratti.

Per quel che riguarda i lavori negli ultimi anni, cfr. Guéron (1986) e Bartra (1986), tra gli altri.

43. Cfr. Rohlfs (1954, p.250). Gli esempi in (164) sono tratti dal libro di Rohlfs, dove si dice che questo uso è così vivo nella zona di Roma che ha dato luogo al verbo '*ciavere*'.

44. I verbi *pesare* e *misurare* hanno anche una lettura agentiva (di cui, però, non ci occuperemo qui), come si può vedere negli esempi seguenti:

- (i) Il fruttivendolo ha pesato le mele.
- (ii) La sarta ha misurato la stoffa.

45. Fino ad ora non si era accennato a questi verbi con complemento "di distanza" o "di estensione", ma probabilmente essi possono essere inclusi nel gruppo dei verbi di misura. Forse si dovrebbero analizzare nello stesso modo anche certi oggetti "temporali" come quelli riportati qui sotto:

- (i) Il concerto durò due ore.
- (ii) Hanno trascorso due mesi in Cina.

46. Si osservi che nel caso dei nomi bisogna inserire la preposizione anche in questi casi:

- (i) a. ??la sua uscita dalla scuola *ieri*
- b. la sua uscita dalla scuola *di ieri*
- (ii) a. la tua amica sempre
- b. la tua amica di sempre

E' possibile che questo fatto sia collegato ai tratti che definiscono le categorie lessicali N e A: mentre gli aggettivi sono [+N, +V] e ammettono certi complementi avverbiali senza preposizione, i nomi, che sono [-v], non li accettano. Il diverso grado di accettabilità di (ia) e (iia) si potrebbe spiegare seguendo la proposta di Chomsky (1970). Chomsky, infatti, considera i nomi deverbali come non specificati nel lessico quanto al tratto [\pm N], [\pm V]. Per un'analisi più ampia di questo problema, cfr. M. Anderson (1979).

47. In catalano questi stessi clitici possono pronominalizzare anche alcuni attributi:
- (i) Era el tècnic? No, no l'era.
(‘Era il tecnico? No, non lo era’)
 - (ii) Ja són les tres? No, encara no les són.
(‘Sono già le tre? No, non le sono ancora’)

48. La cosuperindicizzazione di cui parlano Belletti e Rizzi (1981) equivale, *grosso modo*, alla Condizione sui Domini di Estrazione di Huang (1982), che Belletti e Rizzi (1986) riformulano dicendo che un Xⁿ è un dominio di estrazione se e solo se è marcato- θ lessicalmente (o direttamente).

49. Junger (1983) considera che non tutti i verbi di percezione appartengono al gruppo degli Stati (nella terminologia di Dik (1978)). A suo avviso, alcuni sono Posizioni perché hanno il tratto [+controllo]: ammettono l'imperativo e la subordinazione a *promettere*. Si tratta di verbi come *ricordare*, *dimenticare*, *riconoscere*, ecc. Infatti, questi verbi ammettono l'imperativo e la subordinazione a *promettere*:

- (i) Ricorda: non voglio che tu arrivi dopo le dieci!
- (ii) Dimentica tutto ciò che ti ha detto!
- (iii) Ti prometto di riconoscerti la prossima volta che ti incontro.

ma è anche vero che in genere non si tratta di un'ordine o di una promessa reali, perché non è chiaro fino a che punto si può obbligare una persona a ricordare, dimenticare o riconoscere qualcosa. Grammaticalmente, come dice la stessa Junger, siano essi considerati Stati o Posizioni, questi verbi si comportano nello stesso modo.

50. In questo lavoro non si studieranno le costruzioni con verbi di percezione con complemento frasale come quelli in (i)-(iii):

- (i) Ho sentito cantare Maria
- (ii) Ho sentito cantare la canzone
- (iii) Ho sentito cantare la canzone a Maria

Per uno studio di queste costruzioni, cfr. Stowell (1981), Burzio (1981), Zubizarreta (1982), ecc.

51. In alcune lingue, un verbo può avere entrambi i valori. In spagnolo *oler* ('sentire (un odore)' e 'annusare') ne è un esempio:

- (i) Juan olió el fuego desde la terraza.
(‘Juan "sentì l'odore" del fuoco dalla terrazza’)
- (ii) No quiero oler estas flores.
(‘Non voglio "annusare" questi fiori’)

52. Secondo Junger, però, le costruzioni di questo tipo non sono passive.

CAPITOLO 4

IL PROBLEMA DEGLI "INTRANSITIVI DI MOVIMENTO"

La classe di verbi tradizionalmente chiamati "intransitivi di movimento" include in realtà verbi che hanno comportamenti sintattici e semantici diversi. Levin e Rappaport (1988) suddividono questa classe in tre gruppi. I verbi come *arrivare* hanno un significato che implica una direzione di movimento inerentemente specificata. I verbi come *girare* e quelli del tipo *camminare* sono invece definiti da un tratto che Levin e Rappaport chiamano "modo del movimento". Questi ultimi due gruppi si distinguono fra loro in quanto i verbi appartenenti al secondo gruppo implicano in genere il controllo da parte del soggetto, mentre i primi non necessariamente implicano controllo e l'avvenimento che esprimono si può attribuire a cause esterne.

Secondo Levin e Rappaport, i verbi che includono nel loro significato una specificazione di direzione inerente appaiono in configurazioni sintattiche inaccusative; se nel significato è inclusa una causa esterna diretta i verbi sono ugualmente inaccusativi; si tratta di inergativi (intransitivi) negli altri casi.

La conclusione che si può trarre da questa classificazione è che, come sosteneva già Burzio (1981), i verbi come *arrivare*, *venire*, *andare*, *uscire*, ecc. sono verbi inaccusativi (o ergativi, nella terminologia di Burzio). E' necessario, in conseguenza, analizzare il soggetto superficiale di tali verbi come un soggetto derivato, proveniente da una posizione di argomento interno, quella di oggetto, che deve ricevere quindi il ruolo- θ Tema (o Paziente).¹

Tuttavia, è evidente che i verbi di direzione (*andare*, *venire*, ecc.) possono avere soggetti ad interpretazione agentiva; possono, cioè, essere considerati come individui che volontariamente si spostano verso un determinato luogo. I soggetti degli esempi in (1) rispondono positivamente alle prove di Lakoff sull'agentività:

- (1) a. Gianni è andato a Roma a trovare sua zia.
- b. Esci immediatamente da questa casa!
- c. Ti prometto di partire subito dopo pranzo.
- d. Sono venuta apposta per vedere te.

A questo punto si pone il problema di decidere se si dà più importanza alla sintassi (se il verbo è inaccusativo ed il SN nasce nella posizione di oggetto, si tratta di un Tema) o alla semantica (se il SN controlla l'azione, si tratta di un Agente). L'idea che si possa trattare di un Tema che il parlante interpreta come un Agente basandosi sulle caratteristiche semantiche non sembra una soluzione adeguata; non è affatto chiaro come i ruoli- θ possano cambiare nel corso della derivazione.

D'altra parte, accettare che questi soggetti nascano in posizione di oggetto pur essendo Agenti non sembra una soluzione desiderabile; sarebbe infatti auspicabile poter riservare questa posizione ai ruoli- θ assegnati direttamente (Tema, Paziente e, forse, Risultato) e poter poi generalizzare sull'Agente sostenendo che non è mai un argomento interno (in senso stretto, cioè, fratello di V).

In questo capitolo verranno presentati due aspetti del comportamento in catalano dei verbi di movimento con direzione inerente, comportamenti che sono problematici per l'analisi tradizionale. Da una parte (§ 4.1.) si vedrà che gli argomenti atti a giustificare in italiano la provenienza del soggetto superficiale dalla posizione di oggetto non funzionano per il catalano. D'altra parte (§ 4.2.) si mostrerà che, a differenza da quanto succede in italiano, alcuni di questi verbi possono far parte di strutture transitive, contrariamente a quanto previsto dalle teorie proposte per tali verbi da Burzio e da Hale e Keyser.

4.1. Il ruolo- θ del soggetto superficiale dei verbi di movimento con direzione inerente

Come si è visto in (1), i soggetti superficiali dei verbi di movimento con direzione inerente possono essere interpretati come Agenti perché rispondono positivamente alle prove proposte da Lakoff per l'agentività. Questo comportamento contrasta con quello degli altri verbi con soggetto derivato proveniente dalla posizione di oggetto, come quelli in (2) e (3):

- (2) a. Il piatto si è rotto.
b. Il latte bolle.
c. La bimba si è sporcata quando le è caduto addosso il caffè.

- (3) a. Gianni pesa ottanta chili.
b. Piero ha due fratelli.
c. Mario sembra felice.

I verbi in (2) hanno la possibilità di apparire in frasi transitive con un soggetto

Agente ed un oggetto identico al soggetto della forma intransitiva. I verbi in (3) non hanno questa doppia possibilità ma, come si è visto nel capitolo precedente, anche per essi si può ipotizzare un soggetto derivato. Per distinguere questi due gruppi definiamo *ergativi* quelli in (2) ed *inaccusativi* quelli in (3).

L'intuizione del parlante assegna il ruolo- θ Agente ai soggetti di (1); ciononostante, Graffi (1984) ha sostenuto che tali soggetti non possono essere Agenti perché questi verbi non ammettono il suffisso agentivo *-tore*, a differenza di quanto avviene con i transitivi agentivi e con gli intransitivi agentivi:

- | | | | |
|-----|----|--------------------------------------|-------------|
| (4) | a. | telefonatore, parlatore, camminatore | (intrans.) |
| | b. | uccisore, colpitore, avvistatore | (trans.) |
| | c. | *arrivatore, *uscitore, *venitore | (intr.mov.) |

Se si applica questo test al catalano, è necessario concludere, in base a (5), che i verbi in (1) hanno in questa lingua un soggetto Agente:

- (5) *sortidor* ('uscitore')
 DCVB: 'que surt, que té tendència a sortir'
 ('che esce, che ha la tendenza ad uscire')
entrador ('entratore')
 DCVB: 'que entra fàcilment'
 ('che entra facilmente')
arribador ('arrivatore')
 DCVB: 'que arriba o ha arribat'
 ('che arriva o che è arrivato')

Ma gli esempi in (6), con verbi chiaramente non agentivi, permettono di concludere che l'argomento di Graffi non è valido in catalano, poiché questo suffisso si può applicare anche a verbi non agentivi, oltre ai verbi agentivi, come in (7):

- (6) *moridor* ('moritore')
 DGLC: 'subjecte a la mort'
 ('soggetto alla morte')
naixedor ('nascitore')
 DGLC: 'que pot néixer'
 ('che può nascere')

creixedor ('crescitore')
 DCVB: 'que creix o ha de créixer'
 ('che cresce o che deve crescere')
 patidor ('patitore')
 DCVB: 'que pateix'
 ('che patisce') CVB: 'que pateix'
 ('che patisce')

- (7) caminador ('camminatore')
 nadador ('nuotatore')
 conqueridor ('conquistatore')
 provocador ('provocatore')

Esaminiamo ora le prove che dimostrano che il soggetto superficiale proviene da una posizione interna al SV, più concretamente, che nasce in posizione di oggetto.

Uno degli argomenti che più convincentemente distinguono in italiano le strutture intransitive con soggetto derivato da quelle con soggetto tematico è la possibilità di pronominalizzare con *ne* il soggetto derivato indefinito quando è in posizione postverbale, processo, questo, che non è possibile con i soggetti tematici:

- (8) a. Ne sono venuti tre __ (ragazzi)
 b. *Ne* ho visti tre __ (ragazzi)
 c. **Ne* hanno telefonato tre __ (ragazzi)

(8a), una frase con un verbo inaccusativo, è grammaticale come (8b), dove è stato pronominalizzato un oggetto; (8c) invece, in cui si ha un verbo intransitivo con soggetto tematico, è agrammaticale perché non è ammessa la costruzione con *ne*.

In catalano la pronominalizzazione è possibile con i verbi inaccusativi e con gli oggetti dei transitivi, come in italiano:

- (9) a. *N*'han vingut tres __ (nois)
 b. *N*'he vistos tres __ (nois)

Ma gli esempi in (10) mostrano che, sempre in catalano, la pronominalizzazione è possibile anche con i soggetti indefiniti posposti dei verbi intransitivi:

- (10) a. Tantes persones que havien de telefonar, només n'han telefonat tres.
(‘Tante persone che dovevano telefonare, soltanto ne hanno telefonato tre’)
- b. "Dormen sis nens a cada cambra; en aquesta *en* dormen set." (Fabra (1956, p.66))
(‘Dormono sei bambini in ogni stanza; in questa ne dormono sette’)
- c. -Com repartirem les conferències?
-Avui *en* poden parlar tres i demà tres més.
(‘-Come organizzeremo le conferenze? -Oggi ne possono parlare tre e domani altri tre’)
- d. (Nell’asilo nido) Us *en* ploren gaires el primer dia?
(‘Ve ne piangono molti il primo giorno?’)
- e. En volen, *en* volen, *en* volen ... pardals! (gioco)
(‘Ne volano, ne volano, ne volano ... passerii!’)

Il fatto che non ci sia differenza tra le frasi in (10) e quella in (9a) significa o che anche in (10) vi sono soggetti derivati, oppure che il catalano può pronominalizzare con *en* tutti i soggetti indefiniti postverbali dei verbi che non hanno un oggetto diretto superficiale.² Comunque sia, la prova del *ne* non dimostra che i soggetti superficiali dei verbi come *anar*, *venir*, ecc. nascano nella posizione interna di oggetto.

Una seconda prova riguarda le costruzioni con participio assoluto. In italiano tali costruzioni sono possibili con i verbi transitivi e con quelli che hanno un soggetto derivato, ma non con gli intransitivi con soggetto tematico (gli esempi in (11) sono tratti da Belletti (1981)):

- (11) a. Arrivata Maria, la riunione poté avere inizio.
b. Conosciuta Maria, Gianni è cambiato molto.
c. *Telefonato a Gianni... Maria ha deciso...

In catalano la differenza tra i transitivi e gli intransitivi è chiara come in italiano:

- (12) a. Coneguda la Maria, en Joan va canviar molt.
b. *Telefonat a en Joan, la Maria ha decidit...

Le cose, però, cambiano quando si tratta di un verbo di movimento. Gli esempi

in (13)-(15) mostrano dati interessanti:

- (13) a. *Marxats ben d'hora per no perdre el tren, els nens es van oblidar dels exàmens.
(‘Partiti ben presto per non perdere il treno, i bambini si dimenticarono degli esami’)
- b. *Una vegada entrats en aquella cova, tots vam tenir por.
(‘Una volta entrati in quella grotta, tutti avemmo paura’)
- c. *Un cop anats a Girona, ja no sabíem què fer.
(‘Una volta andati a Girona, non sapevamo più cosa fare’)
- d. *Un cop sortida la seva mare, podrem parlar.
(‘Una volta uscita sua madre, potremo parlare’)
- (14) a. ?Un cop arribat en Pau, la Teresa ja era feliç.
(‘Una volta arrivato Paolo, Teresa era felice’)
- b. Un cop arribat el tren, l'andana es va omplir de gent.
(‘Una volta arrivato il treno, il marciapiede si riempì di gente’)
- c. Un cop sortit el 13, va apostar pel 21.
(‘Una volta uscito il 13, scommise sul 21’)
- (15) a. Un cop enfonsada la universitat, no haurem de fer més classes.
(‘Una volta crollata l’università, non dovremo più fare lezioni’)
- b. Morta la cuca, mort el verí.
(‘Morto il cane, morta la rabbia’)

Mentre in (13) vi sono verbi di movimento con valore agentivo che danno forme agrammaticali (o molto strane), come accade con i verbi intransitivi del tipo *telefonare*, le frasi in (14) sono buone o mostrano un buon grado di accettabilità. La differenza è dovuta al fatto che in (14) questi verbi di movimento non hanno valore agentivo. In questo caso, si comportano come i verbi ergativi esemplificati in (15), che hanno un soggetto inequivocamente derivato dalla posizione di oggetto. Sembra quindi che la distinzione semantica intuitiva tra valore agentivo e non agentivo dei verbi di movimento abbia una corrispondenza nel comportamento sintattico delle costruzioni. La terza prova, che riguarda i processi di estrazione, ci porterà, come vedremo, alla stessa conclusione.

Si è già detto che è possibile estrarre un elemento soltanto da un nodo marcato- θ direttamente, quindi, solo dalla posizione di oggetto. Se il soggetto superfi-

ciale di questi verbi di movimento nasce sempre in posizione interna a V', sarà sempre possibile estrarne un elemento (a meno che l'estrazione non sia vietata per motivi diversi). In (16) si vede che la struttura dei sintagmi nominali che prenderemo in considerazione permette l'estrazione e, d'altra parte, si evidenzierà che il movimento è possibile dalla posizione di oggetto:

- (16) a. De quin equip_i vas conèixer [els jugadors estrangers ____i]?
 ('Di quale squadra hai conosciuto i giocatori stranieri?')
 b. Del Barça, només en_i conec [els jugadors estrangers ____i]
 ('Del Barça, soltanto ne conosco i giocatori stranieri')

Se cerchiamo di estrarre questo stesso elemento quando il sintagma è soggetto postverbale di un verbo di movimento, il risultato è notevolmente meno accettabile:³

- (17) a. ??De quin equip_i vindran [els/molts jugadors ____i]?
 b. ??Del Barça, demà en_i vindran [els/molts jugadors ____i]
 c. *De quin equip_i vindran de Barcelona [els/molts jugadors ____i]?
 d. ??Del Barça, demà en_i vindran de Girona [els/molts jugadors ____i]
 e. *De qui equip_i vindran [els/molts jugadors ____i] de Barcelona?
 f. *Del Barça, demà en_i vindran [els/molts jugadors ____i] de Girona.
- (18) a. ??De quin equip_i hi han anat [els/molts jugadors ____i]
 b. *Del Barça, n_i'hi han anat [els/molts jugadors ____i]
 c. ??De quin equip_i han anat a Reus [els/molts jugadors ____i]
 d. ??Del Barça, n'han anat a Reus [els/molts jugadors ____i]
 e. ??De quin equip_i han anat [els/molts jugadors ____i] a Reus?
 f. *Del Barça, n_i'han anat [els/molts jugadors ____i] a Reus.

Dagli esempi in (17) e (18) si può dedurre che questi SN non nascono in posizione interna, non sono fratelli di V, indipendentemente dal fatto di essere definiti o indefiniti.⁴

Il fatto più interessante è che, anche questa volta, la differenza di grammaticalità è collegata all'uso agentivo o non agentivo dei verbi di movimento. Le frasi precedenti in (17) e (18) hanno valore agentivo ed il soggetto è un'isola per i processi di estrazione; nelle frasi in (19) e (20) gli stessi verbi hanno valore non agentivo e permettono che venga estratto del materiale dal soggetto postverbale:

- (19) a. Ara en vindran les conseqüències, de la crisi.
 ('Ora ne verranno le conseguenze, della crisi')
- b. Ara en ve el temps, de la caiguda del cabell.
 ('Ora ne viene il tempo, della caduta dei capelli')
- c. Ja n'ha sortit la traducció catalana, del llibre.
 ('Già ne è uscita la traduzione catalana, del libro')
- d. Ben aviat n'arribarà la solució, del problema.
 ('Ben presto ne arriverà la soluzione, del problema')
- (20) a. De què vindran les conseqüències?
- b. De què ve el temps, ara?
- c. De quin llibre ha sortit la traducció catalana?
- d. De quin problema arribarà primer la solució?

Si può quindi concludere che le prove addotte per giustificare il fatto che tutti i soggetti superficiali dei verbi di movimento con direzione inerente sono Temi, perché nascono nella posizione di oggetto, non danno in catalano gli stessi risultati dell'italiano. Anzi, due di queste prove mostrano una differenza sostanziale tra il comportamento sintattico delle costruzioni agentive e quello delle frasi non agentive costruite con gli stessi verbi. Sembra quindi che l'intuizione che attribuisce il ruolo- θ Agente ad alcuni dei soggetti di questi verbi - e di conseguenza non li considera nati nella posizione di oggetto - possa essere mantenuta. Ciò che bisogna stabilire è il luogo esatto di generazione di questi soggetti, se cioè vengono generati come argomenti esterni oppure come SN interni a SV ma esterni a V'.

4.2. "Intransitivi di movimento" in costruzioni transitive

Alcuni verbi di movimento, sia in catalano che in spagnolo e in francese, possono far parte di costruzioni transitive. In italiano, simili costruzioni non sono possibili, almeno nella lingua standard, ma si possono trovare strutture di questo tipo in alcuni dialetti.⁵ Si vedano alcuni esempi di queste frasi:⁶

- (21) a. La Carme va entrar la roba del balcó.
 ('Carme entrò la biancheria dal balcone')
- b. En Pep va pujar les ampolles del celler.
 ('Pep salì le bottiglie dalla cantina')

- c. Van baixar els mobles al pis de sota.
(‘Scesero i mobili al piano di sotto’)
 - d. En Jaume va córrer les cortines.
(‘Jaume corse le tende’)
- (22)
- a. Carmen entró la ropa del balcón.
 - b. Pepe subió las botellas de la bodega.
 - c. Bajaron los muebles al piso de abajo.
 - d. Jaime corrió las cortinas.
- (23)
- a. Delphine a entré la voiture dans le garage.
(‘Delphine ha entrato la macchina nel garage’)
 - b. Roman a sorti la bouteille de vodka du frigidaire.
(‘Roman ha uscito la bottiglia di vodka dal frigorifero’)
 - c. Fritz a monté les provisions de la cave.
(‘Fritz ha salito le provviste dalla cantina’)

Le frasi in (21)-(23) in italiano sono agrammaticali. Infatti, una delle caratteristiche che distingue i verbi ergativi dagli inaccusativi è l'impossibilità per questi ultimi di assegnare Caso accusativo e quindi di apparire in costruzioni transitive. Hale e Keyser (1985), ad esempio, spiegano perché una frase come (24) deve essere considerata agrammaticale:

- (24) *I arrived three passengers at the station.

Il verbo *arrive*, nella sua SLC, ha un solo argomento, un Tema, che, in base all'analisi di Belletti (1988), riceve Caso inerente partitivo dal verbo. Il Caso inerente del Tema si realizza come nominativo attraverso INFL. Se si subordina la SLC ad un predicato astratto *causa*, che ha il proprio Agente, uno dei due argomenti rimane senza Caso e di conseguenza vi è una violazione del Filtro del Caso. Bisogna quindi cercare di scoprire per quale motivo le strutture transitive con questi verbi sono grammaticali in catalano e nelle altre lingue romanze a cui abbiamo fatto riferimento. Analizziamo innanzitutto le costruzioni transitive da un punto di vista descrittivo.

Ruwet (1972) osserva che in francese l'oggetto di queste costruzioni non può essere umano; questa osservazione è valida anche per il catalano:

- (25) a. *Delphine a entré les invités au salon.
b. ??La Maria ha entrat els convidats a la sala.

Ciononostante, le frasi in (26) sono perfettamente accettabili in catalano (e probabilmente anche le corrispondenti in francese):

- (26) a. La Maria ha entrat els nens a la sala.
b. La Maria ha entrat els malalts a la sala.
c. La Maria ha entrat els invàlids a la sala.

Sembra che sia necessario interpretare l'oggetto come un Paziente, come un'entità che, anche se può avere volontà, non la esercita, cioè, come un individuo che "si fa portare" (come negli esempi in (26)). Quindi, sembra che l'agrammaticalità delle frasi in (25) non dipenda dal tratto [\pm umano] dell'oggetto ma dalla possibilità di poterlo interpretare come non-volontario. Evidentemente, i SN inanimati favoriscono quest'interpretazione.

Se questi verbi possono apparire sia in costruzioni transitive che in frasi intransitive, si potrebbe supporre che siano come gli ergativi (*rompere*, ecc.). Gli esempi in (27), però, dimostrano che quest'ipotesi non è corretta:

- (27) a. *La roba va entrar del balcó.
b. *Les ampolles van pujar del celler.
c. *Els mobles vells van baixar al pis de sota.
d. *Les cortines van córrer.

L'oggetto delle frasi transitive di (21) non può apparire come soggetto delle costruzioni intransitive in (27). Se in (28) sembra che si possa cogliere questo rapporto di tipo ergativo, in realtà i soggetti di (28) non corrispondono agli oggetti di (25) e (26):

- (28) a. Els convidats van entrar a la sala.
b. Els nens van entrar a la sala.
c. Els malalts van entrar a la sala.
d. Els invàlids van entrar a la sala.

I soggetti di (28) non vengono interpretati come Pazienti ma come Agenti. Non si può dire che siano soggetti derivati come quelli dei verbi ergativi.

D'altra parte, Ruwet osserva che i soggetti delle costruzioni transitive devono

essere animati, devono poter essere interpretati come Agenti. Si confrontino (21) e (29):

- (29) a. ??El carretó va entrar la roba del pati.
(‘Il carrello entrò la biancheria dal cortile’)
b. ??L’ascensor va pujar les ampolles.
(L’ascensore salì le bottiglie’)
c. ??La corriola va baixar els mobles.
(‘La carrucola scese i mobili’)
d. ??L’escombra va córrer la cortina.
(‘La scopa corse la tenda’)

Come si vede negli esempi in (30), dove questo argomento viene introdotto dalla preposizione *amb* (*con*), i soggetti di (29) sono Strumenti:

- (30) a. Van entrar la roba amb un carretó.
b. Van pujar les ampolles amb l’ascensor.
c. Van baixar els mobles amb la corriola.
d. Va córrer la cortina amb l’escombra.

Come si è visto nel capitolo precedente, i verbi ergativi ammettono un soggetto superficiale con il ruolo- θ Strumento (cfr. esempi in (31)), il che di solito non è possibile con i verbi agentivi, come si illustra in (32):

- (31) a. Van tancar la porta amb la clau.
(‘Chiusero la porta con la chiave’)
b. La clau va tancar la porta.
(‘La chiave chiuse la porta’)
- (32) a. Van rentar els plats amb el fregall.
(‘Lavarono i piatti con la spugnetta’)
b. *El fregall va rentar els plats.
(‘La spugnetta lavò i piatti’)

I verbi di movimento di cui si sta discutendo assomigliano quindi più agli agentivi che agli ergativi.

Alcune frasi con oggetto inanimato però sono agrammaticali indipendente-

mente dal tratto [\pm animato] del soggetto:

- (33) a. * La pluja / l'enginyer ha pujat el nivell de l'aigua del riu.
(‘La pioggia / l'ingegnere ha salito il livello dell'acqua del fiume’)
b. * El medicament / el metge ha baixat la febre a la Maria.
(‘La medicina / il medico ha sceso la febbre a Maria’)
c. * El sol / la Maria entrava la claror per la finestra.
(‘Il sole / Maria entrava la luce dalla finestra’)

Gli oggetti delle frasi in (33) possono apparire come soggetti in strutture intransitive:

- (34) a. El nivell de l'aigua del riu ha pujat.
b. La febre ha baixat.
c. La claror entrava per la finestra.

tuttavia in (34) non possono essere interpretati come Pazienti⁷ ma piuttosto devono essere considerati Agenti, come le "Forze" di Dik (1978). L'agrammaticalità di (33) quindi è parallela a quella di (25).

4.3. Alcune note conclusive

Si è visto in questo quarto capitolo che i verbi cosiddetti intransitivi di movimento con direzione inerente presentano in catalano alcune particolarità che mettono in dubbio l'ipotesi tradizionale che li analizza come verbi inaccusativi.

Da una parte si è dimostrato che l'intuizione dei parlanti (e le prove di Lakoff) secondo la quale i soggetti animati di tali verbi sono Agenti ha un qualche fondamento in sintassi. Se essere un Agente implica non nascere in posizione di SN interno a V, questi SN possono essere considerati agentivi perché non si comportano come gli argomenti interni, i Temi o Pazienti: infatti, sono isole per i processi di estrazione e non ammettono il participio assoluto. Il fatto che in catalano possano essere pronominalizzati con *en* quando sono soggetti indefiniti postverbali non dimostra che siano argomenti interni, perché i soggetti degli intransitivi (inergativi) hanno la stessa capacità. Forse la cosa più significativa relativamente a questi verbi è che si comportano sintatticamente in modo diverso a seconda dell'interpretazione più o meno agentiva attribuita al soggetto superficiale.

Inoltre, si è visto che alcuni degli intransitivi di movimento in catalano accettano di far parte di strutture transitive. In questi casi, però, non è possibile identifi-

care questa alternanza con quella che si verifica nei verbi ergativi. Parlare di transitività qui non implica parlare di predicati astratti *causa*. I soggetti delle frasi intransitive non sono derivati dalla posizione di oggetto (non sono Pazienti), ma vengono interpretati come Agenti.

Non siamo ora in grado di offrire una soluzione definitiva a questo problema, tuttavia sono possibili alcune ipotesi.

Si potrebbe pensare che nella SLC di questi verbi, ci siano due variabili, l'una collegabile ad un Agente e l'altra ad un Paziente (tralasciando per il momento i complementi di luogo). Secondo il principio che regola la proiezione delle variabili in ruoli- θ , la proiezione avviene solo se il ruolo- θ può essere assegnato. Supponiamo quindi che se ne possono proiettare o una sola o tutte e due. Assumiamo anche che se il verbo è in grado di assegnare Caso, tale assegnazione sia libera.

Se il verbo assegna Caso accusativo, allora si proietteranno entrambe le variabili e si avrà una struttura transitiva. Se il verbo non assegna Caso accusativo, invece, se ne proietterà solo una. Se si proietta l'Agente avremo una struttura intransitiva agentiva il cui soggetto superficiale riceverà Caso da INFL (in questo caso bisognerebbe stabilire se l'argomento nasce come argomento esterno o entro SV, fratello di V'). Se non c'è assegnazione di Caso accusativo e si proietta il Paziente, questo, che nasce in posizione di oggetto, si sposterà per ricevere Caso da INFL in quella di soggetto, che è una posizione vuota e senza ruolo- θ .

Per quei verbi che non hanno la possibilità di apparire in costruzioni transitive, sarà necessario ammettere che possa realizzarsi solo un argomento, perché questi verbi non avranno mai la capacità di assegnare Caso accusativo.

Sarebbe interessante analizzare la possibilità di sostenere un'ipotesi che consideri che nel caso delle strutture intransitive agentive ci sia stato un processo che, in qualche modo, abbia incorporato l'argomento interno nel verbo. Questo processo sarebbe possibile solo in caso di coreferenzialità dei due argomenti. Detto in termini molto semplici, "io vado a Roma" a un qualche livello di analisi dovrebbe essere equivalente a una espressione del tipo "io vado me stessa a Roma", "io mi faccio andare a Roma". Questo valore riflessivo si potrebbe collegare con il fatto che in italiano (ma anche in catalano antico ed ancora oggi nel dialetto delle Baleari) questi verbi prendono l'ausiliare *essere*. Inoltre, forse vi è qualche legame con il fatto che molti di questi verbi in spagnolo si usino con un riflessivo:⁸

- (35) a. Juan (se) vino.
(‘Gianni si venne’)

- b. Juan (se) marchó.
(‘Gianni si partì’)
- c. (Me) llegaré hasta la esquina.
(‘Mi arriverò fino all’angolo’)
- d. (Se) subió al árbol.
(‘Si salì all’albero’)
- e. (Se) bajó hasta el pueblo.
(‘Si scese fino al paese’)

Queste frasi non sono corrette in catalano, ma il catalano è più restrittivo nell’uso del clitico anche in altri casi.⁹

Per concludere, si può dire che anche se l’ipotesi presentata non è completamente affidabile e definitiva, i dati forniti sono abbastanza significativi da rendere necessario un qualche cambiamento nell’analisi tradizionale dei verbi intransitivi di movimento.

NOTE

1. Da sempre si è assunto che il ruolo- θ della posizione di oggetto sia il Tema o il Paziente, mai un Agente, e che, d’altra parte, l’Agente sia sempre l’argomento esterno, generato nella posizione di soggetto. Per Levin e Rappaport (1988), ad esempio, in struttura-P gli argomenti Agenti sono soggetti ed i Temi sono oggetti.

2. Non è possibile, però, pronominalizzare un soggetto postverbale quando il verbo è transitivo:

- (i) *N’han vist molts nois tres __ (senyores)
(‘Ne hanno visto molti ragazzi tre __ (signore)’)

3. La differenza tra l’asterisco, indice di completa agrammaticalità, ed i due punti di domanda non è chiara, comunque, ciò che importa è che il livello di accettabilità è in questi casi molto basso.

4. Si potrebbe pensare che la marginalità delle frasi con il SN definito sia una conseguenza dello spostamento del SN in una posizione aggiunta a SV (in base all’analisi di Belletti (1988)). Il fatto che non ci sia differenza con le frasi con soggetto indefinito ci fa tuttavia pensare che questa non sia una spiegazione soddisfacente.

5. Rohlfs (1954, pp.10ss.), ad esempio, riporta casi come i seguenti:

- (i) trásiri una vaca (siciliano)
- (ii) nèsciri i vacchi (siciliano)
- (iii) arriva un poche di mele a i’Re (toscano)

6. Gli esempi del francese sono di Ruwet (1972, p.140).

7. Che non sono Pazienti si vede negli esempi seguenti:

- (i) ??Pujat el nivell de l'aigua, anirem a casa.
(‘salito il livello dell’acqua, andremo a casa’)
- (ii) ??Baixada la febre, et trobaràs millor.
(‘scesa la febbre, ti sentirai meglio’)
- (iii) ??Entrada la claror, et despertaràs.
(‘entrata la luce, ti sveglierai’)

A differenza di quello che succedeva con i verbi ergativi e con i transitivi, in questi casi è molto strana la costruzione del participio assoluto, come lo era con questi verbi quando erano usati con valore agentivo.

8. Le frasi senza il clitico sono buone ma non sono perfettamente sinonime di quelle col clitico.

9. Si vedano, ad esempio, questi contrasti:

- (i) se calló / *es va callar (‘tacere’)
- (ii) se cayó / *es va caure (‘cadere’)
- (iii) se rió / *es va riure (‘ridere’)

Bibliografia

- ABNEY, Steven (1987): *The English Noun Phrase in its Sentential Aspect*. Tesi di dottorato, MIT.
- ALCINA, Juan e José Manuel BLECUA (1975): *Gramática Española*. Ariel, Barcelona.
- ALCOVER, Antoni M. e Francesc de Borja MOLL (1975): *Diccionari Català, Valencià, Balear*. Palma de Mallorca, 1978^c (10 vol.).
- ALLEN, W.S. (1964): "Transitivity and Possession", *Language*, 40 (pp.337-343).
- ANDERSON, John (1977): *On Case Grammar*. Croom Helm, London.
- ANDERSON, Mona (1979): *Noun Phrase Structure*. Tesi di dottorato, University of Connecticut.
- AOUN, Joseph e Dominique SPORTICHE (1982): "On the Formal Theory of Government", *The Linguistic Review*, 2/3 (pp.211-236).
- BACH, Emmon e Robert HARMS (eds.) (1968): *Universals in Linguistic Theory*. Holt, New York.
- BAKER, C.L. e J. McCARTHY (eds.) (1981): *The Logical Problem of Language Acquisition*. The MIT Press, Cambridge, Mass.
- BARTRA, Anna (1984): "Alguns sintagmes Agents excepcionals", *Estudis Gramaticals*, 1. Universitat Autònoma de Barcelona, Bellaterra (pp.7-25).
- BARTRA, Anna (1987): "Encara n'hi ha més. (Entorn de *en* i alguns SNs Genitius)", *Llengua i Literatura*, 2 (pp.377-427).
- BATTAGLIA, Salvatore e Vincenzo PERNICONE (1979): *Grammatica Italiana*. Loescher, Torino.
- BELLETTI, Adriana (1981): "Frase ridotte assolute", *Rivista di Grammatica Generativa*, 6 (1984) (pp.3-32).
- BELLETTI, Adriana (1988): "The Case of Unaccusatives", *Linguistic Inquiry*, 19/1 (pp.1-34).
- BELLETTI, Adriana e Luigi RIZZI (1981): "The Syntax of *ne*: Some Theoretical Implications", *The Linguistic Review*, 1/2 (pp.117-154).
- BELLETTI, Adriana e Luigi RIZZI (1986): *Psych-Verbs and Theta-Theory*. Lexicon Project Working Papers, 8, MIT. [*Natural Language and Linguistic Theory*, 6 (pp.291-352), 1988]
- BENNIS, Hans; W.U.S. van LESSEN KLOEKE (eds.) (1983): *Linguistics in the Netherlands, 1983*. Foris, Dordrecht.
- BENVENISTE, Émile (1960): "*Etre et avoir* dans leurs fonctions linguistiques", in Benveniste (1966) (pp.187-207).
- BENVENISTE, Émile (1966): *Problèmes de Linguistique Générale*, 1. Gallimard, Paris.

- BERRETTONI, Pierangiolo (1974): "Vedere e fatti connessi", *Studi e Saggi Linguistici*, XIV (pp.115-151).
- BORER, Hagit (1980): "Empty Subjects in Modern Hebrew and Constraints on Thematic Relations", *Proceedings of the NELS*, 10 (pp. 27-37).
- BURZIO, Luigi (1981): *Intransitive Verbs and Italian Auxiliaries*. Tesi di dottorato, MIT. [pubblicata da Reidel, Dordrecht, 1986: *Italian Syntax*].
- CANO AGUILAR, Rafael (1981): *Estructuras sintácticas transitivas en el español actual*. Gredos, Madrid.
- CARLSON, Greg (1984): "Thematic Roles and Their Role in Semantic Interpretation", *Working Papers in Linguistics*, 1. Trondheim (pp.13-28).
- CARLSON, Greg (1984b): "Thematic Roles and Their Role in Semantic Interpretation", *Linguistics*, 22 (pp.259-279).
- CHOMSKY, Noam (1965): *Aspects of the Theory of Syntax*. The MIT Press, Cambridge, Mass.
- CHOMSKY, Noam (1970): "Remarks on Nominalization", in R. Jacobs e P. Rosenbaum (eds.) (1970) (pp.184-221).
- CHOMSKY, Noam (1972): "Deep Structure, Surface Structure and Semantic Interpretation", in Chomsky (1972b) (pp.62-119).
- CHOMSKY, Noam (1972b): *Studies on Semantics in Generative Grammar*. Mouton, The Hague.
- CHOMSKY, Noam (1981): *Lectures on Government and Binding*. Foris, Dordrecht.
- CHOMSKY, Noam (1982): *Some Concepts and Consequences of the Theory of Government and Binding*. The MIT Press, Cambridge, Mass.
- CHOMSKY, Noam (1986a): *Knowledge of Language*. Praeger, New York.
- CHOMSKY, Noam (1986b): *Barriers*. The MIT Press, Cambridge, Mass.
- CINQUE, Guglielmo (1981): "Sulla nozione di 'soggetto di sintagma nominale' in italiano", *Cultura Neolatina*, XLI (pp.555-570).
- CLARK, Eve (1978): "Locational, Existential, Locative, and Possessive Constructions", in J.H. Greenberg (ed.) (1978) (pp.85-126).
- COMRIE, Bernard (1978): "Ergativity", in Lehmann (ed) (1978) (pp.329-394).
- DANES, F. (1968): "Some Thoughts on the Semantic Structure of the Sentence", *Lingua*, 21 (pp.55-69).
- DCVB: cfr. Alcover e Moll (1975)
- DGLC: cfr. Fabra (1932)
- DEMONTE, Violeta (1985): "Papeles temáticos y sujeto sintáctico en el sintagma nominal", *Rivista di Grammatica Generativa*, 9 (1984-85) (pp.265-331).

- DEVOTO, Giacomo e Gian Carlo OLI (1971): *Dizionario della Lingua Italiana*. Le Monnier, Firenze, 1983¹⁵.
- DIK, Simon (1978): *Functional Grammar*. North-Holland, Amsterdam.
- FABRA, Pompeu (1932): *Diccionari General de la Llengua Catalana*. Edhasa, Barcelona, 1982¹⁶.
- FABRA, Pompeu (1956): *Gramàtica Catalana*. Teide, Barcelona, 1974⁶.
- FIENGO, Robert (1979): *Surface Structure: The Interface of Autonomous Components*. Harvard University Press, Cambridge, Mass.
- FILLMORE, Charles (1966): "Towards a Modern Theory of Case", The Ohio State University Project on Linguistics Analysis, Rep.N.13 (pp.1-24).
- FILLMORE, Charles (1968): "The Case for Case", in Bach e Harms (eds.) (1968). [si cita per la traduzione italiana, Borinighieri, Torino, 1978].
- FILLMORE, Charles (1971): "Some Problems for Case Grammar". *Monograph Series on Languages and Linguistics*, 24 (pp.35-56).
- FILLMORE, Charles (1977): "The Case for Case Reopened", in *Syntax and Semantics*, vol. 8 (a cura di P. Cole e J. Sadock). Academic Press, New York (pp.59-82).
- FUKUI, Naoki (1986): *A Theory of Category Projections and its Applications*. Tesi di dottorato, MIT.
- FUKUI, Naoki e Margaret SPEAS (1986): "Specifiers and Projections", *MIT Working Papers in Linguistics*, 8 (pp.128-172).
- GIORGI, Alessandra (1983): "Toward a Theory of Long Distance Anaphors", *The Linguistic Review*, 3/4 (pp.307-361).
- GIORGI, Alessandra e Giuseppe LONGOBARDI (1990): *The Syntax of Noun Phrases*. Cambridge University Press, Cambridge.
- GRACIA, Lluïsa (1988): "Più lo mandi giù, più ti tira sù: costruzioni italiane con particella e predicati complessi", *ATI Journal*, 53 (pp.31-51).
- GRACIA, Lluïsa (1989a): *Els verbs ergatius en català*. Institut Menorquí d'Estudis e Ajuntament de Ciutadella, Menorca.
- GRACIA, Lluïsa (1989b): *La Teoria Temàtica*. Universitat Autònoma de Barcelona, Bellaterra.
- GRAFFI, Giorgio (1984): "Relazioni tra proprietà lessicali e rappresentazioni sintattiche", *Lingua e Stile*, XIX/1 (pp.7-39).
- GREENBERG, (1978) (ed): *Universals of Human Languages, IV (Syntax)*. Standford University Press, Standford.
- GRIMSHAW, Jane (1979): "Complement Selection and the Lexicon", *Linguistic Inquiry*, 10/2 (pp.279-326).

- GRIMSHAW, Jane (1981): "Form, Function and the Language Acquisition Device", in Baker e McCarthy (eds.) (1981) (pp.165-187).
- GRIMSHAW, Jane (1989): "Argument Structure". Ms. Brandeis University.
- GRUBER, Jeffrey (1965): *Studies in Lexical Relations*. Tesi di dottorato, MIT [distribuita da IULC, 1970]
- GRUBER, Jeffrey (1967): "Look and See", *Language*, 43 (pp.937-947).
- GUÉRON, Jacqueline (1986): "Le verbe avoir". Ms. Université de Paris VIII.
- HALE, Ken e Samuel KEYSER (1985): "Some Transitivity Alternations in English". Ms. MIT.
- HALLIDAY, Michael (1967): "Notes on Transitivity and Theme in English", *Journal of Linguistics* III (pp. 37-81 e 199-244).
- HUANG, Cheng-Teh James (1982): *Logical Relations in Chinese and the Theory of Grammar*. Tesi di dottorato, MIT.
- IKEGAMI, Yoshihiko (1973): "A Set of Basic Patterns for the Semantic Structure of the Verb", *Linguistics*, 117 (pp.15-58).
- JACKENDOFF, Ray (1972): *Semantic Interpretation in Generative Grammar*. The MIT Press, Cambridge, Mass.
- JACKENDOFF, Ray (1974): "A Deep Structure Projection Rule", *Linguistic Inquiry*, 5/4 (pp.481-505).
- JACKENDOFF, Ray (1975): "Morphological and Semantic Regularities in the Lexicon", *Language*, 51 (pp.639-671).
- JACKENDOFF, Ray (1976): "Toward an Explanatory Semantic Representation", *Linguistic Inquiry*, 7/1 (pp.89-150).
- JACKENDOFF, Ray (1977): *X' Syntax: A Study of Phrase Structure*. The MIT Press, Cambridge, Mass.
- JACKENDOFF, Ray (1983): *Semantics and Cognition*. The MIT Press, Cambridge, Mass.
- JACOBS, Roderick e Peter ROSENBAUM (eds.) (1970): *Readings in English Transformational Grammar*. Ginn, Waltham, Mass.
- JAEGGLI, Oswaldo (1986): "Passive", *Linguistic Inquiry*, 17/4 (pp.587-622).
- JAYASEELAN, Karattuparambil (1984): "Complex Predicates and -Theory". Ms. CIEFL, Hyderabad.
- JUNGER, Judith (1983): "The Problem of the Passive in Constructions of Perception and Cognition in Modern Hebrew", in Bennis e Lessen Kloeke (eds.) (1983) (pp.115-123).
- KAYNE, Richard (1975): *Syntaxe du Français*. Seuil, Paris.
- KEYSER, Samuel e Thomas ROEPER (1984): "On the Middle and Ergative

- Constructions in English", *Linguistic Inquiry*, 15/3 (pp.381-416).
- LAKOFF, George (1966): "Stative Adjectives and Verbs in English". Report No.NSF-20, Harvard Computation Laboratory.
- LAKOFF, George (1968): "Instrumental Adverbs and the Concept of Deep Structure", *Foundations of Language*, 4/1 (pp.4-29).
- LAKOFF, George (1970): *Irregularity in Syntax*. Holt, New York.
- LEE, D.A. (1973): "Stative and Case Grammar", *Foundations of Language*, 10 (pp.545-568).
- LEHMANN, Winfred (ed.) (1978): *Syntactic Typology*. The Harvester Press, Sussex.
- LEVIN, Beth e Malka RAPPAPORT (1988): "An Approach to Unaccusative Mismatches", to appear in *Proceedings of the NELS*, 19 (1989).
- LEVIN, Lori; Malka RAPPAPORT e Annie ZAENEN (eds.) (1983): *Papers in Lexical-Functional Grammar*. IULC.
- LONZI, Lidia (1985): "Pertinenza della struttura Tema-Rema per l'analisi sintattica", in Stammerjohann (ed.) (1985) (pp.99-120).
- LYONS, John (1967): "A Note on Possessive, Existential and Locative Sentences", *Foundations of Language*, 3 (pp.397-402).
- LYONS, John (1968): *Introduction to Theoretical Linguistics*. Cambridge University Press, Cambridge.
- LYONS, John (1977): *Semantics*. Cambridge University Press, Cambridge.
- MARANTZ, Alec (1984): *On the Nature of Grammatical Relations*. The MIT Press, Cambridge, Mass.
- McCAWLEY, James (1968): "Lexical Insertion in a Transformational Grammar without Deep Structure", in *Papers from the Fourth Regional Meeting of the Chicago Linguistic Society* (pp.71-80).
- MOLL, Francesc de Borja (1975): *Gramàtica Catalana*. Moll, Palma de Mallorca.
- NEWMeyer, Frederick (1980): *Linguistic Theory in America*. Academic Press, New York.
- PERLMUTTER, David (1978): "Impersonal Passives and the Unaccusative Hypothesis", *BLS*, 4 (pp.157-189).
- PERLMUTTER, David e Carol ROSEN (eds.) (1984): *Studies in Relational Grammar*, 2. University of Chicago Press, Chicago.
- PESETSKY, David (1982): *Paths and Categories*. Tesi di dottorato, MIT.
- POSTAL, Paul (1971): *Cross-Over Phenomena*. Holt, New York.
- RAPPAPORT, Malka (1983): "On the Nature of Derived Nominals", in Levin, Rappaport e Zaenen (eds.) (1983).

- REGULA, M. e J. JERNEJ (1965): *Grammatica Italiana Descrittiva. Su basi storiche e psicologiche*. Francke Verlag, Berna-München.
- RIGAU, Gemma (1984): "De com *si* no és conjunció i d'altres elements interrogatius", in *Estudis Gramaticals, 1*. Universitat Autònoma de Barcelona, Bellaterra (pp.249-278).
- RIZZI, Luigi (1982): "On Chain Formation". Ms. Università della Calabria.
- ROEPER, Thomas (1987): "Implicit Arguments and the Head-Complement Relation", *Linguistic Inquiry*, 18/2 (pp. 267-310).
- ROSEN, Carol (1984): "The Interface between Semantic Roles and Initial Grammatical Relations", in Perlmutter e Rosen (eds.) (1984) (pp.38-77).
- ROHLFS, Gerhard (1954): *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole*. Einaudi, Torino, 1969.
- ROTHSTEIN, Susan (1983): *The Syntactic Forms of Predication*. Tesi di dottorato, MIT.
- RUWET, Nicolas (1967): *Introduction à la Grammaire Générative*. Plon, Paris.
- RUWET, Nicolas (1972): *Théorie Syntaxique et Syntaxe du Français*. Seuil, Paris.
- SIEGEL, Dorothy (1973): "Nonsources of Unpassives", in *Syntax and Semantics*, 2 (a cura di J.P. Kimball). Academic Press, New York (pp.301-317).
- SMITH, Carlota (1964): "Determiners and Relative Clauses in a Generative Grammar of English", *Language*, 40 (pp.37-52).
- STAMMERJOHANN, H. (ed.) (1985): *Tema e Rema in Italiano*. Gunter Narr Verlag, Tübingen.
- STOWELL, Tim (1981): *Origins of Phrase Structure*. Tesi di dottorato, MIT.
- STOWELL, Tim (1986): "Psych-Movement in the Mapping from D-structure to Logical Form", Comunicazione al GLOW (Girona). [Abstract nel *GLOW Newsletter*, 16 (pp.75-77)].
- VESTERGAARD, Torben (1977): *Prepositional Phrases and Prepositional Verbs*. Mouton, The Hague.
- WILLIAMS, Edwin (1981): "Argument Structure and Morphology", *The Linguistic Review*, 1/1 (pp.81-114).
- ZINGARELLI, Nicola (1973): *Vocabolario della lingua italiana*. Zanichelli, Bologna, 1982¹⁰.
- ZUBIZARRETA, M^a Luisa (1982): *On the Relationship of the Lexicon to Syntax*. Tesi di dottorato, MIT.
- ZUBIZARRETA, M^a Luisa (1985): "The Relation between Morphophonology and Morphosyntax: the Case of Romance Causatives", *Linguistic Inquiry*, 16/2 (pp.247-289).

RIVISTA DI GRAMMATICA GENERATIVA

Monograph Series

Beginning from 1990 a new book series will complement the Rivista di Grammatica Generativa. The aim of the series is to render rapidly accessible to a wider public both in depth studies on language structure and reference books for University courses.

Luigi Rizzi *Spiegazione e teoria grammaticale*

Anna Cardinaletti *Impersonal Construction and Sentential Arguments in German*

Franco Benucci *Destrutturazione*

Alessandra Giorgi *On the Italian Anaphoric Pronominal System*

Alessandra Tomaselli *La sintassi del verbo finito nelle lingue germaniche*

Lluïsa Gràcia i Solè *Teoria tematica e soggetti*

Cod. MRGG006

L. 15.000